

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roberto Calvi interrogato dai parlamentari della Sindona

Il finanziere Roberto Calvi è comparso ieri, come testimone, davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sul crack Sindona. Calvi ha spiegato a lungo quali furono i suoi rapporti col bancarottiere ed ha confermato che Licio Gelli, il capo della P2, intervenne più di una volta per prorogare la causa dello stesso Sindona. La Commissione, per tutta la giornata, aveva anche ascoltato due ex avvocati difensori del finanziere di Patti. **A PAG. 5**

Berlinguer: nuovo modo di fare politica con un partito rinnovato

ROMA — Crisi del sistema dei partiti, disaffezione dalla politica, «grande riforma», problema della governabilità, riforma istituzionale, declino del partito di massa. Sono solo alcune delle epigrafi che segnano il cammino del dibattito politico italiano in questi primi anni Ottanta. E in effetti — al di là di mistificazioni e di giochi di potere mascherati dietro formule più o meno felici — il problema esiste. Il problema di un modo nuovo di fare politica, di un nuovo rapporto fra masse e politica, di nuovi protagonisti della vita sociale e civile che chiedono e propongono forme inedite di espressione politica delle loro esigenze, dei loro sogni, dei loro desideri. E dunque per un partito di massa, il partito di massa principale in Italia, quale è il PCI, questa tematica suona molto attuale e la sostanza ne va accolta con tempestività per rinnovarsi, essere all'altezza della nuova domanda sociale.

Su questo insieme di questioni «Contemporaneo», da oggi in edicola con «Rinascita», si è impegnato con un numero speciale «partito e società nella realtà degli anni Ottanta». Un numero ricco di contributi e che riflette l'originalità dei temi che oggi vengono proposti dallo sviluppo (e anche dalla crisi) della società italiana.

Il primo articolo è del segretario generale del PCI. Il compagno Enrico Berlinguer affronta il tema delle forme nuove della politica in rapporto al rinnovamento del PCI. C'è poi un articolo di Adriana Seroni sulle forme di organizzazione in rapporto alla linea politica, sul modo nuovo in cui può oggi lavorare una Sezione del PCI. Non devono esserci un «partito delle lotte» e un «partito delle istituzioni», i pericoli di una «separazione» vanno combattuti: è il tema dell'articolo di Giorgio Napolitano. Lalla Trupia affronta una questione centrale nell'ambito di questa tematica: la immensa forza di cambiamento rappresentata dalle donne nella società italiana, proprio in rapporto al «modo nuovo» di fare politica.

Le ultime pagine del «Contemporaneo» riguardano esperienze e caratteri originali di lotta e di governo in varie città e regioni italiane (Torino, Genova, Milano, Emilia-Romagna, Toscana, Roma, Napoli, Sicilia). Infine, nell'ultima pagina, i risultati di una indagine di ricerca del CESPE fra quadri e militanti del PCI, fondata sulla stimolante domanda — nel pieno della «questione morale» — che è così posta: «Compagno come la pensi», in riferimento al giudizio su quali siano i comportamenti considerati oggi come i più «devianti» socialmente.

Il compagno Berlinguer, nella sua analisi, parte da una riflessione su due eventi recenti: il «referendum» sull'aborto e le manifestazioni per la pace. Esiste, questa è la sostanza del primo ragionamento, una somma di modi nuovi di pensare e di com- u.b.

(Segue in ultima)

Ampio dibattito al CC sui temi della politica culturale e dell'alternativa democratica

Al Senato, mentre manifestano invalidi e Consigli comunali

Battaglia contro i tagli alla sanità e ai Comuni

Modica: il governo non può far cadere la ragionevole apertura degli enti locali Merzario: per la salute si spende meno e peggio - Spadolini porrà la fiducia?

ROMA — Il governo si orienta a chiedere la fiducia sulla legge finanziaria? Spadolini ricorrebbe a questo strumento per parare eventuali smottamenti di voti che potrebbero verificarsi dai banchi della maggioranza. Questa era la voce che circolava ieri sera nei corridoi del Senato, mentre in aula proseguiva il dibattito generale sulla legge.

Ma di certo ieri c'era soltanto il ritorno di Giovanni Spadolini al Senato per partecipare alle riunioni del capigruppo della maggioranza che dovevano varare unitariamente le proposte per modificare in alcuni punti la legge finanziaria, da martedì

al vaglio dell'assemblea di Palazzo Madama (il voto finale è previsto per sabato). Una presenza, questa del presidente del Consiglio, evidentemente non casuale: con l'avvicinarsi del momento del voto, la febbre interna ai partiti di maggioranza aumenta e più forti si fanno le pressioni e le spinte. Da martedì, poi, davanti al Senato si susseguono massicce manifestazioni di invalidi, handicappati, Consigli comunali con i loro gonfoni: protestano contro i tagli alla sanità e all'assistenza sociale. Ma c'è un terzo motivo di grande imbarazzo per il pentapartito: la battaglia parlamentare condotta

dai comunisti con le loro proposte che, senza gonfiare la spesa pubblica ed evitando di gravare con nuove tasse sui cittadini, favoriscono gli investimenti e non colpiscono i ceti più indifesi del nostro paese. Ieri gli interventi dei senatori comunisti (hanno parlato Enzo Modica e Gaetano Merzario) hanno riguardato due grandi questioni: enti locali e sanità.

Ma — dando ascolto alle indiscrezioni filtrate ieri sera — questa montagna di riunioni della maggioranza a porte chiuse, ha segnato una complessiva, grande crescita di libertà e di coscienza di tutto il popolo.

L'assemblea del Senato: abolizione dei ticket sanitari soltanto per le visite pediatriche, ma limitata ai bambini che non hanno superato i sei anni; l'esenzione dal pagamento di queste imposte sulle visite mediche per i redditi fino a sei milioni e 200.000 lire annue; conferimento di 150 miliardi di lire al credito artigiano (in questo caso è stata accolta una precisa proposta del PCI già avanzata nel corso della discussione in commissione bilancio); sarà infine finanziata con qualche decina di miliardi

g.f.m. (Segue in ultima)

Commemorato a Montecitorio

Riconoscimento della democrazia italiana al ruolo di Luigi Longo

Presenti Pertini e le alte cariche dello Stato - I discorsi di Nilde Iotti, di Zangheri e Lombardi - Il XII Congresso



ROMA — Dissersi di lui, subito dopo la scomparsa, che era stato uno dei grandi esseri della democrazia italiana. È passato più di un anno, e questo tratto di Luigi Longo torna prepotentemente al centro della meditazione e impegnativa analisi che della figura e dell'opera del presidente del PCI fanò Nilde Iotti, Renato Zangheri e Riccardo Lombardi nel corso della solenne commemorazione promossa dalla Camera.

Torna persino, questo tratto, nel colpo d'occhio offerto dall'aula di Montecitorio, gremita di gente. C'è il capo dello Stato, Sandro Pertini, che con Longo guidò l'insurrezione nazionale. Ci sono Fanfani, Spadolini con i ministri Rognoni, Colombo e Rudi, il presidente della Corte costituzionale Elia, Enrico Berlinguer e tanti dirigenti comunisti (il CC ha sospeso i lavori appurati per consentire ai compagni di partecipare alla cerimonia), esponenti e parlamentari di tutti i partiti democratici. Con la compagnia di Longo, Bruno, sono presenti anche il figlio Egidio e altri congiunti.

È ben più di un formale omaggio alla memoria di un rivoluzionario di professione. È il riconoscimento, alto e forte, del ruolo di Longo nella nascita stessa della nuova Italia. Un ruolo che la compagnia Iotti compone, già nel suo intervento introduttivo, con rapidi tratti non a caso insistendo su un episodio-chiave: la polemica che, nell'ottobre del '44, lo oppose ad Alexander che, rinunciando con il suo famoso proclama ogni prospettiva dell'avanzata degli alleati a dopo l'inverno, conteneva un invito alla smobilizzazione delle forze partigiane.

La risposta che Longo, dal comando generale del CVL, inviò pochi giorni dopo a tutti i partigiani è un capolavoro di fermezza, tenacia, astuzia e dignità nazionale: la lotta non deve attendersi ma intensificarsi e allargarsi in vista dell'insurrezione. È il risultato non è solo un processo militare, è anche una grande operazione politica — sottolinea il presidente della Camera — che dà al mondo intero il senso della forza di massa (un popolo alla macchina), appunto della Resistenza italiana.

Longo dunque come protagonista di un passaggio fondamentale della storia dell'Italia moderna, che ha riaperto la strada della democrazia e dello sviluppo democratico, che ha chiamato i grandi componenti storici ideali e culturali del Paese ad un confronto che, pur tra momenti di difficoltà e di asprezza, ha segnato una complessiva, grande crescita di libertà e di coscienza di tutto il popolo.

Ma per quale democrazia si è battuto «Gallo»? si chiede Renato Zangheri dopo aver tracciato un quadro suggestivo di questo Garibaldi moderno che mette la stessa meditazione e tenacia nelle azioni militari come in un gesto politico così significativo come la pubblicazione del memoriale di Yalta. Nella sua visione democratica l'accento, più che sulle forme che non sottovaluta ma che sa mutare nel fluire della storia, è posto sul ruolo insostituibile delle masse popolari, e in primo luogo della

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Sgomberata dalla milizia la scuola dei pompieri occupata

Tensione in Polonia Nuova prova di forza governo-Solidarnosc?

Proclamato un preallarme di sciopero generale - Non ci sono state violenze, gli allievi sono stati rimandati a casa - Dei sindacalisti fermati per alcune ore



VARSAVIA — Il bus con gli allievi vigili del fuoco

Dal nostro inviato VARSAVIA — Con una operazione accuratamente preparata e un largo impiego di uomini e mezzi, compreso un elicottero, reparti speciali della milizia hanno marciato sgomberato l'edificio dell'ex scuola superiore dei vigili del fuoco di Varsavia. Gli occupanti (si calcola intorno alle trecento persone), colti completamente di sorpresa, non hanno opposto resistenza. I giovani allievi sono stati caricati su pullman e autocarri e rimandati a casa. Gli attivisti di Solidarnosc, con alla testa Seweryn Jaworski, vice presidente del sindacato della regione di Varsavia, sono stati portati al comando della milizia per essere interrogati. Più tardi sono stati rilasciati. In una conferenza stampa intesa da Solidarnosc è stato ammesso che nel corso dello sgombero non ci sono stati compiuti atti di violenza.

In serata si è riunita la presidenza nazionale di Solidarnosc per esaminare il da farsi. In precedenza si era tenuta una seduta della direzione del sindacato della regione di Varsavia la quale aveva annunciato che, se gli attivisti fermati non fossero stati liberati entro oggi a mezzogiorno, la capitale sarebbe entrata in sciopero generale. Lech Walesa, che era giunto a Varsavia martedì se-

ra incontrandosi con il primate cattolico monsignor Jozef Glemp, ha invitato gli uffici regionali del sindacato a proclamare «uno stato di allerta straordinario» e a intraprendere i preparativi per un preallarme di sciopero, ma ha ammonito che «senza disposizioni della direzione nazionale nessuna azione di lotta dovrà essere adottata». Forse è ancora presto per affermarlo con certezza, ma l'impressione è che tutte queste dichiarazioni minacciose vengono fatte o per salvare la faccia o per impedire iniziative considerate da parte di qualche organizzazione partigiana. Nei fatti, la vertenza dell'ex scuola superiore dei vigili del fuoco di Varsavia ha posto Solidarnosc nazionale in una situazione imbarazzante. L'istituto era alle dipendenze del ministero degli Interni ed era sottoposto alle norme che regolano le scuole superiori militari. Era chiaro che il governo non avrebbe potuto subire la richiesta di trasformarlo in «scuola indipendente e democratica, sorvegliata nelle questioni didattiche e scientifiche dal ministero dell'Istruzione superiore». Dopo essere stata occupata il 25 novembre e dopo alcuni Romolo Caccavale (Segue in ultima)

La quindicenne di Fasano devastata dalle fiamme

Morta Palmina dopo atroce agonia Resterà un mistero la sua storia

L'arresto cardiocircolatorio dopo un apparente miglioramento - Domani i funerali L'inchiesta torna al giudice che raccolse l'atto di accusa contro i quattro ragazzi

BRINDISI — Ha portato la sua verità nel paese «dal quale nessun viaggiatore ritorna». Palmina Martinelli, 15 anni, è morta ieri notte verso le due, per le complicazioni (arresto cardiocircolatorio irreversibile) dovute al suo stato disperato. È morta all'improvviso, quando un repentino miglioramento nel pomeriggio sembrava far sperare nel miracolo, in un'ipotesi sopravvissuta. La notizia arriva inaspettata anche nell'ufficio del sostituto procuratore De Facendis, che ha deciso proprio in

Dal nostro inviato

quel momento di chiamare il Policlinico di Bari per sapere se la ragazza può essere interrogata. Ma la sua richiesta è tragicamente superflua. Palmina è morta e lascia tutti senza risposta. Si potranno mai sciogliere tutti gli interrogativi di una oscura vicenda che ora si fa ancora più complicata?

Siamo lì, nell'ufficio del magistrato, quando arriva il fotogramma dei carabinieri sul decesso. Palmina giace in una stanza dell'obitorio di Bari. Ora si può vedere interamente, è piccola, ma non è più un corpo: è un fagotto di carni bruciate. È sola, con la sua orribile morte addosso. Non ci sono né parenti, né amici. Dopo l'autopsia, sarà il giudice De Facendis a dar il partitino ai funerali, domani pomeriggio. Ora le indagini passano la mano, dalla procura di Brindisi si trasferiscono a quella di Bari, il giudice De Facendis non è più di scena. Forse toccherà al procuratore Ma-

grone il non facile compito di far luce, lo stesso magistrato che per primo raccolse il terribile atto d'accusa di Palmina contro i quattro giovani accusati di averla uccisa «per punirla» — s'era detto — del suo rifiuto di prostituirsi.

Giovane, occhi chiari, capelli biondi tagliati a spazzola, il giudice De Facendis, che ha seguito le indagini sin qui, non nasconde le fatiche e le emozioni che la tragica storia di Palmina gli ha procurato. «C'è voluto un enorme sforzo — dice — per passare da una visione dei fatti ad un'altra, c'è voluta una ricerca tutt'altro che facile per capire che l'aggressione non era mai esistita, che c'era di mezzo un suicidio». De Facendis demolisce con grande convinzione il castello di accuse che lui stesso aveva contribuito a costruire sui quattro giovani. Maria R. Calderoni (Segue in ultima)

Fame nel mondo: governo in difficoltà pone la fiducia

ROMA — Il governo ha posto la questione di fiducia, ieri sera, alla Camera, al termine della discussione sulla fame nel mondo. In questo modo ha evitato il rischio di una clamorosa sconfitta che rischiava di scaturire da una situazione assai confusa, con un intrecciarsi di mozioni e di atteggiamenti contraddittori che si esprimevano nel seno stesso dello schieramento governativo. Paradossalmente, con la sua decisione, il governo ha evitato che si votasse, tra le altre, su di una mozione (quella presentata originariamente dai radicali, ma che sulla sua strada aveva raccolto molte adesioni anche di esponenti del pentapartito) in calce alla quale erano anche le firme del segretario del PSDI Luigi Longo, dei due vicesegretari socialisti Martelli e Spini e di esponenti di rilievo della DC (tra gli altri, Andreotti).

NOTIZIE SUL DIBATTITO A PAG. 4



il nome di un vergognoso silenzio

TUTTI i giornali di ieri, com'era da attendersi, danno notizia che le tariffe ferroviarie sono state aumentate, e non ancora una volta abbiamo constatato con amarezza che questo governo non pensa mai ai due ceti che figurano alle opposte estremità della scala sociale: quello formato dai più poveri e quello composto dai più ricchi, il primo per tartassarlo sempre, il secondo per non toccarlo mai. L'esempio dei treni ci pare significativo, perché nei treni si viaggia in due classi, la prima e la seconda. Ci guarderemo bene dal dire che chi va in prima classe sta da annoverare nella categoria: degli italiani più ricchi, ma certamente è da comprendere tra coloro che vogliono stare più comodi e godere di un — sia pure relativo — comfort. Si è deciso per tutti un aumento del 10 per cento: ha pensato qualcuno che si potesse ridurre, sia pure di soli due punti, l'aumento fissato per i viaggiatori di seconda, quelli meno abbienti, caricando la differenza su quelli di prima, sicuramente più agiati, anche se solo di poco? Si tratta soltanto di un esempio, e siamo disposti ad ammettere che sia discutibile, ma per noi conta come di sciopero generale. Ci troviamo in una situazione che si rivela sempre più disastrosa: sale la disoccupazione, si accrescono i casi di cassa integrazione, sono sempre più numerosi i licenziamenti, attuati o minacciati come imminenti

e, contemporaneamente, si moltiplicano le esortazioni ad affrontare sacrifici e rinunce. C'è addirittura un ministro che si è specializzato nel preannunciare catastrofi e nel consigliare economie, riduzioni, austerità sempre più gravi. Non gli si può dar torto. Ma avete mai sentito un nostro governante ricordare, sia pure di passata, che c'è tuttora gente, in questo nostro Paese, che segue a spendere pazientemente, con tanto maggiore fedeltà quanto più si fa grave l'attualità? Gente che non esisterebbe a ridere sulla faccia del potere, se non la tratteneva (il Cielo gliela mantenga) la «pausa dei comunisti».

Avete mai sentito un nostro governante ricordare con una parola di solidarietà, con un accenno di conforto — e proprio nel momento in cui annuncia un nuovo, imprevisto rincaro — i milioni di pensionati, di disoccupati, di lavoratori il cui posto è in pericolo (se non è già addirittura perduto) e deprecati nel contempo che molti, troppi sono gli italiani i quali vivono in una felice sponderatezza, aggiungendo che è venuto il momento di pensare a tagliare loro le unghie, ma soltanto a loro, se si vuole che i poveri non aggiungano alla disoccupazione della miseria la rabbia dell'ingiustizia? Un governo silenzioso e depresso nel silenzio circonda i ricchi, un silenzio il cui vero nome è complicità. Fortebraccio

Carceri: non si può perdere altro tempo

Il caso dei detenuti che attuano da tempo uno sciopero della fame giunge ormai al punto di minacciare la sopravvivenza va risolto, ormai, nel giro di brevissime ore. E va risolto in base ad un imperativo semplice e indiscutibile: non si deve, assolutamente, lasciarli morire.

Di questo non vogliamo semplificare una vicenda che è quanto mai controversa e complicata. Sappiamo che, a guardar bene, bisogna tener conto di tante cose: della necessità di far giustizia, delle impossibilità di sottotelaire la legge a qualunque vincolo ricattatorio, della indipendenza della magistratura e di molti altri elementi.

A tutti siamo ben sensibili. Ma a tre considerazioni bisogna rifarsi per uscire da questa angosciata situazione. La prima — essenziale — è che la coscienza civile del paese e, con essa, i fondamenti stessi del nostro sistema giuridico non tollerebbero una conclusione tragica. Se essa dovesse sopravvivere si aprirebbero profonde lacerazioni nello spirito pubblico, con ripercussioni gravi sulla stessa autorità della giustizia e dello Stato.

La seconda è che non ha senso, e non corrisponde al vero, contrapporre la preoccupazione di salvaguardare la vita dei detenuti alla necessità di applicare la legge; e del tutto possibile assumere decisioni e prendere misure che garantiscano quelle vite e, insieme, la legge: è grave e colpevole che non lo si sia ancora fatto.

Anche perché — ed è questa la terza considerazione — qui non ci troviamo di fronte a nessun ricatto, a nessuna sfida allo Stato; la drammatica protesta dei tre nasce, al contrario, dalla denuncia di responsabilità e inadempimenti pesanti, legate alla lentezza della giustizia e all'intollerabile clima di violenza che domina nelle carceri. Quanto sta accadendo accade non perché lo Stato fa il suo dovere ma perché non lo fa; si dia, dunque, esplicitamente e subito, segni che si è consapevoli di ciò che si vuole correggere, cambiare. I detenuti potranno trarre da questi segni qualche motivo di fiducia che li aiuti a uscire dalla loro disperata protesta.

La smetta, per favore, il «Popolo» di polemizzare a sproposito con noi perché diciamo queste cose. Che pena sentir fare paralleli con il caso D'Urso, sentir riecheggiare le discussioni sulla fermezza. Ma che c'entra? Questi detenuti sono nelle mani di uno Stato che pone la tutela della vita a fondamento della sua stessa Costituzione e non deve gli assassini delle Brigate rosse che hanno posto la morte al primo posto fra i loro strumenti di azione e ne hanno fatto la propria ragion d'essere.

Noi ci siamo sempre ispirati alla affermazione e alla difesa della autorità di uno Stato democratico, autorità che verrebbe ugualmente umiliata e disconosciuta dalla grande maggioranza dei cittadini — sia che si soggiacessero al ricatto dei terroristi assensibili, sia che si mostrasse insensibile e incapace nel tutelare la vita di chi allo Stato è affidato.

NOTIZIE A PAGINA 2

Da vero Pasolini ha seguito il suo «destino»?

Vedendo nell'assassinio di Ostia «un rito sacrificale», Dario Bellezza rivela la sua ansia di rigenerazione mistica. E la sua ambiguità

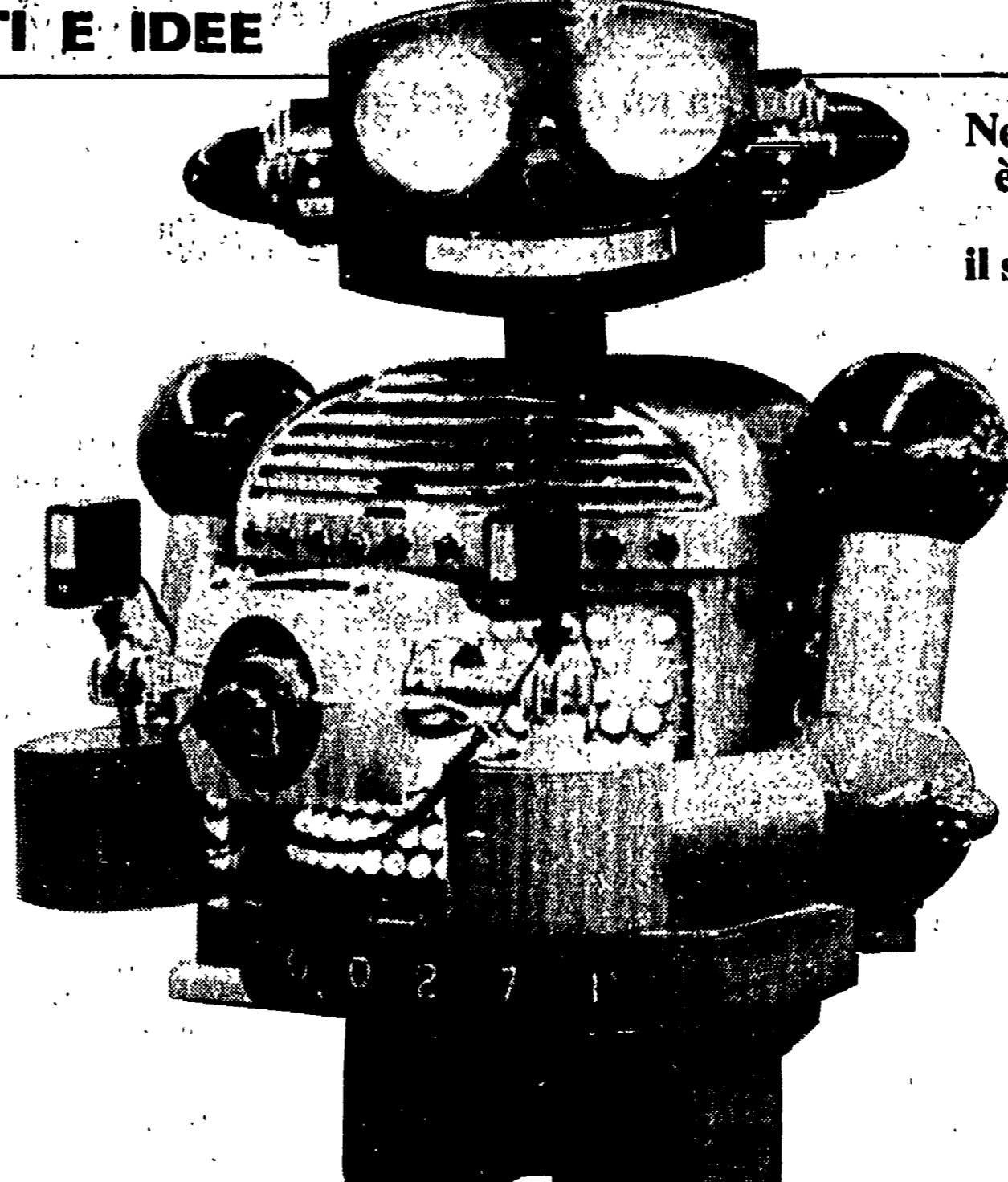


In vita come in morte, Pier Paolo Pasolini ha rappresentato un segno fecondo di contraddizioni e di scandalo, non solo per la cultura ma per la società italiana. A sei anni dalla scomparsa, appare ancora lontano dai sedari il fervore di dibattiti e polemiche che ne accompagnavano l'esistenza e l'opera. Fortemente appassionato, volutamente provocatorio è il nuovo contributo alla conoscenza della personalità pasoliniana offerto da Dario Bellezza, che del grande intellettuale friulano fu amico, collaboratore, in qualche misura allievo.

«Morte di Pasolini» (Mondadori, pp. 164, L. 7.500) si presenta come uno sforzo di comprensione delle modalità e dei motivi della tragedia verificatasi presso l'idroscalo di Ostia nel novembre 1972: ma naturalmente il discorso si allarga e arricchisce, sino a darci un ritratto complessivo del poeta assassinato. In questa rievocazione, Bellezza si serve di strumenti interpretativi d'indole psicologica piuttosto che sociologica: i dati di autenticità interiore dell'uomo precedono e spiegano gli atteggiamenti ideologici del personaggio; il rapporto che Pasolini ebbe con il mondo è più di quello nutrito con l'ambiente in cui visse. Così nell'ultimo Pasolini viene sottolineato soprattutto il prevalere delle pulsioni psichiche repressive, la disperata vitalità da cui pure si era sentito sorretto si sarebbe convertita, o svelata, in abbandono, ansia, ricerca di morte; e l'incontro con il giovane leppista omnia assumerebbe aspetto di un appuntamento che l'io inconscio da lungo tempo desiderava.

Sul piano dei comportamenti privati, Bellezza vede un inasprito liberalitarismo erotico, inteso come rivendicazione della liceità di ogni esperienza amorosa, contro qualsiasi norma di costume, e non solo contro la presunta natura repressiva dei rapporti di coppia tradizionalmente invalsi. Ma in realtà questo eros non è libero, è schiavo: schiavo d'una frenetica coazione a ripetere, dovuta alla separazione e al desiderio di ricongiungimento. Le scorribande notturne attraverso la Roma più infida configurano una caccia al piacere di tipo deviante, cioè perverso: non già perché il mofo, ma perché connotato in senso sadomasochista. Impossibile, per Pasolini, non viverlo come colpa, anzi come peccato; e qui il ferri-ferri un significato autopunitivo.

Sul piano dei comportamenti pubblici, si assiste a un inasprito liberalitarismo polemico verso la civiltà di massa. La protesta contro il conformismo consumista, che livella interclassistamente l'opinione pubblica e ne mistifica i moti, raggiunge toni apocalittici. Straordinaria è l'energia con cui lo scrittore friulano mette a nudo le responsabilità dei ceti dirigenti, e della Democrazia Cristiana in particolare. Nondimeno, la violenza della denuncia nei riguardi del presente appare sempre più corretta verso il passato, nascondendo un rimpianto incontenibile per il mondo popolare, contadino e plebeo, dell'età preborghese: una sorta di nostalgia furibonda per lo ieri, accresciuta proprio dalla consapevolezza della sua irrecuperabilità. L'attentismo nei confronti degli stati d'animo convergono insomma in una direzione sola. Lo scrittore proietta il suo dramma esistenziale e politico sulla dinamica del rapporto fra assassino e vittima. Si tratta però, come è noto, di una tesi contestabile e contestata, sul piano tecnico dell'indagine giudiziaria. Anche a voler scartare la teoria del complotto politico, di marca fascista, permangono molti ragionevoli dubbi sull'attendibilità delle affermazioni dell'omicida. In attesa di altri possibili con-



Nel '700 era un giocattolo di lusso, ora è prodotto in serie: con la rivoluzione tecnologica l'uomo ha perfezionato il suo sosia artificiale - Come lo userà? Forse solo per fuggire se stesso

Il nano e il robot

I lettori di Walter Benjamin ricorderanno la prima delle sue Tesi di filosofia della storia: «Si dice che ci fosse un automa costruito in modo tale da rispondere, ad ogni cosa, di un giocatore di scacchi, con una contromossa che gli assicurava la vittoria». L'automa era in realtà un pupazzo di Antonio Rinaldi, dal punto di vista di una seria riflessione anche politica, mi sembra valere più di tutto il resto, specie almente laddove puntualizza due temi fondamentali che il Cohen (beato ilui) passa quasi sorlo silenzio: primo che, nonostante l'aspetto inerte di liberare il lavoro dell'uomo verso non precisi orizzonti di creatività (parola abusatissima di questi tempi), l'introduzione delle nuove tecnologie e del robot nel processo produttivo costituisce un momento centrale e di riorganizzazione e di svilup-

po del comando del capitale; e, secondo, che il fenomeno della robotizzazione nella sua versione attuale e non mitica (né aneddotica) rientra in un disegno di potere che «consente anche un controllo estremamente accurato del sociale nel suo complesso attraverso il controllo della circolazione dell'informazione». Questo, ovviamente, non significa nessun «morte ai robot» o «morte alle tecnologie elettroniche dell'informazione», ma è più semplicemente un indiretto richiamo a quelli che già sono, e sempre più saranno, i temi decisivi di ogni presente e futura lotta per la difesa dell'habes corpus individuale e sociale.

Ma torniamo al turco di Benjamin. Tra la fine del Settecento e i primissimi dell'Ottocento esso era stato vanto e gloria del barone von Kempe-

len (inventore anche di una macchina parlante che descrisse in un trattato il cui titolo è talmente affascinante da meritare una citazione in originale: Mechanismus der menschlichen Sprache nebst der Beschreibung seiner sprechenden Maschine, Vienna 1791); e, suppongo prima che si scoprisse l'imbroglione del nano, questo «turco vinse tutte le partite che giocò in Austria (il testo dice "Austria" ma forse è uno sbaglio n.d.r.), Germania, Inghilterra, Francia e Italia, trionfò su Napoleone nel 1809 a Schoenbrunn, e vinse la sua ultima partita in Europa nel 1820 a Amsterdam», per passare poi «oltre l'Atlantico, dove concluse la sua gloriosa carriera nel 1854, nel museo cinese di un tale signor Peale».

Per dovere di cronaca dovrei aggiungere che proprio di recente ho scoperto un mio amico intento anche lui a giocare a scacchi con una discendente del turco di von Kempele: una piccola scacchiera elettronica dal cui interno una voce quasi afona e un po' gracchiante gli indicava in inglese le mosse da compiere per conto del detentore della voce stessa, ossia del «programma».

«Ma chi vince?», ho domandato al mio amico, «di solito vinco io», mi ha risposto; e ciò non mi ha fatto pensare soltanto alla sua abilità di giocatore (che suppongo buona), ma specialmente al carattere gratificante che ogni giocattolo deve avere.

Poi, nel leggere l'elenco dei «prodigi» che, storichissimi fino alle soglie dell'epoca contemporanea, il Cohen rievoca per i suoi lettori (dalla greca statua di Memnone ai vari «racoli», dalle statue sarmate di Dedalo al robot parlante di un Santo come Alberto Magno, convinto peraltro dal suo collega Tommaso d'Aquino a consegnare alle fiamme quella «creatura del demone», dalle più innocenti macchine calcolatrici di Pascal o di Leibniz alle varie antiche macchine di Vaucanson o alle damine o ai ragazzetti musicanti fabbricati nei Sei e Settecento da geniali e famosi artefici), poi, dissenso, mi sono accorto di riflettere su due o tre aspetti di questo plurimillenario sforzo dell'uomo di rifare se stesso, le sue capacità di movimento, di espressione, di decisione.

E al Sud crebbe solo la steppa

Un dibattito sui saggi di Emilio Sereni che per primo aprì la strada alla ricerca storica sulle campagne italiane - Come i napoletani da «mangiafoglia» diventarono «mangiamaccheroni»



colti sotto il titolo di «Terra nuova e buoi rossi» con la presentazione di Renato Zangheri (Einaudi Paperbacks, Torino, 1981, lire 15.000). Tutti sono stati d'accordo su un punto: il carattere pionieristico e stimolante delle ricerche. La «Storia del paesaggio agrario italiano», ad esempio, uscendo la storia dell'agricoltura muoveva in Italia solamente i primi passi. È naturale allora che i saggi ora ripubblicati sollecitino un rifronto con i più recenti risultati della ricerca sulle campagne italiane.

Così ha fatto nel dibattito Piero Bevilacqua riallacciandosi alla tematica generale del saggio che apre il volume, «Terra nuova e buoi rossi. Le tecniche del debito e la storia dei disboscamenti e disadomati in Italia», già apparso postumo negli «Annali dell'Istituto Cervi. Bevilacqua ha ricordato il tragico progredire del degrado ambientale nelle regioni del Mezzogiorno di concomitanza con l'espansione della produzione cerealicola, con l'incremento demografico e con l'allargamento del mercato capitalistico. L'uso sempre più spinto di degradazione, di sterminio, di riciclaggio, di sfruttamento, di inerti, di rifiuti in «steppe culturali», come nel latifondo meridionale. L'eccessivo depauperamento dell'ambiente divenne da questo momento un vincolo «oggettivo» per il successivo sviluppo delle forze produttive.

Sul tema della cerealicoltura nel Mezzogiorno si è soffermato anche Giuseppe Galasso, ma partendo da altre suggestioni. In un saggio apparso molti anni fa su «Cronache meridionali» dal curioso titolo «Note di storia dell'alimentazione nel Mezzogiorno: i napoletani da «mangiafoglia» a «mangiamaccheroni», Sereni aveva acutamente indagato campi di ricerca sui quali solo recentemente si procedeva o a sistematiche esplorazioni (se si escludono le importanti ricerche di Angelo Mesadaglia degli anni '30): quelli della storia dell'alimentazione e della «cultura materiale». Il quesito da cui Sereni partiva è affascinante: come mai la popolazione di Napoli, che fino al XVI secolo viene scherzosamente apostrofata con il epiteto «mangiafoglia», a sottintendere un uso alimentare prevalentemente basato su verdure («foglia») e carne, finirà per rivolgersi nei decenni successivi al consumo quasi esclusivo di farinacei e di paste alimentari, tanto da meritare l'appellativo di «mangiamaccheroni»? Sereni ha individuato la causa di questa sostanziale dell'alimentazione di Sereni, Galasso ha posto l'accento sull'aggregazione di rapporti, a cavallo fra Cinque e Seicento, fra crescita demografica, espansione dell'area urbana di Napoli, peggioramento del regime alimentare della popolazione e dell'oppressione fiscale nelle campagne.

fluenza e lo stimolo di opere più direttamente segnate dalla lotta politica di quegli anni, prima fra tutte «Il capitalismo nelle campagne». In questo lavoro giovanile Sereni si affaccia ad alcune tematiche e alle impostazioni dello storicismo gramsciano, pur restando discosto e rivolto alla comprensione dei fenomeni della produzione, del mercato, delle strutture. Ma, in conclusione, gli scandagli in profondità che Emilio Sereni ha lanciato in molte direzioni, si è chiesto nell'intervento conclusivo Renato Zangheri, sono solo grandi frammenti erratici di una grande ricerca, oppure costituiscono veri e propri elementi preparatori di una storia dell'agricoltura italiana? Si può rispondere che egli ha dato prova di grande capacità di sintesi storica ma che probabilmente era ancora lontano dalla maturazione necessaria per affrontare da solo un compito così sterminato e una materia così difficile da governare. Vero è che per questo compito Sereni era il più attrezzato.

Riferendosi alle riflessioni di Villani sul ruolo storiografico de «Il capitalismo nelle campagne», Zangheri ha osservato, anche autoriticamente, che Sereni e nella politica agraria comunista del dopoguerra vi è stata, forse, una sopravvalutazione del ruolo del regime fondiario e dei «residui feudali» nel complesso della questione agraria italiana. Quanto a Sereni, affronta con grande respiro diacronico, come fa nei saggi ora raccolti in volume, le vaste questioni della storia agraria italiana e europea, egli posa lo sguardo e l'attenzione sui movimenti profondi e sulle forze produttive che avanzano, sulle grandi trasformazioni tecniche e sui nuovi rapporti sociali; molto minore gli appare allora il peso degli «ostacoli» di quelle resistenze che le classi dominanti oppongono al crescere delle forze antagoniste, resistenze contro cui Sereni stesso da dirigente comunista e contadino si trovò a lottare quotidianamente e per lunghi anni. Anche per questi motivi, del suo lavoro di storico e di protostorico della storia dell'agricoltura italiana è importante raccogliere l'eredità complessiva.

Fortebraccio
A chiare note
corsiivi 1981
con 16 disegni di Passepartout

prefazione di Enrico Berlinguer
L. 5.000

«Si può dire che esiste ormai un'Italia industriale e commerciale. Un'Italia agricola invece non esiste ancora: ma abbiamo parecchie Italie agricole affatto distinte fra loro: così grande e multiforme è l'influenza, sull'economia rurale, delle disparità dei climi che si riscontrano fra le Alpi e il Libano, delle tradizioni storiche, morali, amministrative, legislative diversissime da regione a regione...». Così si esprimeva, esattamente un secolo fa, Stefano Jacini scrivendo il proemio per la monumentale «Inchiesta Agraria». L'osservazione di Jacini potrebbe spiegarci anche perché sia mancata, fino a questo momento, una storia dell'agricoltura italiana. Negli ultimi decenni numerosi storici hanno condotto o promosso indagini di storia dell'agricoltura e delle società rurali. Ar-

Il banchiere dell'Ambrosiano interrogato dai parlamentari che conducono l'inchiesta

Roberto Calvi davanti ai commissari spiega i suoi rapporti con Sindona

Una deposizione molto attesa: «Ho conosciuto Licio Gelli» - Ascoltati a lungo due legali del bancarottiere di Patti, gli avvocati Gambino e Strina - Il tentativo di salvataggio dal crack finanziario e la versione sempre sostenuta da Giulio Andreotti

ROMA — Il nome di Roberto Calvi, uno dei più grandi banchieri italiani, è uno di quelli che salta fuori da molte deposizioni, da molti verbali, da molte inchieste. Di lui si parla per il caso Sindona e per la P2, per il suo ruolo, naturalmente, per il processo che lo ha visto condannato. Ieri, finalmente, è approdato alla Commissione Sindona: si è seduto sulla sedia del testimone correntemente vestito di scuro e con accanto l'avvocato Gregori, di Milano, del quale è ormai cliente fisso. Che cosa ha detto?

E' ancora presto per saperlo e per tirare una qualche conclusione, ma è certo che il finanziere, potrebbe essere in grado di svelare molti dei segreti che ancora circondano le attività licite e illecite del bancarottiere di Patti. Calvi era arrivato nell'aula di Montecitorio dove ieri pomeriggio si svolgevano i lavori della Sindona, alle 18.30. A riceverlo c'era un funzionario della Camera che molto cortesemente lo ha informato che si trattava di aspettare ancora un po' perché i commissari della Sindona stavano ascoltando ancora l'avvocato Gambino, uno dei legali di Sindona. Calvi, si è tolto cappotto e cappello ed è andato a sedersi in un angolo fino a quando non è toccato a lui.

Nella mattinata, i parlamentari, avevano ascoltato, nella sede di palazzo San Marco, l'avvocato Strina, altro legale di Sindona. Sulla deposizione dei due professionisti, si è saputo qualcosa. Sia Strina che Gambino hanno confermato, in ogni dettaglio, la deposizione dell'avvocato Guzzi il liquidatore dell'impero sindoniano.

Che cosa ha sostenuto Guzzi nel corso di tutti gli interrogatori ai quali è stato sottoposto sia dai parlamentari della commissione d'inchiesta sia dai magistrati? Che nel 1978 ci fu un vasto e articolato piano per salvare le banche di Sin-

dona e che questo piano fu preparato da alcuni esperti, l'approvazione dell'on. Andreotti, allora presidente del Consiglio. Andreotti non ha mai negato di essersi occupato del caso ma ha precisato, nel corso della deposizione, che alla Commissione d'inchiesta, di averlo fatto nella sua qualità di uomo di governo che aveva a cuore la situazione di un impero finanziario che stava per crollare. Insomma, si era trattato di una normale operazione a livello governativo. Tutto questo dopo aver chiesto agli esperti della presidenza del Consiglio dei ministri, dettagliate informazioni sulla situazione di Sindona.

C'era stata anche la richiesta di mettere a punto un piano di salvataggio e di questo piano si erano occupati sia Gucci, sia Stamatii, ministro in quel periodo, grande conoscitore del mondo bancario italiano. Andreotti aveva comunque negato di avere avuto un qualche incontro con l'avvocato Guzzi e con i legali di Sindona. Ieri, invece, sia l'avvocato Gambino che l'avvocato Strina hanno precisato in coro: «Attenzione l'avvocato Guzzi ha detto la verità e quell'incontro con Andreotti ci fu, esattamente nel luglio del 1977. Erano presenti il presidente del Consiglio, l'avvocato Guzzi e Federici, dirigente del Banco di Roma, uomo di Andreotti».

Su quell'incontro, nei giorni scorsi, si era accesa una rocciosa polemica. I parlamentari della sinistra (quelli del Pci in testa) avevano chiesto che l'on. Andreotti e l'avvocato Guzzi fossero messi a confronto in modo da chiarire una volta per tutte come erano realmente andate le cose. I parlamentari della Dc si erano opposti al confronto e la richiesta era stata messa ai voti e bocciata. Il radicale Teodori, per protesta, si era dimesso dalla Commissione Sindona e, con una lettera personale, aveva chiesto all'on. Andreotti

di tornare a deporre. Anche i parlamentari comunisti D'Alena e Sarti, con una serie di dichiarazioni ai giornalisti, avevano, di fatto, invitato Andreotti a deporre ancora una volta, per spiegare come erano andate le cose. Da Andreotti, comunque, non era giunta nessuna risposta.

Chi non ha seguito da vicino i lavori della commissione d'inchiesta sul caso Sindona potrà domandarsi, a questo punto, perché mai il nodo del confronto Andreotti-Guzzi è così importante. La risposta è evidente: l'atteggiamento del governo di allora e di Andreotti in particolare fu quello che sarebbe stato tenuto per un'altra e qualsiasi azienda in crisi, o invece si ebbe per Sindona un occhio di riguardo trattandosi di un finanziere della Dc, di un uomo vicino al palazzo e di un amico di Licio Gelli, a sua volta legittimamente a molti importanti personaggi della Dc? Il problema, come è facile comprendere, non è di poco conto. È noto che ci fu un tentativo di salvare l'impero di Sindona col denaro pubblico e che si riuscì addirittura a rimborsare «i clienti speciali» che si videro restituire i propri risparmi, appunto con il denaro pubblico, poco prima che le

banche sindoniane crollassero.

Per ora, lo scontro tra Andreotti da una parte, Guzzi e gli avvocati di Sindona dall'altra, non ha dunque portato ad una verità univoca. La posta in gioco, evidentemente, è davvero importante e gli interessi da coprire rendono tutto più difficile.

Calvi, comunque, nella deposizione di ieri, non ha negato di aver conosciuto Sindona. Ha detto di averlo contattato per alcune operazioni che riguardavano la Bastogi, il gruppo Condotte e l'Immobiliare. Calvi ha anche ammesso di aver conosciuto Gelli ed ha precisato che il capo della P2 intervenne più volte per salvare Sindona.

I commissari comunisti D'Alena, Sarti, Onorato e Carandini, hanno sottoposto il finanziere ad un fuoco di fila di domande. Calvi ha risposto ed ammesso di avere incontrato Sindona in America. Poi ha precisato che il bancarottiere finì addirittura per chiedergli di poter lavorare come consulente. Anche Calvi ha parlato a lungo di Andreotti e del famoso piano di salvataggio.



Michele Sindona

Inchiesta sulla P2: mercoledì si insedia

ROMA — Mercoledì prossimo si svolgerà la seduta di insediamento, con elezione dei vice presidenti e dei segretari e approvazione del calendario dei lavori, almeno della prima fase, della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. L'annuncio, molto atteso dopo la difficile scelta del presidente della commissione, poi caduta sulla onorevole Tina Anselmi, è stato dato dalla stessa parlamentare democristiana, ieri pomeriggio.

L'onorevole Anselmi si è rivolta ai giornalisti al termine della proiezione della prima parte del documentario sulla loggia segreta, realizzato come è noto dalla emittente televisiva privata Pin (Prima rete indipendente).

La presidente della commissione di inchiesta sulla P2 aveva partecipato alla proiezione del filmato insieme ad un centinaio di deputati, senatori e giornalisti convenuti nell'apposita sala del Vicolo della Valdina. Segno evidente, questo dell'onorevole Anselmi, dell'interesse (e del bisogno) di un suo primo necessario approccio allo scottante argomento. Approccio rivelatosi utile.

«Sono venuta a conoscenza attraverso questo documentario anche dei fatti che prima non conoscevo — ha detto —, anche perché — e qui ha cercato di mitigare il peso dell'affermazione — ancora non ho consultato le carte a mia disposizione».

Tina Anselmi ha aggiunto di essersi messa già al lavoro, di aver fatto l'altro ieri le ore piccole per aggiornarsi sulla loggia di Licio Gelli e sulla sua torbida attività. Ha quindi affermato di aver già dato disposizioni agli uffici perché organizzino le cose in modo tale che tutti i membri della commissione (20 deputati e 20 senatori scelti proporzionalmente fra tutti i gruppi parlamentari) vengano in possesso del materiale già pervenuto al Parlamento. Vi sarà anche l'intero filmato della Pin.

Al processo Italicus Malentacchi insiste: «Franci s'inventò tutto»

Il fascista accusato della strage nega e si veste da agnello. Clamorose contraddizioni con la versione fornita da Tutti

Dalla nostra redazione

BOLIGNA — Il Fronte nazionale rivoluzionario? Un'invenzione di Franci. Voleva fare quell'attentato alla camera di commercio di Arezzo e allora ha inventato la sigla del Fnr e anche il programma. È stata una sua iniziativa, perfino Tutti lo rimase sorpreso. Pietro Malentacchi, l'uomo che secondo l'accusa avrebbe sistemato sull'Italicus la bomba che uccise dodici persone, ieri ha clamorosamente esagerato nel ruolo che si è scelto nel programma difensivo, cioè di coartato che non parla, che è capitato dietro le sbarre perché è nato sfortunato, come ha avuto occasione di affermare.

Strage di Bologna: smembrata l'inchiesta sulla banda armata

ROMA — Anche dei resti dell'indagine sulla strage di Bologna rimane ora ben poco. Paolo Signorelli, Sergio Calore, Dario Pedretti, Alessandro Alibrandi (latitante) e altri 25 neofascisti sono stati infatti prosciolti dall'Accusa di aver costituito una banda armata denominata Terza posizione e responsabile di attentati (tra cui quello della stazione), omicidi e rapine. La decisione è stata presa dal giudice istruttore di Roma Genarino esaminando gli atti delle varie inchieste sul terrorismo nero, sia quelle condotte a Roma dalla Procura sia quelle ereditate dai magistrati bolognesi. Signorelli e gli altri neofascisti rimangono imputati, oltre che di vari omicidi, per altre e diverse associazioni sovversive che, secondo il giudice Genarino, non sono necessariamente in collegamento tra loro. L'imputazione di aver costituito una banda armata responsabile dei più gravi atti terroristici «neri» compiuti nel nostro paese era stata rivolta a questo gruppo di neofascisti dai magistrati di Bologna che indagavano sulla strage del 2 agosto. Solo 5 di loro vennero accusati direttamente della strage. Dopo la formalizzazione dell'inchiesta, però, i giudici istruttori decisero di spogliarsi della parte relativa alla banda armata e gli atti furono inviati a Roma. Soltanto due o tre imputati dovrebbero, dopo questa decisione, ottenere la libertà.

Il governo vigilerà sui fondi della Calabria

ROMA — Il governo ha deciso di sottoporre a verifica periodica la utilizzazione dei fondi da parte della Regione Calabria. È questa (oltre alla destinazione di 200 miliardi della Cassa del Mezzogiorno per un progetto speciale) una delle decisioni dopo l'incontro a Palazzo Chigi fra la giunta regionale della Calabria e il presidente del Consiglio Spadolini. Le due delegazioni — la giunta calabrese era presente al completo guidata dal presidente, il socialista Dominianni, mentre il governo, oltre a Spadolini, era rappresentato dai ministri La Malfa, Di Giuli, Signorile, Bartolomei, Marcora e dal sottosegretario Compagna — hanno compiuto una ricognizione dei problemi più drammatici della regione, il «sud nel sud» come recitava l'ha definito il rapporto Simez.

Spadolini ha detto che all'incontro di ieri potranno seguire altri anche a seguito di contatti che egli avrà a metà mese sulla questione Calabria con i segretari dei partiti della maggioranza. Il presidente del Consiglio ha accettato anche l'invito di recarsi in Calabria ma ha precisato che ciò non potrà avvenire prima della seconda metà del gennaio prossimo.

La situazione economica, sociale e istituzionale della Calabria era stata denunciata nei giorni scorsi dal Pci con il suo «libro bianco» sullo stato dell'istituzione dell'istituto regionale, al cospetto di una giunta di centro sinistra che governa con metodi clientelari e che è incapace di spendere ben mille miliardi fermi da anni nelle banche.

Dopo la denuncia della scandalosa operazione edilizia tentata dalla Giunta democristiana

Sventramento del centro storico di Caserta La magistratura sequestra i piani di recupero

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Lo scandalo dei piani di recupero, che prevedono lo sventramento del centro storico, è finito in tribunale. Ieri mattina i carabinieri, in Comune, hanno sequestrato gli originali dei piani e tutti gli incartamenti relativi al terremoto. Si tratta di una svolta clamorosa, ma non inaspettata. Della contrastata questione era stata investita nei giorni scorsi, la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere.

Sul tavolo del Procuratore capo erano finiti numerosi esposti firmati dai rappresentanti del comitato di difesa del centro storico, una organizzazione autonoma che raggruppa piccoli proprietari, inquilini, artigiani e commercianti, in prima fila nel vasto movimento di forze (Pci, Italia Nostra, Ordine degli architetti, associazioni professionali, ecc.) che si contrappongono a questo sciagurato progetto.

Se questo piano passasse, il sisma, che ha colpito sfiorato la città, avrebbe la colpa in pieno, è l'opinione che ha cementato il fronte dell'opposizione al piano, e che ha messo contro la Dc (60% dei consensi elettorali, 27 consiglieri su 40, monocolore scudocrociato alla testa del Comune) vasti strati del suo stesso elettorato. Difatti, dietro il progetto si cela una colossale operazione speculativa. Abbattimento di gruppi di palazzi neppure lambiti dal terremoto, espulsione dal centro storico di centinaia e centinaia di nuclei familiari, messa in ginocchio di una piccola e media economia artigiana e commerciale non sono le sue sole intenzioni.

Le forze della speculazione già si apprestavano a gestire un successo e gigantesco affare dell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi. Si costituivano per l'occasione società finanziarie, mentre ai proprietari degli immobili delle zone interessate venivano avanzate offerte ca-

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	0 11
Verona	2 9
Trieste	4 9
Venezia	4 9
Milano	-2 11
Torino	-4 12
Cuneo	0 6
Genova	6 13
Bologna	0 12
Firenze	-4 11
Pisa	-3 12
Falconara	3 11
Perugia	1 7
Pescara	4 11
L'Aquila	-1 6
Roma U.	4 11
Roma S.	4 12
Campob.	1 4
Bari	7 10
Napoli	3 12
Potenza	0 3
S.M. Lucia	0 13
Reggio C.	11 16
Messina	12 15
Palermo	15 18
Catania	12 18
Aghero	1 13
Cagliari	5 15

SITUAZIONE — Partenza dell'onda di alta fredda ad influenza prevalente dei quadranti nord orientali mentre la pressione anticiclonica, sulle ultime 24 ore è aumentata sensibilmente in quanto in depressione che nel giorno scorso ha provocato maltempo di tutto il nord e di gran parte del centro e sud.

IL TEMPO IN ITALIA — Nella regione centro-nord, sul golfo Ligure, la fronte continua e la depressione continuano a provocare maltempo. Nella regione centro-sud, la depressione continua a provocare maltempo. Nella regione del sud, la depressione continua a provocare maltempo.



CASERTA — Uno scorcio della città vecchia

«Più potere ai militari» Lagorio darà spiegazioni

ROMA — L'invito a Lagorio è unanime: tutta la Commissione Difesa della Camera vuole che il ministro vada in Parlamento a dare spiegazioni sulle affermazioni del nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa che ha rivendicato, in pratica, più potere ai militari.

Parlando una settimana fa all'inaugurazione della XXXIII sessione del Centro Studi della Difesa (CASD), il generale Santini ha sostenuto che gli uomini con le stellette devono avere un peso maggiore anche nell'«processo decisionale». Queste affermazioni, che in quell'occasione furono accolte da manifestazioni di incondizionata approvazione dei vertici militari, lasciarono subito perplessi e preoccupati i parlamentari presenti alla cerimonia.

Ieri, in Commissione Difesa della Camera, quelle riserve si sono tradotte in un invito a Lagorio a fornire chiarimenti sulla funzione delle forze armate italiane in relazione alla richiesta di un maggior peso decisionale avanzata dal loro massimo rappresentante.

Rubati 50 milioni Allarme all'Aeritalia per una rapina

TORINO — Clamorosa rapina ieri mattina all'interno dello stabilimento Aeritalia. Nonostante le severe norme di sicurezza che circondano il complesso, due rapinatori sono entrati indisturbati dall'ingresso principale, e sono riusciti a portarsi via circa 50 milioni in contanti dalla banca interna, alla grande fabbrica. L'allarme è scattato poco dopo le 9 di ieri. Subito si sono mobilitate decine e decine di volanti di carabinieri e polizia, un elicottero dell'esercito che si è subito alzato in volo, cani poliziotto addestrati nella caccia all'uomo: la batutta — che ha paralizzato tutta la zona di corso Francia — si è conclusa nel primo pomeriggio senza risultati.

Per molte ore si era pensato che i rapinatori fossero rimasti bloccati nella vasta area industriale dell'Aeritalia. Poi, con il procedere delle ricerche, si è fatta strada l'ipotesi che i malviventi siano riusciti a fuggire saltando il muro di cinta. Il giorno scelto per il colpo era «giusto»: un furgone blindato aveva appena portato il denaro per pagare lo stipendio.

Un corso per dirigenti di organizzazioni di massa

ROMA — Dall'11 gennaio al 6 febbraio 1982 si terrà presso l'Istituto «Palmiro Togliatti» di Frattocchie, un corso nazionale per dirigenti comunisti impegnati nelle organizzazioni di massa. Il programma affronterà i seguenti temi: 1) le classi lavoratrici e la democrazia in Italia; nuova linea di sviluppo per una nuova qualità della vita e democrazia economica; 2) la questione comunista e la lotta per l'alternativa democratica; 3) la questione comunista del partito politico; 4) i caratteri emergenti delle moderne organizzazioni di massa; 5) l'impegno attuale nella lotta per la pace e lo sviluppo. Le federazioni dovranno segnalare i nominativi dei compagni che parteciperanno al corso entro il 15 dicembre p.v.

VAGHI E SOGGIORNI CHE SANNO ANCHE ARRicchIMENTO CULTURALE E PSICICO

SPECIALIST CON ALMENO TRE ANNI DI ESPERIENZA NELLE ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO

BASI DI DATI PROGETTAZIONE SOFTWARE SOFTWARE PER TELECOMUNICAZIONI RETI DI CALCOLATORI OFFICE AUTOMATICO RICERCA OPERATIVA

IL CRAI CERCA SPECIALISTI DA INSERIRE NELLE SUE ATTIVITÀ DI RICERCA DI SVILUPPO E DI APPLICAZIONE CON OTTIME PROSPETTIVE PROFESSIONALI. INVIARE CURRICULUM SPECIFICANDO RICHIESTE RETRIBUTIVE. SEDE DI LAVORO: RENDE (CB).

Il dibattito sulla relazione di Tortorella

Badaloni

Ritacchiandomi alla relazione di Tortorella, considerando la sua proposta centrale per un ulteriore allargamento dello spazio della ricerca culturale attraverso la maggiore autonomia delle nostre istituzioni, ha detto Nicola Badaloni — vorrei soffermarmi su alcuni punti che caratterizzano la situazione del lavoro scientifico oggi. Il ragionamento è fatto in rapporto al marxismo, e cioè che Gramsci chiamava la sua «diaspora», e quindi il suo operare inconsapevole, e la conseguente possibilità di arricchimento della comprensione intellettuale di massa che può scaturire dal suo «riemergere consapevole» attraverso le trasformazioni che ha subito e deve ancora subire. Il presupposto di partenza è la liberazione delle stratificazioni dogmatiche che vorrebbero fare, e sono riuscite a fare, in talune condizioni storiche, di una concezione nata in talune circostanze determinate e non dato storico preciso, un formulario di precetti.

Il problema è la capacità di fissare alcune idee-forza: 1) Il grande progresso della scienza moderna ha coinciso col riconoscimento della delimitazione delle sue possibilità e delle sue costruzioni razionali. Non è caduta solo l'idea dell'assoluto, ma quanto di assoluto era restato è stato restituito alle scienze. Dove si ricerca un rapporto più complessivo — indispensabile d'altro lato alle scienze — si ripresenta in forme nuove la ricerca di una concezione della specie. Biologia molecolare, cosmologia, strutturalismo, ricerca logica: sono tutti campi in cui si ripropone, in forme nuove, l'esiguo di un criterio interpretativo dinamico. Ove in qualsiasi modo o forma risorga il problema del rapporto tra il «continuo» e il «discreto», la in forme nuove e da ripensare, si ripresenta il nocciolo della dialettica. 2) Contro l'alleanza implicita, che si è costituita a livello filosofico tra l'estremo decisionismo e l'estremismo, l'attualità, il nostro «essere nel mondo» — ha detto Badaloni — ci mostra come alcuni problemi «attuali» assumano il carattere della normatività e doverosità. Pace, ecologia, conservazione della natura, temi, situazioni di fatto, da cui proviene un richiamo a valori etici, e alla politica. Intesa come ponte tra democrazia e forte capacità di decisione. 3) Questo «essere nel mondo», ecologia, conservazione della vita — possono essere visti come «aspetti-limiti» di organizzazioni sociali in crisi e di una formazione sociale di tipo nuovo. Il bisogno etico e di «normatività» allargato in quanto, col problema dello sfruttamento sociale, si è combinata l'irrazionalità del governo dell'ambiente e la conseguente problematizzazione della conservazione della vita. 4) Da qui partono i germi di una «ripresa del marxismo»

come concezione del mondo che ha al suo centro l'uomo, il lavoratore, il produttore, in tutte le forme in cui questa figura tende a spostarsi verso il lavoro-intellettuale. A chi ricerca la soluzione in valori assoluti, a chi vuole solo il funzionamento dell'esistente, è possibile contrapporre una rilettura della scienza da un lato, e delle reazioni delle grandi masse dall'altro, che faccia intravedere nuove soluzioni, il cui fine conduttore sta negli sviluppi critici del marxismo di fronte alla trasformazione delle forze produttive e delle condizioni sociali. 5) Lo sviluppo culturale di un simile approccio, serve a capire il presente, le sue resistenze e l'emergere del nuovo. Ad esempio, il valore irrinunciabile e permanente della democrazia, o di un pluralismo, inteso non solo come questione di principio, ma di contenuti. Infine ci aiuta a capire che, nonostante l'apparenza di mera ripetizione del gioco politico, o addirittura di assenza di vie d'uscita, non si sta uscendo da un processo di trasformazione profondo, le cui idee-forza possono di nuovo diventare significativi per l'agire quotidiano, come invitati a «partecipare».

Gruppi

Il tema dell'identità culturale del PCI — ha affermato Luciano Gruppi — è sollevato dalla profonda crisi dello «Stato sociale» nel mondo capitalistico e dallo stesso tipo di Stato costruito nei paesi del socialismo realizzato; è un tema che si è riproposto con la profondità della crisi in cui viviamo, la quale investe concezioni del mondo, valori ideali e morali. Elementi di rinnovamento si intrecciano con elementi di degenerazione. I nostri «gruppi» sono immersi in tale realtà. «Il motto afferma il vivo», come diceva Marx. Di fronte a tutto ciò, alle grandi responsabilità che ci competono come forza politica nazionale, c'è da chiedersi cosa accadrà se non avessimo posto la questione della nostra laicità di partito che chiama alla costruzione stessa della propria politica le più diverse forze culturali; se non dimostrassimo con i fatti che non c'è elemento delle nostre tradizioni culturali che non possa essere sottoposto a verifica critica. La laicità del partito non significa tuttavia minore impegno allo studio, all'indagine teorica, non implica uno scadimento nel praticismo, una rinuncia alla conoscenza, alla critica del sistema di potere democristiano, la cui alternativa è prima di tutto di tipo ideale e morale. Il nostro rapporto con le fonti culturali del partito deve essere di tipo nuovo. Il momento per questo maggiore deve diventare la conoscenza dell'opera teorica e politica di Marx, di Lenin, di Gramsci, di Togliatti. Dobbiamo saper affrontare in modo nuovo i temi politici postici dalla realtà e dalle altre forze politiche.

Si discute di riforme istituzionali. Ma nessuno può dichiarare logoro il principio della sovranità popolare prima di aver detto con che cosa sostituirlo. Attenuti cioè a non lasciar penetrare idee di destra nelle forze di sinistra. Si assiste ad un abbassamento di livello del dibattito politico del partito e culturale in generale. C'è una minore presenza degli intellettuali nella vita politica e sociale. E si registra una minore capacità creativa e artistica. Siamo in presenza di una nuova generazione formata da una cultura visiva, che legge meno. La stessa enorme rotazione di iscritti e di quadri dirigenti nel partito, in corso negli ultimi anni, fa sì che abbiamo un partito con molta storia e militanti con poca storia. La coscienza di ciò non è adeguata. Non è acquisito il fatto che lo studio non sia un lusso per i nostri compagni, ma un momento essenziale di direzione.

La nostra diversità non è un fatto biologico, ma politico, culturale e di classe. Proprio come facemmo, noi, alla questione morale è condizione per essere un partito di massa, per un legame con i giovani fra i quali c'è stato rifiuto solo perché la politica non è più di tanto e si presenta guidata a sufficienza la loro sete di conoscenza e di padronanza del mondo.

Stefanini

Vorrei partire — ha detto Marco Stefanini — dal dibattito in corso nella nostra regione, e non solo da oggi, in riferimento a un problema che richiama alcuni momenti della relazione di Tortorella. Il modello di sviluppo seguito nella nostra, ma non solo nella nostra realtà, è fondato su imprese piccole e medie, sull'artigianato, sulla pubblica amministrazione inefficiente. Un modello esaltato acriticamente e di cui si è voluto fare senso comune, cultura di massa. Ora quel «modello» è in crisi e si presenta una questione che fa assumere al ruolo degli intellettuali e alla cultura un connotato del tutto nuovo. La crisi infatti fa nascere la richiesta, non solo nel campo politico, ma anche in quello imprenditoriale, di puntare sulla qualità, sull'ammendamento, su uno Stato efficiente attrezzato per la fase nuova che si deve aprire. «L'efficienza tecnica» — ha detto Stefanini — «è un concetto che si diffonde e si conosce, di conoscenza scientifica, di so-

cializzare nuovi valori, valorizzare le competenze, trasformare e arricchire i bisogni».

Ritengo però che noi non possiamo affrontare questo problema decisivo per la soluzione dei problemi del paese e per l'affermarsi della nostra politica se non assumiamo pienamente la nuova figura dell'intellettuale, cioè se non consideriamo tali anche i tecnici, gli specialisti dell'industria e dei servizi, quelle figure che hanno mansioni direttive di ricerca e negli apparati della produzione materiale o nella sfera dei rapporti sociali. C'è una attesa verso di noi che non possiamo deludere. Si tratta di partire dalle concrete realtà che ci stanno attorno nel campo specifico della funzione intellettuale e realizzare un'alleanza che non avviene solo sul terreno delle idee, ma parte dal problema concreto del ruolo e della funzione della cultura e degli intellettuali. In questo quadro c'è per noi una questione nuova sulla quale abbiamo riflettuto poco o di cui non si coglie l'importanza. Governiamo le più grandi città italiane, caso unico nel mondo occidentale. Dobbiamo elaborare una cultura di governo in queste città, che sia all'altezza dei problemi difficili che ci si presentano e che sono frutto del caotico inurbamento, della carenza di servizi e dove si manifestano fenomeni di disaffezione sociale, di disaffezione professionale, di disaffezione politica. Ma possiamo fermarci al criterio della tessera, che riconduce a sistemi spartitori e lottizzatori? Se le nostre città, i nostri centri, la cultura in un'area franca insieme problemi di questo tipo, a cosa possono attingere? Fin da ora dobbiamo sperimentare un tipo di rapporto tra cultura e politica, che sia in grado di affrontare tali nodi e quindi poter stabilire con gli intellettuali rapporti diversi dal passato.

Cotturri

Vorrei sottolineare — ha detto Giuseppe Cotturri — tre aspetti connessi alla proposta formulata da Tortorella. Innanzitutto verso la cultura ufficiale. Il senso delle nostre esperienze va nella direzione di forme nuove di un rapporto rinnovato e più stretto tra cultura e politica. Siamo oggi in presenza di un ripiegamento che tende a spegnere quei tentativi originali di ricerca «a sinistra», avviati con l'esperanza che si possa allargare le possibilità stesse di governo della sinistra. È necessaria una nostra iniziativa come sfida verso la cultura ufficiale su un terreno decisivo, quello di sapere, utile e necessario alle riforme sociali e istituzionali. Ma questa sfida è indirizzata al mondo universitario e più in generale della ricerca superiore. C'è un nodo che assume il peso di prodotti qualitativamente apprezzabili, ricer-

che capaci di spostare gli interessi, ridefinire il campo e l'ottica degli studi. Chi può illudersi di dare ipotesi di lavoro alle forze intellettuali sul merito del loro lavoro se non impegnando se stesso nella prova? A questo proposito va sottolineato l'aspetto relativo alle forze intellettuali che così è possibile coinvolgere e chiamare in condizioni di parità a concorrere a un lavoro comune, a un progetto di egemonia della sinistra. Non intendiamo offrire spazi bianchi e gruppi impreparati, ma invitiamo tutti a concorrere a un programma di ricerca i cui contenuti di massima sono quelli di una ricerca di una sinistra che guarda all'Europa per il pace.

Il secondo punto riguarda il rapporto con il partito. Mi pare che i momenti più fecondi di incontro delle nostre elaborazioni con il partito siano stati quelli del partito stesso ha preso iniziative e ha richiesto il nostro contributo. In quei momenti i problemi e le proposte concrete avanzate dal partito, hanno portato a una ricchezza di elaborazione e hanno portato a noi forze esterne.

Il terzo aspetto riguarda il rapporto con le competenze. È un problema di fronte a cui ci troviamo nel medio periodo? Pensiamo alla scelta di Mitterrand di cambiare oltre 7000 dirigenti superiori dello Stato. Un problema ineludibile anche per noi è quello di scegliere i nostri quadri professionali con fedeltà e lealtà politica. Ma possiamo fermarci al criterio della tessera, che riconduce a sistemi spartitori e lottizzatori? Se le nostre città, i nostri centri, la cultura in un'area franca insieme problemi di questo tipo, a cosa possono attingere? Fin da ora dobbiamo sperimentare un tipo di rapporto tra cultura e politica, che sia in grado di affrontare tali nodi e quindi poter stabilire con gli intellettuali rapporti diversi dal passato.

Cerroni

Condivido pienamente la relazione — ha detto Umberto Cerroni — soprattutto là dove vi si legge una spinta a seppellire una concezione strumentale della scienza, della cultura e degli intellettuali, che da oggi è in crisi nel movimento operaio. Il ruolo decisivo della scienza costituisce un processo oggettivo in una società dominata dalla tecnica, nella sua fase di passaggio in un'epoca di crisi. Esige quindi un socialismo maturo, in grado di misurarsi con una società industriale, che è resta industriale anche in una sua trasformazione in senso socialista.

Il primato della scienza, non è, quindi, un dato opinabile, ed è una politica adeguata ai tempi deve assumere la forma di una politica di strategie di lotta. Questa osservazione vale anche per

quanto riguarda la politica sindacale, quando essa affronta, ad esempio, il problema di come uscire dall'attuale crisi economica e produttiva. Se non si vuole far ricadere sulle spalle dei lavoratori il peso dell'aumento della produttività, è proprio alla ricerca scientifica che bisogna rivolgersi assumendoci come un dato centrale per la trasformazione del paese. La scienza non solo diventerebbe elemento essenziale per alleviare e migliorare le condizioni di lavoro, ma darebbe anche slancio alla maturazione di una libera soggettività creatrice che corrisponde alle reali aspirazioni di un proletariato moderno. Questo vale anche chi si batte per la cultura e la difesa delle culture subalterne che negano le conquiste moderne, identificandole «tout court» con il capitalismo.

Invece lo sviluppo della scienza deve essere proprio con le strutture proprietarie, elitarie e mercantili della società capitalistica e solo la classe operaia può avere un interesse incondizionato e generale della scienza.

Il partito non deve mostrare alcun cedimento verso ideologie che contrastano questo sviluppo della scienza. Il partito deve essere in grado di fare una scelta di laicità, ricordandoci che la scienza è laicità. Dobbiamo assolutamente respingere quella doppiezza che porta a un «gioco» di frontiera tra la scienza e la politica, ricordandoci che il dubbio è lo strumento per costruire laiche certezze, dal tempo di Cartesio in poi. Per questo la scienza e la cultura, così come la democrazia, debbono essere assunte dal movimento operaio non come mezzi e strumenti, ma come fini universali dell'uomo.

Luigi Berlinguer

«Una crisi — ha detto Luigi Berlinguer — della partecipazione politica secondo i canali tradizionali. Il che non significa crisi della «passione politica». Forse occorre per questo rivedere un certo modo di concepire, nel partito e fuori, i vari rapporti che alla nostra politica possono venire dalla società. L'idea degli «esterni» è estranea alla nostra tradizione che ha già escluso gli indipendenti, i simpatizzanti: particolarmente in campo intellettuale, le energie a disposizione di una politica di sinistra sono sempre numerose. Noi dobbiamo trovare la forma per organizzarle.

Un esempio concreto. Intorno al PCI gravitano centinaia di giuristi, migliaia di medici, ingegneri, che spesso la nostra stessa organizzazione non conosce: che cosa vogliono? Occasioni di ricerca collegiale con finalizzazione politica, basata sullo specialismo e sull'apporto di conoscenze particolari che essi possono fornire. Ma essi vogliono anche un rapporto con la politica, cioè vogliono poter essere ascoltati e contare sulle scelte in merito a grandi problemi del paese. È giusto quindi che i nostri centri di ricerca si organizzino tenendo conto di questa novità, e procedendo nei loro lavori non solo attraverso i convegni, ma anche organizzando ricerche di medio periodo ed utilizzando per queste le energie presenti in tutto il paese.

Stiamo sicuri che il partito sia consapevole di queste possibilità e dei valori che la scienza ha nella società moderna? Siamo sicuri di utilizzare appieno queste disponibilità? Non abbiamo anche noi una responsabilità di governo ma come forza di opposizione — nella così grave diminuzione della spesa pubblica per la ricerca, nel ruolo codino dell'Italia nella divisione internazionale della ricerca scientifica, nel decadimento dell'attenzione del paese sui problemi scolastici? Rendiamoci conto che è andata lentamente impoverendosi una delle innovazioni della democrazia socialista, di fronte all'occhio disilluminato del partito.

La questione del rapporto tra partito ed energie sociali non riguarda solo gli intellettuali: investe il problema generale della partecipazione politica. La rappresentanza è in crisi, perché è in crisi la politica come pura mediazione della sinistra italiana. È una prova in tutto l'Occidente. Ciò non significa crisi della politica ma necessità di una revisione delle forme di democrazia. Credo che noi dobbiamo procedere, non disdegnare la nostra forma di stato, su un triplice binario: la rappresentanza, che costituisce comunque la forma-principale di governo politico; alcuni esempi di democrazia diretta; e un rinnovamento del ruolo della personalità, della sua responsabilità agli occhi della gente, delle grandi scelte che riguardano l'umanità; e infine la partici-

azione sociale all'amministrazione della cosa pubblica. A proposito di quest'ultima, due sole osservazioni: occorre che la partecipazione non sia prevalentemente procedurale e non alla gestione diretta, e che sia sorretta da una grande campagna di preparazione di massa perché senza cultura e preparazione non è possibile alcuna partecipazione.

Lombardo Radice

Aldo Tortorella nella sua relazione che giudico molto bella — ha detto Lucio Lombardo Radice — ha usato l'espressione «cultura della realtà». Molto giusta come parola d'ordine. Purtroppo però è ancora assai forte in Italia anche nella sinistra e anche nel nostro partito una «cultura sulla cultura». Voglio dire, cioè, che è ancora forte il costume aristocratico e accademico della cultura tradizionale. Così, per esempio, la scuola, più che alla cultura di base e di massa, per l'alta cultura è ancora fenomeno di serie B: scarso il legame dell'università con la scuola. Ma deboli anche il rapporto tra centri politici e scuola. Il CIDI (Città Iniziativa democratica insegnante) ha proposto una legge di iniziativa popolare per liberare la scuola elementare dalla sua definizione confessionale del Regio Decreto 1928 tuttora vigente. Questa grande iniziativa democratica unitaria e di massa; fino a questo momento, assai deboli è stato l'appoggio del PCI. Nelle pagine culturali dell'«Unità» e di «Rinascita» prevalgono i discorsi tra gli addetti ai lavori; c'è una forte sproporzione tra gli articoli comprensibili solo per specialisti, e quelli accessibili a compagni intelligenti ma di cultura elementare-media.

Nella cultura cristiana, e negli ideali cristiani, si verificano fatti nuovi di portata eccezionale. Mi limito a citare il movimento della Comunità di Base nella America Latina, dal quale è nata la «teologia della liberazione». Ritorno alla proposta di Luigi Gramsci di creare una sua giornale a questa tematica. Nelle encicliche di Giovanni Paolo II (e lo ha messo in buon rilievo «Critica Marxista») si delinea, in contrasto con posizioni antiche e conservatrici per quel che riguarda il costume, la prospettiva di un nuovo universalismo, nel quale sono presenti una analisi laica del destino del mondo, e categorie marxiane, come quella della alienazione.

Aldo Tortorella ha dato rilievo alla cultura della pace. Il movimento per il disarmo nucleare europeo, e per lo stato ricchissimo, politicamente e idealmente. Ci costringe a esaminare attentamente il nuovo radicalismo e il nuovo utopismo che in esso si manifesta. È un movimento assoluto delle armi nucleari, della logica aritmetica dell'equilibrio e della sicurezza, che vengono fuori da motivazioni ideali diverse. Nel movimento sta nascendo l'Europa come popolo.

Infine Lombardo Radice si dichiara favorevole in prospettiva a un grande Istituto Gramsci, moderatamente organizzato, che permetta di studiare la divisione artigianale in istituti tra di loro distaccati.

Mussi

La relazione di Tortorella — ha detto Fabio Mussi — rappresenta un contributo molto serio ad una riproposta di discussione della cultura della realtà, ad uno sviluppo della stessa politica di alternativa democratica. «Ripresa», perché in questi anni abbiamo messo il piede in più di una trappola, la cultura, che è un vecchio terreno della discussione relativa al rapporto tra cultura e politica, ingaggiati in polemiche spesso alimentate per sostenere un rilancio di politica moderata e centristica. Volte volte a stabilizzare l'idea che le possibilità di modificare la realtà sono limitatissime (idea cui abbiamo anche noi dato troppa credenza). Le posizioni politiche di oggi del partito possono aprire una fase nuova, volte come sono ad affrontare la crisi riproponendo il progetto storico del movimento operaio e della sinistra italiana. La cultura politica deve poterlo ereditare.

Della relazione vorrei sottolineare tre punti, che mi paiono cardinali: 1) Il marxismo critico (anche grazie al lavoro antidogmatico compiuto) si ripresenta come un apparato di idee e di teorie arricchibili. Si è tentato a più riprese di rievocare in dubbio ciò. Ma l'evolversi dello sviluppo delle contraddizioni sociali riattiva il bisogno della critica e la ricerca di una coerenza («coerenza» non è dipendenza) tra cultura e politica. Tra co-

scienza e prassi, tra lavoro scientifico e consapevolezza, movimento delle masse. L'«egemonia» non è una parolaccia: il problema viene riaffrontato anche da ambiti culturali molto diversi. Dunque la presenza storica delle forze di classe può oggi ulteriormente arricchirsi.

2) La cultura della realtà fonda nel suo insieme le esigenze della trasformazione sociale. Nello scorso secolo si affacciò il dilemma: «socialismo o barbarie». Non ripropongo un ritorno all'antico. Bisogna però sapere sempre più che ci sono forme sociali che mettono in dubbio «la stessa conservazione della vita» sul pianeta Terra. Per esempio il movimento per la pace, lo stabilimento di collegamenti politici e culturali di questo tipo. Ma dall'interno dello stesso lavoro scientifico emerge fortemente tale elemento. Come si creano, si conservano, degradingo situazioni di equilibrio? Cresce la coscienza che bisogna prendere nuove decisioni, se si vogliono invertire tendenze distruttive. Non è vero che la cultura della realtà è indifferente alle decisioni e ai valori (in contrasto col marxismo che sarebbe tutto «valori-utopia e «decisioni-dominio»). Politica e vita si accaniscono nella ricerca di società rette da rapporti di violenza, che minacciano la conservazione della vita e insieme le politiche democratiche. Qui c'è una enorme posta in gioco. Il rapporto tra cultura e politica deve essere di tipo nuovo. È questa la nuova forma di dipendenza che collegano direttamente «questione culturale» e «questione nazionale». È, questo sollevato da Tortorella, un punto di vista molto importante. Le classi dirigenti italiane hanno rinunciato a «reggere» il paese ai massimi livelli della conoscenza e dello sviluppo, condannandolo ad una drastica riduzione dell'indipendenza. Non scopriamo anche qui il problema-chiave della nostra analisi della crisi italiana? Non nuovissimo, per quanto in termini inediti, se si consideri il «superismo» paria gli del «sovversivismo dei dirigenti».

C'è stata in questi anni anche una collocazione ristretta, un limite corporativo, una fragilità degli intellettuali. Ma è la direzione politica che qui deve riprendere nei termini adeguati e moderni la questione. Tenendo presente che, nella «questione nazionale», di un Mezzogiorno sempre più privato di capacità autonome di conoscenza, di ricerca, di decisione. Va tenuto ben presente, quando si affrontano i problemi della politica dello Stato, e quelli delle strutture e degli strumenti del partito.

«C'è molta attesa nel partito — ha detto Cesare Luporini — per il documento economico annunciato e l'apertura della discussione intorno ad esso; atteso che esprima l'aspirazione di un punto più avanzato di rilancio e ripresa dell'iniziativa e per affrontare i gravissimi problemi economici del Paese».

Tuttavia questo Comitato Centrale sulla cultura può diventare importante a condizione che non si trasformi in un alibi ma diventi una parte integrante dell'articolo di cultura nazionale, e quindi dei contenuti da dare alla alternativa democratica. C'è una enorme distanza dall'ultimo CC sulla cultura, del 1975, e dal convegno dell'«Unità». Vi sono qui interrogativi che dovranno essere fondere su come sono andate le cose e perché. Oggi si affacciano nuove esigenze di cultura in strati emergenti della società, nuovi soggetti di cultura, nuovi strumenti operativi per avere in mano gli strumenti in grado di controllare i processi in atto. D'altra parte siamo di fronte ad una paurosa degradazione della nostra lotta. Questo produce sfiducia nelle istituzioni democratiche. Invece una democrazia politica si regge e si sviluppa solo sulla base di una solida democrazia civile. La cultura politica di diritto è essenziale, se si vuole richiamare a dei doveri. Tale democrazia civile non è stata promossa, ma calpestate dal sistema di potere dc, che va pertanto distrutto, e nessuna altra forma politica deve poterlo ereditare.

È questo un nodo di fondo dell'intercambio tra politica, moralità e cultura. Vediamo invece cattivi segnali come il fiamma di fronte a una nuova fase della rivoluzione industriale. Si può dire che le forze politiche, anche della sinistra, non hanno colto i termini della portata di questa nuova fase. Il vero punto d'analisi sta qui. Se non viene colto, non si coglie tutto un aspetto grande del nostro impegno. Ecco comporta infatti un giudizio su altri punti

attuale è insieme effetto e risposta aberrante, che è rafforzato sulle attuali condizioni di uno sviluppo che comunque è entrato in crisi. In questi anni si sono emerse però l'esigenza di nuovi valori etici a cui sono sensibili i giovani, le donne, nuovi strati sociali. A questo bisogno di nuovi valori è interessato anche il cattolicesimo, che è portatore del mondo cattolico, che può marciare con noi. Questi nuovi soggetti sociali sono portatori di una nuova rivoluzione culturale: non dobbiamo però promettere delle gabbie, ma anzi favorire lo sviluppo, garantendo piuttosto strumenti e indirizzi scientifici, tecnici e culturali indispensabili a una cultura di trasformazione.

Tra le nuove esigenze di cultura della giovinezza e della società e la preparazione che può fornire l'istituzione scolastica si è prodotta una terribile schizofrenia per il colpevole abbandono. In questa è stata lasciata, da decenni, dopo la riforma della scuola dell'obbligo. Nell'università non tutto è negativo, ma si corre un pericolo reale per la chiusura di fatto che si viene stabilendo verso le nuove leve scientifiche e culturali. La questione delle competenze e degli specialisti richiede una grande disponibilità.

Il partito ha bisogno di meno convegni e più strutture permanenti e aperte di ricerche (per questo sono contro l'accorpamento di tutti i nostri centri di ricerca che rischia di confonderne le diversità funzionali, anche in ordine ai tempi lunghi e ai tempi brevi o medi). Il movimento operaio appare ora ridestato verso i problemi della pace: si è tornati dal prepolacco e dal privato al politico in una dimensione nuova rispetto al passato. Questo perché i giovani e questi strati sociali sentono che la pace è una questione che tocca il loro quotidiano e naturalmente il loro futuro. La cultura della pace deve quindi essere garantita anche sul terreno dell'informazione, per il dialogo con la cultura della trasformazione.

La cultura della pace ha anche una dimensione ecologica (per esempio il problema della fame nel mondo e delle sue cause), e una più focalizzata la nostra critica verso la società capitalistica e verso le responsabilità dell'Occidente e dell'imperialismo. La nostra critica verso il «superismo» del capitalismo deve essere critica verso la società capitalistica e verso le responsabilità dell'Occidente e dell'imperialismo. La nostra critica verso il «superismo» del capitalismo deve essere critica verso la società capitalistica e verso le responsabilità dell'Occidente e dell'imperialismo. La nostra critica verso il «superismo» del capitalismo deve essere critica verso la società capitalistica e verso le responsabilità dell'Occidente e dell'imperialismo.

Ingrao

Parto — dice Pietro Ingrao — dal punto di vista della relazione che mi è apparsa particolarmente importante: quello secondo il quale la questione della cultura tende sempre più a coincidere con la questione nazionale ed è una denuncia il pericolo serio di una colonizzazione per una serie di paesi d'Europa. Tocchiamo con ciò il vero punto di novità della battaglia culturale e politica dello Stato, e quelli delle strutture e degli strumenti del partito.

Luporini

«C'è molta attesa nel partito — ha detto Cesare Luporini — per il documento economico annunciato e l'apertura della discussione intorno ad esso; atteso che esprima l'aspirazione di un punto più avanzato di rilancio e ripresa dell'iniziativa e per affrontare i gravissimi problemi economici del Paese».

Tuttavia questo Comitato Centrale sulla cultura può diventare importante a condizione che non si trasformi in un alibi ma diventi una parte integrante dell'articolo di cultura nazionale, e quindi dei contenuti da dare alla alternativa democratica. C'è una enorme distanza dall'ultimo CC sulla cultura, del 1975, e dal convegno dell'«Unità». Vi sono qui interrogativi che dovranno essere fondere su come sono andate le cose e perché. Oggi si affacciano nuove esigenze di cultura in strati emergenti della società, nuovi soggetti di cultura, nuovi strumenti operativi per avere in mano gli strumenti in grado di controllare i processi in atto. D'altra parte siamo di fronte ad una paurosa degradazione della nostra lotta. Questo produce sfiducia nelle istituzioni democratiche. Invece una democrazia politica si regge e si sviluppa solo sulla base di una solida democrazia civile. La cultura politica di diritto è essenziale, se si vuole richiamare a dei doveri. Tale democrazia civile non è stata promossa, ma calpestate dal sistema di potere dc, che va pertanto distrutto, e nessuna altra forma politica deve poterlo ereditare.

Il CC commemora Luigi Petroselli

In apertura della seduta di ieri, il CC ha commemorato il compagno Luigi Petroselli. Sono ancora presenti a noi tutti — ha detto Maurizio Ferrara — quei minuti tremendi nei quali, durante il precedente Comitato centrale, davanti ai nostri occhi, moriva abbattuto tra questi banchi da un male fulmineo, implacabile, dopo un intervento lacerante e appassionato. E, quasi a conforto l'eco dell'addolorato sgomento di tutto il Partito, resta viva la memoria dell'enorme riflesso politico, umano e popolare destato da quella morte.

Di fronte alla scomparsa di Petroselli — ha aggiunto Ferrara — vi è stato qualcosa di più del naturale rimpianto e del dolore dovuto. Questo di più lo abbiamo colto dalle sponde più diverse e imprevedibili. Negli accenti di sincerità di avversari giurati dell'opera rinnovatrice del sindacato comunista di Roma. Abbiamo colto nell'espressione dei magistrati più alti dello Stato, della Chiesa, del sapere. Lo abbiamo colto nell'omaggio che è giunto da ogni parte d'Europa con partecipazione e accenti inusitati. E da ultimo, ma anzitutto, il conforto più grande ci è giunto dalla società politica democratica italiana che nei giorni di quel lutto è stata tutt'uno con il popolo di Roma, una città che ancora una volta ha smentito la leggenda che la vorrebbe troppo antica e smaltita per non restare indifferente di fronte a tutto e a tutti.

Maurizio Ferrara ha rilevato poi come Petroselli, che non era romano, sapesse che le cose a Roma non stanno così: lo pensava, lo diceva, lo scriveva. E contava sull'intelligenza romana della storia e delle cose per spingere avanti l'una e le altre. E il popolo romano, comunista e non, aveva capito che in quell'uomo semplice, non accomodante, persino aspro, c'era una rappresentanza reale e sincera non di ristretti interessi ma dell'antica voglia romana di riscatto, per

fare a Roma opera di giustizia sociale, di riconoscimento di diritti conclutcati da secoli, di ristabilimento di un equilibrio non fittizio tra cittadini diversi per estrazione di classe, ma tutti degni di stare in gara per conquistarsi una pari dignità politica, sociale e culturale nell'ambito di un nuovo stato, di una nuova moralità civica. Noi sappiamo che egli non fu solo un capopopolo, ha detto ancora Maurizio Ferrara. Fu un leader, e a questo traguardo egli era giunto non per virtù del ruolo pubblico che rivestiva, ma per come lo ha sostenuto e direi trasformato in un tratto e folgorante biennio. Se Ernesto Nathan fu un grande sindaco della borghesia post-risorgimentale che cercò di affermare criteri di modernità civica in una Roma soffocata dalla sub-cultura dell'aristocrazia nera, ottusa detentrica delle leve della rendita fondiaria, Luigi Petroselli è stato un grande sindaco popolare perché in un'epoca di difficile rapporto tra istituzioni e popolo egli ha avvicinato l'istituzione al popolo. La sua è stata un'operazione politicamente inedita tra le mura di Roma, rivoluzionaria per i suoi caratteri di svolta democratica nel rapporto tra questo comune e questo popolo, tra sindaco e cittadini, tra forze della sinistra unite e gli innumerevoli soggetti — vecchi e nuovi — dei diversi e contraddittori poteri della Roma di quei tempi difficili.

Fra i tanti guasti e le delusioni generate dall'editto dc — ha aggiunto Maurizio Ferrara — prima con Argan e dopo con Petroselli per i romani è nata una speranza, si è messo in vista un punto di riferimento nuovo. Con Petroselli la sfera di attrazione della politica democratica si è estesa e rafforzata, i margini del riscatto di classe per il popolo. La sua è stata un'operazione di rottura tra interessi privilegiati e non infinitamente ristretti. Si è dunque aperta una nuova strada, e oggi siamo di fronte all'obbligo democri-

co di far fronte a una nuova eredità, questa volta positiva, che è frutto di lotte e impegni comuni a tutta la sinistra e nella quale la parte che Petroselli vi ebbe resta decisiva.

Una personalità, la sua, che è tipica di una generazione di comunisti che, non avendo vissuto la stagione eroica del carcere fascista, della coesistenza e della guerra partigiana, ha tuttavia assunto su di sé il compito di portare avanti — nel cosiddetto grigiore degli anni Cinquanta — missioni politiche e sociali nelle quali, secondo il meglio delle indicazioni di Togliatti, la costruzione di un «partito nuovo» non era vista a sé, ma in un intreccio indissolubile con la creazione di un nuovo tessuto democratico di massa e con l'allargamento e il consolidamento del quadro uscito dalla Resistenza.

Di questa politica — ha ricordato Ferrara a questo punto — Petroselli si fece organo, dedicandosi la vita sin da giovanissimo, impegnandosi in un fido lavoro di partito e di massa, nella pratica di un lavoro oscuro, e non gratificante nelle campagne del Viterbese, a tu per tu col disagio economico, le privazioni personali, l'isolamento, la discriminazione e anche la persecuzione politica. Ad un uomo come lui, così diverso dal prototipo del tradizionale politicante borghese di provincia, servizievole con i potenti e arrogante con i deboli, non poteva essere risparmiato l'appellativo di rigido burocrate di apparato. La realtà era un'altra. Contro l'abominio di un far politico sorretto solo dall'interesse personale, egli aveva scelto per sé un ruolo rivoluzionario e un'educazione nella quale il rigore e la coerenza erano imperativi, sempre da riferire sul piano dei fatti politici da produrre giorno per giorno, come sbocco di un lavoro di partito, nel partito, per il partito.

Questo non riduce tuttavia il suo campo, la sua capacità di analisi, la sua libertà di giudizio: era al contrario la sua integrità di fondo, il suo impianto politico e ideale solido, di stile proletario, che gli permetteva poi sicurezza e duttilità, persino moresca nel far nascere e far prosperare le alleanze, e nel far politica quando questo risiedeva nel momento della fermezza nella decisione di governo.

Maurizio Ferrara ha ricordato poi come Petroselli seppe dirigere il partito nella sua città di Viterbo e quindi, dal '69, a Roma e nella Regione, sapendo che si trattava di un partito che era e doveva restare diverso dagli altri, senza per questo mai dimenticare che gli altri fanno parte di una realtà che non può essere né negata né descritta con analisi di comodo se la si vuole trasformare. Era dunque un dirigente completo, sicuro di sé, quindi duttile, fermo quindi aperto al dialogo, chiaro nei principi quindi poco disponibile ai dogmi. Egli ha dato molto al partito, e al partito di Roma ha dato tutto, anche la sua vita. E anche per questo noi, suoi diretti compagni di lavoro, sentiamo vivo il rammarico di non essere stati capaci di esercitare più di quanto abbiamo fatto il nostro diritto-dovere di imporgli una più attenta cura di se stesso.

E oggi — ha concluso Ferrara — di fronte al Comitato centrale, assumiamo l'impegno di sforzarci tutti a colmare il vuoto non retorico che la sua scomparsa lascia a Roma. Non sarà un compito facile. Avremo bisogno di molto studio, anche dal Comitato centrale e dalla Direzione. Perché, scomparse Petroselli, la grande posta in gioco del destino di Roma, resta in tutta la sua interezza di questione nazionale. Nei tratti di rinnovamento che costituiranno c'è il suo segno dell'opera di Petroselli. E il tributo migliore che possiamo rendere a quest'opera è cercare di continuare.

«Convergenza di massima» sul costo del lavoro al vaglio della segreteria

Lunedì la riunione del vertice unitario - Le ipotesi emerse a conclusione dei lavori del gruppo ristretto - Mercoledì Lama, Carniti e Benvenuto incontrano Spadolini

ROMA — Sembrano esserci ora le condizioni per un'intesa nella Federazione CGIL, CISL, UIL sul costo del lavoro. Il condizionale è d'obbligo, visto il travaglio della ricerca unitaria negli ultimi mesi. Di certo c'è che il gruppo di lavoro della segreteria, pur con qualche riserva, ha concluso la verifica della praticabilità dell'ipotesi avanzata dalla CGIL individuando i punti comuni con le proposte delle altre due confederazioni.

Lunedì si riunirà la segreteria della Federazione unitaria per affrontare le questioni politiche ancora aperte (il gruppo di lavoro, infatti, ha affrontato solo i problemi tecnici) e decidere di conseguenza. Lama, Carniti e Benvenuto, due giorni dopo, saranno a palazzo Chigi per discutere con Spadolini i problemi della riforma della Pubblica amministrazione e quelli dei rinnovi contrattuali dei dipendenti dello Stato. Con ogni probabilità, questo appun-

tamento — sollecitato dal sindacato — consentirà un primo confronto diretto sull'iniziativa unitaria.

Quali, comunque, i punti fermi acquisiti nella riunione di ieri? Alcune indiscrezioni sono emerse tra le maglie del riserbo ufficiale. Il pilastro dell'ipotesi — che lunedì il gruppo di lavoro presenterà come «coerente e fattibile» alla segreteria — sarebbe l'accettazione del tasso d'inflazione programmato del 16% per l'82 in presenza di comportamenti adeguati del governo nella lotta all'inflazione e alla recessione. Il sindacato, quindi, s'impegnerebbe a contenere entro il «tetto» concordato gli aumenti retributivi, compresi quelli determinati dal licenziamento della scala mobile. Per garantire l'effettivo potere d'acquisto del salario, la Federazione unitaria solleciterebbe una manovra fiscale tesa al recupero del drenaggio fiscale su tutti gli aumenti fino al 16%. Oltre questo «tetto» il fi-

scal drag sarebbe ripristinato automaticamente, salvo un recupero a fine anno del drenaggio fiscale aggiuntivo nel caso l'inflazione effettiva superasse la percentuale di incremento delle retribuzioni.

Al fine del contenimento dell'inflazione il sindacato proporrebbe un'operazione di segno analogo anche per la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, legata a una revisione dei criteri di quelle in atto praticamente senza contropartite nonostante ammonti a ben 7 mila miliardi. La proposta prevederebbe uno sgravio immediato per le aziende dell'industria manifatturiera degli oneri sui 45 punti previsti di scala mobile anziché fiscalizzati nel corso dell'anno. Gli oneri sociali (calcolati in 290 mila lire circa per addetto ogni anno) dovrebbero essere versati in due tranches all'inizio e alla fine dell'anno in modo da dare certezze immediate sull'uso, la destinazione e la quantità della fiscalizzazione. Si tratterebbe di una «predeterminazione» della fiscalizzazione che avrebbe come risultato una riduzione indiretta e immediata del costo del lavoro e consentirebbe, quindi, maggiori spazi per i prossimi rinnovi contrattuali.

Le questioni politiche da affrontare direttamente in segreteria riguardano alcune ipotesi (tipo l'ancoraggio al reddito familiare o il coinvolgimento dello Stato qualora il tasso d'inflazione sia superiore a quello programmato) avanzate in sede sindacale negli ultimi tempi. Soprattutto c'è da definire il rapporto tra il tasso d'inflazione programmato, la dinamica dei salari e le politiche rivendicative.

In ogni caso, c'è già una «convergenza di massima». In questi termini si è espresso Del Piano, della CISL, che pure non ha nascosto «dubbi sulla reale efficacia della manovra» soprattutto a proposito degli «effetti differiti sull'inflazione». Tuttavia, Sambucini della UIL, ha respinto ogni giudizio non solo su questa o, peggio, di pasticchio: «La cosa peggiore che il sindacato può fare — ha detto — è continuare a crogiolarsi nelle politiche dei veti e delle critiche restando immobile. È stato fatto uno sforzo politico positivo per trovare una soluzione che vada bene a tutti e rappresenti un contributo all'unità». Un'ipotesi che si è ancora tutta da verificare all'interno della segreteria unitaria. C'è da rilevare, comunque, che nel sindacato prevale oggi la preoccupazione di costruire attorno alla propria piattaforma (tutta intera, quindi) il consenso necessario per rilanciare il confronto con il governo e le trattative con gli imprenditori.

Pasquale Cascella

NELLE FOTO: Luciano Lama (in alto) e Pierre Carniti



Oggi scioperano i tessili Cresce la cassa integrazione 30 mila posti minacciati

Manifestazioni in tutto il paese - L'astensione sarà di 8 ore nel Lazio, di 4 in Piemonte, Veneto, Emilia - Il governo non ha risposto al sindacato sul piano di settore

MILANO — Scioperano oggi in tutta Italia un milione e trecentomila lavoratori del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, in difesa dell'occupazione e contro «la latitanza del governo nei confronti dei problemi del settore». L'astensione dai lavori, decisa il mese scorso dalla segreteria nazionale della Fulta, sarà di 4 ore in Piemonte (manifestazioni si terranno a Torino, Galliate e Fossano), nel Veneto (manifestazioni a Monselice, Calveto, Vicenza), in Emilia-Romagna (manifestazione regionale a Bologna con Nella Marcellino), in Liguria

(manifestazione regionale a Genova) e nelle Marche (dove si terranno sette manifestazioni di zona), in Puglia (manifestazioni a Bitonto, Lecce e Bari). Sarà di 8 ore nel Lazio (manifestazione regionale a Roma con Rino Caviglioli) e di 2 ore nelle restanti regioni, dove si terranno assemblee nelle fabbriche e nelle zone, con l'eccezione della Campania, dove è stata organizzata una manifestazione regionale ad Avellino con Renato Ferrari.

L'iniziativa di lotta di oggi si è resa necessaria dopo che il governo, al quale la Fulta ha chiesto un incontro «ur-

gente» fin dal settembre scorso per affrontare i gravi problemi del settore, non ha trovato neppure il tempo per stilare una risposta, e dopo che è proseguito in tutto il paese lo stillicidio dei licenziamenti e dei ricorsi alla cassa integrazione, spesso accompagnati da vere e proprie provocazioni padronali sul terreno dei rapporti con il sindacato.

I dati che si riferiscono all'andamento del settore nei primi 9 mesi di quest'anno, infatti, dimostrano che senza un piano nazionale serio il tessile procede nella ristrutturazione delle proprie forze

in modo selvaggio: è diminuita l'occupazione, è calata la produzione industriale, mentre è aumentata l'esportazione, che ha compensato, evidentemente, le perdite derivanti da un calo della domanda interna.

Oggi sono alcune centinaia le aziende in crisi; 130 mila i lavoratori tessili in cassa integrazione, 30 mila i posti di lavoro minacciati. Queste le ragioni delle manifestazioni di oggi, cui seguirà, se non ci saranno mutamenti, uno sciopero il 5 febbraio prossimo, con una grande manifestazione nazionale a Roma.

Un rinvio per la piattaforma FLM

Il comitato direttivo del sindacato dei metalmeccanici si è convocato per i primi giorni di gennaio per definire le richieste per il contratto - I contrasti registrati nel dibattito - Differenziazioni sull'orario di lavoro

ROMA — La piattaforma che la FLM presenterà agli industriali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici sarà definita dopo una «fase istruttoria» che si preannuncia piuttosto lunga. Ieri il comitato direttivo della federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici ha proseguito per tutta la giornata il dibattito sul documento unitario presentato dalla segreteria e sulle linee contenute nella relazione introduttiva di Paolo Franco, senza tuttavia arrivare ad una definizione delle proposte da sottoporre alla consultazione.

Nel pomeriggio di ieri una commissione, aveva messo a punto il documento in cui le scelte su salario, orario, inquadramento professionale e recupero salariale a favore

della professionalità venivano meglio definite, senza nascondere le diverse posizioni. È stata la stessa commissione a sottoporre al direttivo la proposta di aprire una sorta di «fase istruttoria» sulla piattaforma per il nuovo contratto, prima di andare alla consultazione vera e propria nelle fabbriche.

In sostanza si procederà ad una verifica nei gruppi dirigenti e tre gruppi di lavoro, appositamente creati, tireranno le fila di questo lavoro in una riunione del comitato direttivo della FLM riconvocato il 5 e 6 gennaio prossimo. A metà gennaio, infine, verrà convocato il consiglio generale per il varo della piattaforma da sottoporre alla verifica dei lavoratori.

Ieri, il dibattito al direttivo della FLM ha messo in evi-

denza un ampio ventaglio di differenziazioni e divisioni. Il segretario generale della FLM veneta, Mario Laveto, ha sostenuto — ad esempio — la necessità di fare del binomio salario-orario il punto centrale del contratto. La necessità di fare di questa vertenza un momento fondamentale della «battaglia» per invertire la tendenza alla recessione e per avviare una seria politica industriale è stata invece avvertita da più di un dirigente sindacale, soprattutto delle regioni in cui più consistenti sono i guasti della crisi. Gribaldo, della FIOM emiliana, ha sostenuto la necessità di scegliere «tra un contratto incentrato sulla prima parte e sull'inquadramento o sull'asse salario-orario». Il punto è proprio questo, tant'è che il do-

cumento preparato dal direttivo e su cui si aprirà la consultazione, ripropone sulle questioni più controverse — la proposta sull'orario, sull'inquadramento e sulla riparametrazione — soluzioni che si ispirano evidentemente a due diverse analisi di ciò che sarà il prossimo scontro contrattuale. Sull'inquadramento, ad esempio, viene riproposta l'ipotesi di avviare una profonda riforma del livelli e della scala parametrica (introduzione di un 8° livello per impiegati e tecnici, un nuovo ventaglio professionale e salariale che superi il rapporto 100/200 tra il primo e l'ultimo livello retributivo) e contemporaneamente, si sostiene anche l'ipotesi di rinviare alla contrattazione aziendale il confronto in ma-

terla.

Ancora più marcate le differenziazioni sull'orario. Un conto, infatti, è proporre una riduzione certa dell'orario nel contratto (38 ore) per conservare margini sufficienti di contrattazione sull'inquadramento e per la riparametrazione un conto è puntare, come hanno fatto Aloia, segretario torinese della FIM, e Laveto, della FIM veneta, ad una riduzione dell'orario a 35 ore entro la metà degli anni '80, privilegiando, appunto, l'asse salario-orario. Posizioni divergenti, come si vede, che per ora hanno consigliato almeno un rinvio ai primi di gennaio della definizione della proposta definitiva della piattaforma della FLM.

Deputati Pci, Psi, Dc e Pdup: «La Cementir non va venduta»

ROMA — La situazione e il futuro della Cementir (di cui si è discusso nei giorni scorsi in un convegno a Maddaloni, in provincia di Caserta) hanno trovato eco ieri alla Camera. Un gruppo di deputati (comunisti, democristiani, del Pdup e del Psi) ha presentato una risoluzione alla commissione bilancio della Camera con la quale si impegna il governo ad avviare un processo di riorganizzazione e riorganizzazione dell'intervento pubblico, sviluppando le attività delle aziende di costruzione e di quelle di progettazione e di programmazione, ricercando una nuova e più funzionale collocazione della Cementir. Tale azienda, oggi inquadrata nella Finsider, deve restare nel sistema della partecipazioni statali per evitare il consolidamento del già pesante oligopolio privato; per consentire la necessaria disponibilità di materia prima alle imprese pubbliche di costruzione; per dare impulso al ruolo dello stato in

un settore decisivo dello sviluppo economico e sociale.

La risoluzione (che è firmata dai compagni Margheri, Macciotta, Bartolini, Vignola, Broccoli, Bernini e Fracchia, dai democristiani Grieco, Viscardi e Leone, dal socialista Giacomo Mancini e da Catalano del Pdup) parte dalla considerazione che l'intervento del sistema delle partecipazioni statali nel settore delle costruzioni e di alcune produzioni ad essa connessa, affidata oggi a più finanziarie dell'IRI e anche, seppure marginalmente, ad alcune società dell'Eni, è ancora frazionato e sporadico e, di conseguenza, «non ha la forza di correggere le distorsioni esistenti nel settore». Peraltro il settore delle costruzioni riveste per il nostro paese «una eccezionale importanza». Di qui la proposta di «controllare alle ipotesi di vendita delle industrie a partecipazione statale.

La risoluzione (che è firmata dai compagni Margheri, Macciotta, Bartolini, Vignola, Broccoli, Bernini e Fracchia, dai democristiani Grieco, Viscardi e Leone, dal socialista Giacomo Mancini e da Catalano del Pdup) parte dalla considerazione che l'intervento del sistema delle partecipazioni statali nel settore delle costruzioni e di alcune produzioni ad essa connessa, affidata oggi a più finanziarie dell'IRI e anche, seppure marginalmente, ad alcune società dell'Eni, è ancora frazionato e sporadico e, di conseguenza, «non ha la forza di correggere le distorsioni esistenti nel settore». Peraltro il settore delle costruzioni riveste per il nostro paese «una eccezionale importanza». Di qui la proposta di «controllare alle ipotesi di vendita delle industrie a partecipazione statale.

Sono oltre 166 mila i lavoratori nelle imprese autogestite

Convegno della Lega sull'impresa cooperativa - Incrementata notevolmente l'occupazione - La relazione di Pasquini

MILANO — L'impresa cooperativa si afferma sempre di più come una realtà alternativa, una terza strada tra l'impresa privata e quella pubblica in anni nei quali la disoccupazione ufficiale ha superato il tetto dei due milioni e il ricorso alla cassa integrazione ha raggiunto vette vertiginose, il sistema delle aziende cooperative ha aumentato la propria influenza nell'economia italiana, incrementando il numero dei soci (la sola Lega ne conta oltre due milioni e ottocentomila), intanto degli occupati (oltre 166 mila) e il giro d'affari (che supera, per le aziende della Lega, i 7.400 miliardi annui).

Di crisi, dunque, qui non si può parlare. Le difficoltà che questo settore incontra sono quelle che accompagnano le trasformazioni di un organismo in crescita. E con questo bilancio che la Lega nazionale delle cooperative ha aperto ieri a Milano un convegno di tre giorni per porre le basi dello svi-

luppo del settore nel prossimo decennio. Il convegno, che si svolge nel centro congressi della Cariplo è anche occasione di un confronto a più voci, al quale prenderanno parte studiosi, dirigenti politici, ministri, dirigenti sindacali, rappresentanti dell'imprenditoria pubblica e privata.

Quali sono i problemi del settore lo ha detto con ampiezza di argomentazioni Giancarlo Pasquini, della presidenza nazionale della Lega, nella lunga relazione introduttiva. In primo luogo c'è un problema di capitali. Le imprese autogestite sono in media sottocapitalizzate, e ciò costituisce elemento di freno al loro sviluppo.

La sottocapitalizzazione delle imprese ha prodotto in questi anni l'indebitamento crescente del sistema produttivo. La Lega avanza una serie di proposte molto articolate, che vanno dal riconoscimento della facilità delle Coop di sce-

gliere il «metodo diretto» (Visentini bis) per la rivalutazione monetaria dei beni d'impresa, all'elevamento del prestito dei soci (il prestito complessivo ammontava nelle Coop della Lega a 540 miliardi nel '79, è stimato oggi in 800 miliardi, si punta a raggiungere rapidamente la quota di mille miliardi), fino alla «costituzione o all'acquisizione di un istituto di credito per la raccolta del risparmio tra il pubblico». Già molto è stato fatto in questa direzione, grazie anche all'attività del Fincooper, il consorzio finanziario della Lega al quale è affidato il governo della liquidità del movimento cooperativo.

I problemi finanziari — ha detto Pasquini — impongono anche una seria riflessione sui temi dell'accumulazione e della sua destinazione all'interno della cooperativa. In questo ambito è necessaria una maggiore attenzione ai proble-

mi della gratificazione economica dei soci e a una efficiente destinazione dell'accumulazione prodotta ai programmi di sviluppo della cooperativa.

Ma contemporaneamente si pone il problema assai delicato della partecipazione dei soci alla gestione dell'impresa. Il movimento cooperativo sente di essere parte, in questo dibattito, di un movimento più ampio, che punta all'affermazione di una reale democrazia industriale. Le imprese autogestite in questa direzione hanno qualcosa da dire forti della loro esperienza.

Le coop infatti, nelle aree in cui il movimento è più forte, si sono misurate con successo anche con investimenti ad alta intensità di capitale, senza che il rinnovamento tecnologico comportasse per ciò stesso traumi e conflitti sociali. Ma se le imprese autogestite sono riuscite nel miracolo di evitare cassa integrazione e licenziamenti, non sono riuscite a garantirsi un processo di formazione di quadri direttivi all'altezza delle innovazioni e delle accresciute dimensioni delle aziende. Di qui, dunque, la proposta di costituire un centro di promozione economica e aziendale per ricerche di mercato, analisi economico-finanziaria delle imprese, consulenza e organizzazione dei settori produttivi, formazione dei quadri.

Dario Venegoni

Da domani aumentano le medicine? Audizione in Senato dei petrolieri

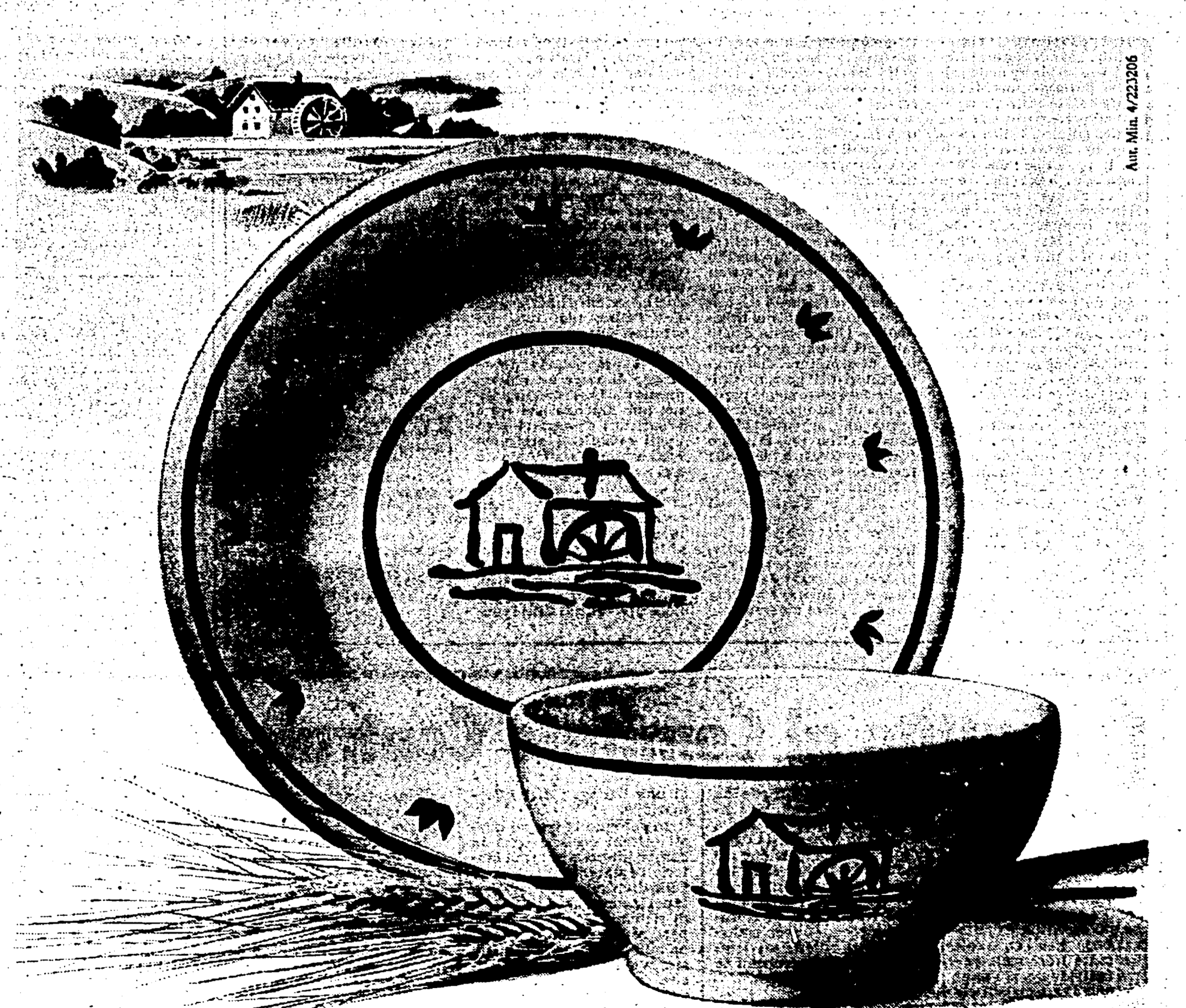
Riunione del CIP - Sui farmaci si parla del 9% - Agip: accontentate i privati

ROMA — Dopo lo zucchero, i medicinali: le riunioni di domani del CIP (comitato interministeriale prezzi) e della CCP (commissione centrale prezzi) servirebbero — stando alle anticipazioni di stampa — a fissare nuovi prezzi per i farmaci. Ieri sera, a sorpresa, la giunta del CIP ha accolto la richiesta delle industrie per un aumento di 60 Lire al chilo di biotecnici su erano opposti perché mancava l'accordo interprofessionale. Per le medicine, la richiesta del comitato tecnico del CIP parla di un 15% (poco meno della richiesta della Farmindustria, che era del 16%), in media naturalmente, ma la decisione finale non andrebbe oltre il 9% di rincaro. Ancora ieri, però, un'altra fetta, forse la più rilevante, di prezzi amministrati è sta-

ta alla ribalta della cronaca, quella dei prodotti petroliferi: i responsabili dell'Unione petrolifera e dell'Agip sono stati «auditi» dalla Commissione industria del Senato proprio in merito alla situazione degli approvvigionamenti (da oggi, tra l'altro, inizia lo «sciopero» dei rivenditori contro le compagnie). Anche al Senato petrolieri privati e pubblici hanno avuto una sola, immutabile parola: liberalizzare i prezzi, se volete rifornimenti sicuri. Al ricatto dell'UP, infatti, Agip e Agip petroli hanno portato il sostegno di un ulteriore argomento: noi provvediamo ormai al 50% delle importazioni: una quota che non possiamo superare, senza rimetterci a tutto spaccio; «aprire il mercato, così i privati non sepperranno dall'Ita-

lia. L'aumento dei medicinali: la Farmindustria lamenta il «blocco» del prezzo dal novembre del '79, e invoca la delibera CIP che proponeva l'aggravio del prezzo dei farmaci al caro via via.

Ma, si obietta da più parti, il prezzo dei medicinali in questi due anni è stato «ritoccato» con vari espedienti, tra cui le piccole variazioni nella confezione (come fino alla circolare di Altissimo di poche settimane fa, consentiva la legge); e, soprattutto, che le «voci» (i 5 gruppi di voci) che compongono il prezzo di vendita delle medicine hanno sempre consentito «sgonfiamenti» arbitrari dei prezzi. Citiamo, per tutte, i rimborsi per le spese di ricerca, che hanno pesato — nel 1980 — per 193 miliardi.



Un mazzetto di spighe per un Coccio.

Piatto e tazza in terra smaltata e decorata per fare colazione come una volta: è il più bel regalo del Mulino per chi apprezza le buone cose fatte con ricette semplici e ingredienti genuini. Sulle Fette biscottate, Pane Carré e Torte Mulino Bianco, son fiorite le spighe da raccogliere per avere il «Coccio».

Ce ne vogliono 30, anzi meno, perché una spiga e mezza puoi ritagliarla subito da questo annuncio. E quando avrai fatto il tuo mazzetto vieni al Mulino: il «Coccio» ti aspetta.

Mangia sano, torna alla natura.

Cresce la finanza d'assalto

«Emozioni» ieri in borsa: Pesenti vende e le Assicurazioni Generali regalano azioni? - Cosa c'è alle spalle dei «nuovi astri» De Benedetti e Bonomi - La Hoechst costruisce un gruppo chimico in Italia - C'è una cooperativa fra i grandi gruppi

ROMA — Mentre la crisi industriale marcesce, la finanza è un campo di battaglia. Carlo Pesenti vuol vendere l'Istituto Bancario Italiano, o anche la RAS (assicurazioni), forse ha trovato il cliente, e potrebbe essere americano. Assicurazioni Generali sarebbe pronta a distribuire azioni gratuite (come ha fatto la settimana scorsa Montedison, alleggerendosi di 20 miliardi di azioni di Parmalat).

Il più grande gruppo assicurativo italiano ha ora come principali azionisti Mediobanca (5,22%), una lussemburghese Eurolox (4,88%), la Banca d'Italia (4,05%), la Banca Commerciale (1,181%) a sua volta azionista di Mediobanca. Il Servizio Italia della BNL (1,94%). Bastano queste cifre per vedere la mano che agita la borsa nel tentativo di far cadere mele dall'albero del risparmio... magari nelle tasche di Olivetti o Montedison.

Il gruppo Generali è un pianeta a torto poco conosciuto. All'avanguardia nella espansione sui mercati esteri ha nella affiliata Gefina una società che ha aumentato il capitale proprio di dieci volte in cinque anni (da 6.037 a 60.050 milioni) per distribuirlo fra sei o sette società estere: principalmente Maashappij Participatie (Olanda), Transocean Holding e Itabanca. Anche le partecipazioni in società finanziarie e industriali italiane non sono trascurabili, sono molte decine, con un totale di 1.577 in Mediobanca alle partecipazioni del 3-4% nelle finanziarie regionali, dal 10% della SICI allo 0,86% nella CIR del De Benedetti (le presenze «tanto per gradire»).

Un altro profilo di lettura della situazione è certo quello dei nuovi azionisti. La grande ribalta della finanza serve padrona della politica, come appunto la CIR del De Benedetti. L'analisi finanziaria ci mostra una realtà dimessa delle Compagnie Industriali. E il CIR, sono declinate le società cooperative

che realizzano, oggi, un giro di affari maggiore. I denari dei De Benedetti vengono più dalla vendita di immobili, cioè dalla rendita, che dagli affari nelle concrete, cioè dall'industria. La quota di partecipazione alla Olivetti, attraverso la quale Carlo De Benedetti è salito al vertice, scende dal 18,49% nel 1979 al 14,80% nell'80. Nessuna indicazione per individuare da dove possano essere saltati fuori i 50 miliardi per acquisire il 20% nel Banco Ambrosiano. C'era invece già nel bilancio 1980, ben in evidenza, la progressione degli oneri finanziari pagati ai prestatori di denaro: da 3.225 milioni nel 1978 a 18.118 milioni nel 1980.

Anche la INVESTIT di Carlo Bonomi, invitata al club per «salvare» la Montedison (di cui ha acquisito a buon mercato le principali partecipazioni finanziarie) è una modesta entità. Foco più di cento miliardi di capitalizzazione. E una progressione di oneri finanziari analoga alla CIR: da 1.066 milioni nel 1977-78 a 8.949 milioni nel 1979-80. Anche in casa INVESTIT troviamo, azionista quanto mai vistoso, la Banca d'Italia col 4,1%.

Altre realtà, altri segnali, vengono dal mondo dell'impresa di produzione. Ne cogliamo due, la Cooperativa Muratori di Ravenna, per la prima volta inclusa da Mediobanca nei suoi libri d'oro, e la Hoechst Italia. Alla CMC viene attribuito un fatturato di 155 miliardi, acquisto anche mediante alcune filiali. In realtà fattura circa 200 miliardi. L'impresa cooperativa presenta 4.745 milioni di utili ma dopo avere pagato 13.782 milioni di interessi alle banche, pedaggio pesante per una impresa cooperativa. La Hoechst Italia diventa «gruppo», operando dall'interno del mercato italiano quasi a livello del gruppo ANIC e Montedison: i quali sono troppo indaffarati a combattersi fra loro per la torta statale per preoccuparsi delle dimensioni che va assumendo la concorrenza.

Piccola impresa del Sud: e se si staccasse dal sub-appalto dc?

Convegno a Napoli sul ruolo della impresa minore - Conclusioni di Colajanni

nuova produzione mentre, però, molte altre sono state costrette a chiudere i battenti. D'altronde questa volta non potrà venire in aiuto al Sud nemmeno la capacità di assorbimento delle industrie del Nord (la situazione occupazionale, infatti, come nel caso del Piemonte è pesantissima). In sostanza, oggi il Mezzogiorno si trova, per così dire, in una situazione particolarissima e cioè, dopo decenni di interventi straordinari e di sviluppo subalterno alla grande industria del Nord, il Sud ha l'occasione storica di gestire un processo industriale in qualche modo autonomo. Ma un punto è da chiarire: le imprese meridionali hanno capito la situazione che stanno vivendo? Sono all'altezza di affrontare un progetto di sviluppo che investe l'intero comparto industriale del Sud? A sentire le innumerevoli lagnanze profuse in quantità nel dibattito del convegno da parte di imprenditori e rappresentanti di industriali non sembra. In lunga sequenza sono stati enunciati i decaloghi delle cose che non si sono fatte, di quelle che si vorrebbero fossero realtà, ma anche le moltissime cose che non si vogliono nemmeno prendere in considerazione. Forme associate tra imprenditori? No, grazie, siamo cost...

Presentato alla Fulc il piano di sospensioni della Montepolimeri

La società Montedison prevede la riduzione di 2.300 lavoratori (1.300 a Brindisi)

ROMA — Fino a quando continueranno le scaramucce tra gli apparati della chimica pubblica e privata, tra Eni e Montedison? La riunione del Cipi convocata venerdì scorso dovrebbe aver luogo venerdì prossimo per esaminare il piano Eni per la Sir. L'Eni attende l'approvazione del suo piano sulla Sir per discutere con la Montedison i suoi progetti nel settore della chimica di base e per verificare i punti di equilibrio e la nuova divisione del lavoro tra industria pubblica e privata. Tutto ciò dovrebbe avvenire in presenza di un piano chimico effettivo e funzionante, che per ora tuttavia non esiste. Ed è proprio per questo che stanno riprendendo corpo alcune tensioni che fanno pensare in qualche misura al «traffico» di questa guerra chimica: la Montedison attacca l'Eni sulla vicenda dei rapporti con la Occidental. Grandi riserve in merito alla guerra chimica. Ed è così la chimica italiana pare ritornare nel caos. La Aschimici annuncia che nel trimestre luglio-settembre 1981 la produzione chimica totale dell'Italia è diminuita del 4,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con una flessione più accentuata (8,2%) nella chimica primaria e più

l'Occidental) o gli esperti continueranno la validità della transazione Eni-Occidental, oppure il comitato di gestione della Sir e l'Eni dovranno conseguire un accordo che consenta compensazioni alle minusvalenze o alle plusvalenze che dovessero emergere. Intanto si apprende che in soli due anni il consorzio Sir avrebbe bruciato circa 1.200 miliardi. Il ripianamento delle passività del gruppo chimico (secondo alcuni istituti di credito) potrebbe costare complessivamente 3.500 miliardi. Ieri c'è stato a Milano un incontro tra la Montepolimeri (del gruppo Montedison) e la Fulc. I dirigenti della Montepolimeri hanno fatto presente ai sindacati di trovarsi in una disastrosa situazione finanziaria: per uscire hanno proposto un progetto di riduzione degli organici legato a nuove forme di organizzazione aziendale. Questo il piano delle riduzioni di personale Montepolimeri: 550 a Ferrara, 120 a Mantova, 60 impiegati della sede centrale, 60 a Marghera, 80 a Priolo, 1.300 a Brindisi. In totale per la direzione della Montepolimeri risulterebbero «superanti» oltre 2.300 lavoratori.

Migliaia di ferrovieri manifestano a Roma per contratto e riforma FS

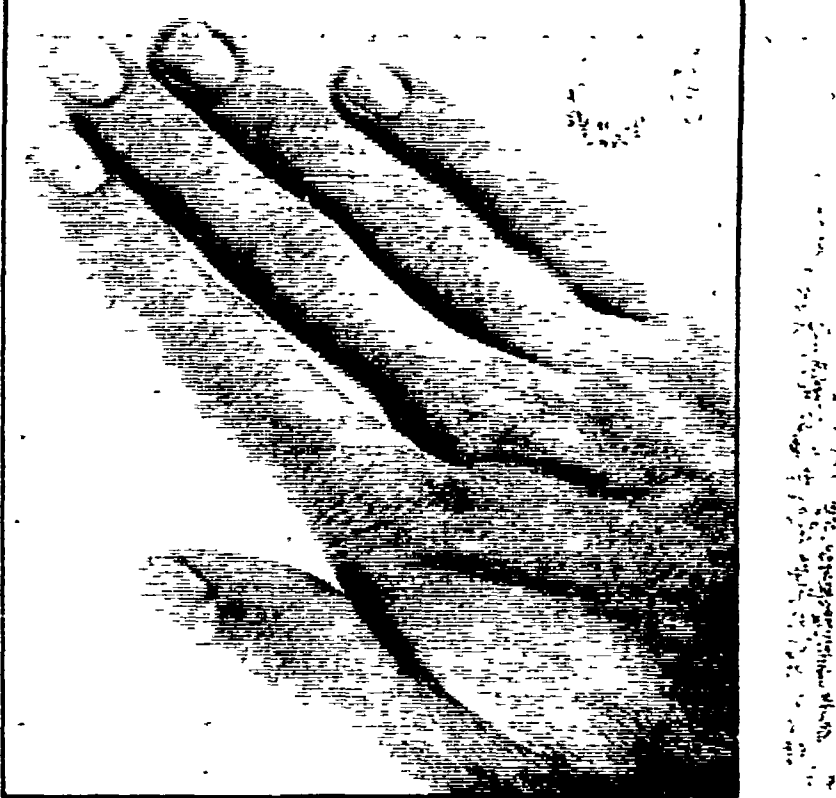
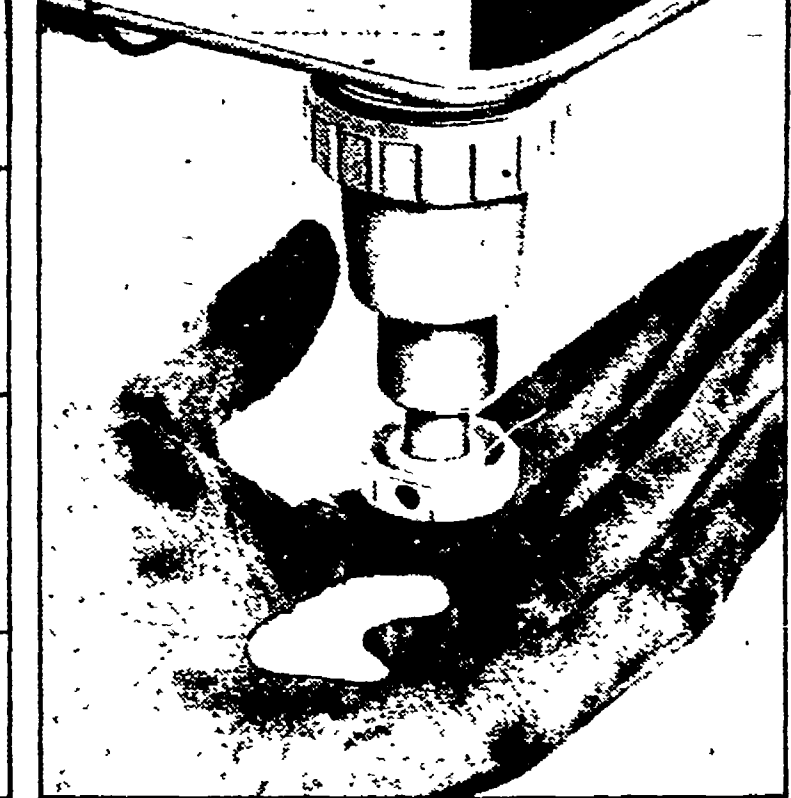
Domani mattina corteo fino a piazza Santi Apostoli - Cgil, Cisl e Uil denunciano il grave comportamento di autonomi e governo

ROMA — L'appuntamento è per domani mattina alle 9 in piazza dell'Esedra, a pochi passi dalla stazione Termini. Da lì migliaia e migliaia di ferrovieri (in tanti hanno preannunciato la loro presenza a Roma) raggiungeranno in corteo piazza Santi Apostoli. Parleranno i segretari generali dei Sauti-Cisl, Bianchini, della Fil-Cgil, De Carlini e della Uil, Giorgio Benvenuto. E da tanti anni che i dipendenti delle FS non «invasano» le strade della capitale, che non portavano i motivi delle loro battaglie sulle piazze romane. Segno anche questo dell'asprezza raggiunta dalla vertenza che la categoria ha aperto con il governo per la riforma delle FS e per il nuovo contratto di lavoro.

Il personale viaggiante da ieri ritarda di un'ora la partenza dei treni, mentre per domani anticiperanno di tre ore la fine dei turni, gli addetti agli impianti fissi. Anche i sindacati confederali hanno indetto per domani una giornata di sciopero del personale degli impianti fissi. Ma mentre Cgil, Cisl e Uil escludono dalla astensione dal lavoro tutti gli addetti alla circolazione dei treni (personale di stazione, casellanti, addetti agli smistamenti ecc.), gli autonomi contano proprio su questi lavoratori per bloccare il traffico.

I sindacati confederali osservano che queste forme di lotta degli autonomi servono fondamentalmente a «procacciare gravi disagi ai viaggiatori a far pagare loro un prezzo altissimo», che nemmeno la «indubbia importanza della vertenza può giustificare». Non solo. Con le iniziative di questa settimana gli autonomi si propongono anche di «boicottare» la manifestazione unitaria in programma per domani. Di fronte alle «pesantissime conseguenze» per i viaggiatori provocate dalle agitazioni degli autonomi (i confederali tengono un «comportamento responsabile») il ministro dei Trasporti, Balzamo, mentre in un ritiro dell'intera giornata anche

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle. Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate. Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Manifestazione dei lavoratori della Zanussi

PORDENONE — Ottomila lavoratori della Zanussi delle province di Pordenone, Udine e Treviso hanno manifestato per le vie della città in concomitanza con la ripresa delle trattative fra la FLM e l'azienda. In piazza Settembre, a nome della FLM, ha parlato Domenico Paparella, segretario nazionale dei metalmeccanici, che ha spiegato le motivazioni dello sciopero e della manifestazione. Dalla Zanussi — ha detto — vogliamo avere risposte precise per quanto riguarda il suo impegno per l'elettronica e gli elettrodomestici. Vogliamo che sia superata la logica dei preannunciamenti e dei licenziamenti. Vogliamo che la Zanussi chieda interventi di programmazione da parte del governo. Questa è dunque — ha proseguito il sindacalista — anche una manifestazione contro il governo, per chiedere che vengano superati gli incredibili ritardi che caratterizzano la sua azione per l'elettronica. Ma anche per gli elettrodomestici noi chiediamo nuove politiche industriali. La Zanussi deve applicare gli accordi che ha firmato.

Indesit Caserta: corteo contro i licenziamenti

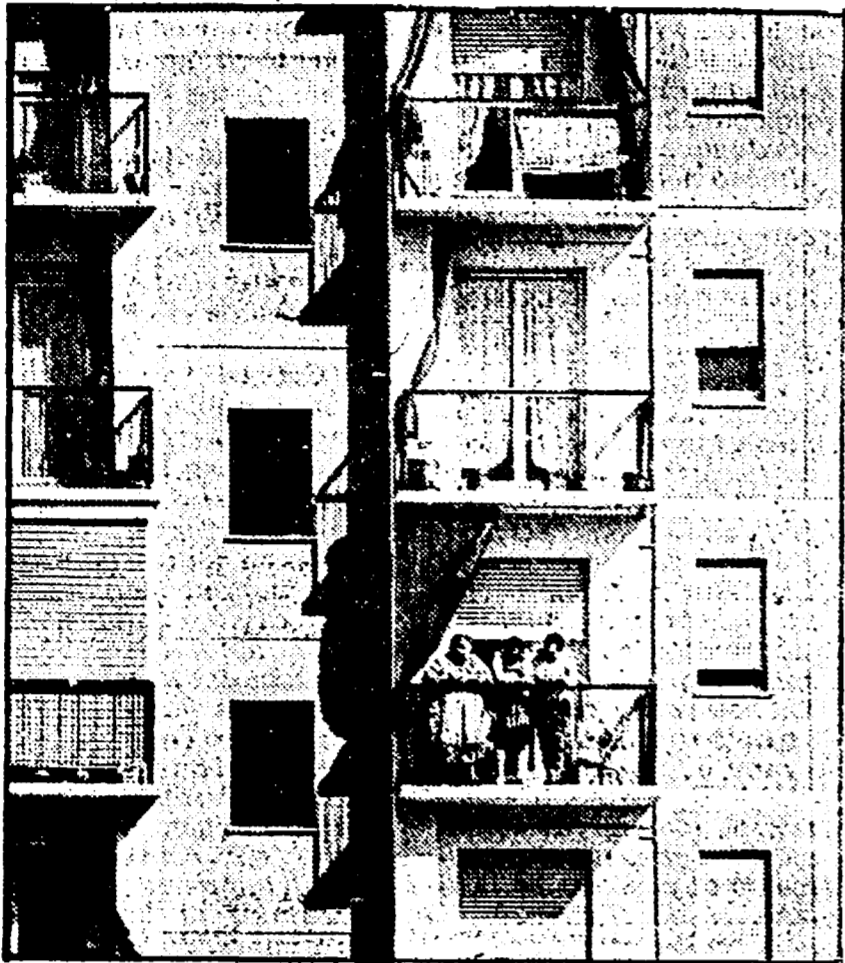
CASERTA — Migliaia di lavoratori dello stabilimento Indesit di Teverola hanno sfilato ieri mattina in corteo per le vie di Caserta per una manifestazione unitaria indetta in concomitanza con le quattro ore di sciopero proclamato dal sindacato. Il lungo corteo si è concluso in piazza Vanvitelli con un comizio. I dirigenti sindacali hanno respinto la decisione della direzione Indesit di licenziare 1.130 operai dello stabilimento di Teverola. Hanno chiesto, invece, un intervento urgente del governo che ha ora il compito di convocare le parti e favorire la trattativa. Sempre ieri, ma a Napoli, si è svolto alla Regione Campania un incontro sulla vicenda Indesit. I dirigenti sindacali sono riusciti a strappare alcuni precisi impegni. L'assessore ha annunciato che convocherà l'Indesit per chiedere la sospensione dei licenziamenti. Inoltre sarà fissato un incontro con la Regione Piemonte (sede di stabilimenti Indesit) per concordare una strategia unitaria.

Advertisement for Johnson Wax Iko Mani hand cream. Includes the text: 'Garantito dalla Johnson wax', 'Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.', and a coupon form with fields for name, address, and phone number.

Fatti e misfatti della «questione casa» ovvero obbiettivo sulla metropoli

Due stanze cucina e sfratto

Le città, le sterminate, affollate, anonime metropoli, sono diventate sempre più i luoghi decisivi, centrali, della moderna riproduzione sociale e culturale...



CORRADO GIUSTINIANI, «La casa promessa», Einaudi, pp. 164, lire 2000

Le vicende della casa e più in generale quelle dell'urbanistica hanno prodotto negli ultimi dieci anni una vera e propria inflazione di libri nella maggior parte dei quali di grande utilità...

interpretare ci sono tutti. C'è ad esempio la storia della fatuca quanto distorta ripresa edilizia del dopoguerra con l'incentivo dell'INA Casa...

Inquilini

Giustiniani sminuzza molti dei luoghi comuni che mass-media e forze politiche hanno contribuito a formare in carezza di ben articolate analisi concettuali...

Battaglia

La ultratrentennale vicenda della casa in Italia, dai guasti della ricostruzione alle requisizioni degli alloggi sfitti, insuccesso del recente passato, emerge in tutte le sue numerose articolazioni...

Qualcosa però manca ancora, ed è il tentativo di spiegare le vicende descritte, di interpretarle per capire come può evolvere in Italia la questione casa...

Giuseppe Campos Venuti



Periferie di città (e delle coscienze?)

Colloquio con il sociologo Luciano Gallino sull'emarginazione urbana - Dopo le ondate immigratorie si punta sulla qualità della vita

Tra grandi sconvolgimenti o più sotterranee modificazioni, la città cambia volto, cambia il paesaggio urbano, cambiano modi, abitudini, stili di vita.



Quale immagine ricavi da questa indagine su due «pezzi di metropoli così tipici e sconvolgenti?». Quella di una baroccola cementizia che ha assunto la forma del contenitore urbano, condominiale, nel quale stili di vita, di rapporto sociale, di consumo, di conflitto e di solidarietà...

LETIZIA PAOLOZZI, «L'amore gli amori», Editori Riuniti, pp. 136, L. 3.500

Si legge nei Cahiers 1916 di Paul Valéry che l'amore indubbiamente, val la pena di farlo... Ma come occupazione intellettuale, o soggetto di romanzi o di anallisi, è tradizionale e irritante...

Come fa appunto Letizia Paolozzi, che ha pubblicato fra i libri di base degli Editori Riuniti, un trattato (L'amore gli amori) sulla fenomenologia dell'amore...

Amore e amori a sei dimensioni

marginale dell'utopia, a dimostrazione di come quello dell'amore e degli amori sia cruciale argomento di confine tra privato e pubblico.

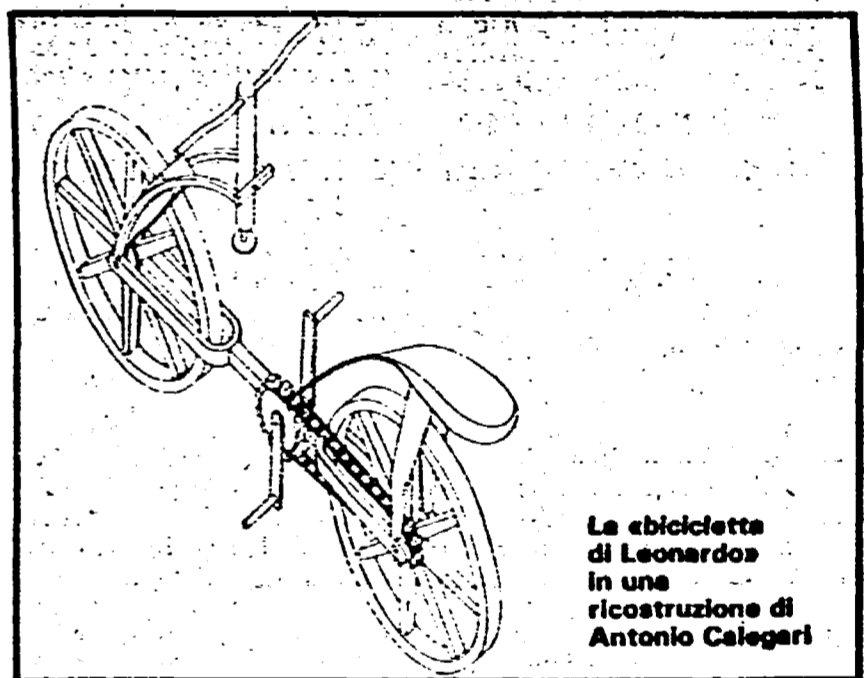
Un confine incerto ed eternamente provvisorio, facilmente trasgredibile, anche se la trasgressione può avere conseguenze irrimediabili sullo stile di vita dell'individuo come sulla psicologia delle folle.

Enrico Ghidetti

Una «riscoperta» dal Codice Atlantico

Un sogno? Qualcosa di più di un sogno. È un'idea che si evolve nella testa di Leonardo e prende corpo a poco a poco nei suoi appunti e nei suoi schizzi.

La bici targata Leonardo



La bicicletta di Leonardo in una ricostruzione di Antonio Calogari

«L'antico centro era frutto di scelte politiche ben precise. Ora molti di quei servizi, dai trasporti alla cultura per intendere, si sono un po' spostati nelle periferie. E costituisce un problema reale il fatto che, grazie a ciò in certe città la pressione sui centri si è diminuita».

Il Codice Atlantico di Leonardo è andato perduto e che il disegno rimastoci è di un suo allievo il quale, scarabocchiando, copiò il disegno di Leonardo. Niente di più probabile, tenuto conto di come si lavorava nella bottega dell'artista-scienziato.

Giovanna Milella

Come l'intellettuale tedesco Wilhelm Fraenger cercò di decifrare le allegorie delle «Tentazioni di Sant'Antonio» - L'ipotesi d'una adesione del pittore fiammingo ad una setta eretica



Le tentazioni di S. Antonio conservate al Museo del Prado di Madrid.

L'interpretazione affascinante ma discutibile di due dipinti dell'enigmatico artista cinquecentesco

I paradisi... artificiali di Hieronymus Bosch

WILHELM FRAENGER, «Le tentazioni di Sant'Antonio», Guanda, pp. 140, L. 13.000.

A un anno di distanza dalla pubblicazione de Il regno millenario di Hieronymus Bosch di Wilhelm Fraenger (1890-1964), la casa editrice Guanda presenta, in traduzione italiana, altri due studi dello stesso autore, anch'essi volti alla decifrazione del più ermetico pittore della storia dell'arte fiamminga.

Operare tarde del maestro «-Hertogenbosch», i dipinti analizzati da Fraenger sono molto diversi un dall'altro. Il tema delle Tentazioni, comune nell'arte tedesco-fiamminga del primo Cinquecento, nel quale si esprimeva la forte aspirazione ascetica di un'epoca avviata verso la crisi durissima della Riforma, fu ripreso da Bosch, nel trittico di Lisbona, nel quadro di una totale e pessimistica sfiducia nella possibilità di

una redenzione umana. La figura del santo è immersa, secondo Fraenger, in un universo dominato dalle forze demoniache e stregoniche, manifestatesi attraverso blasfemi riti sabbatici, adorazioni di falsi idoli, rievocazioni di antichi culti oniani del folklore pagano, compiuti da un turpe bestiario grottesco: orride figure tra l'uomo e l'animale, tra l'animale e la pianta.

La tesi centrale delle interpretazioni fraengeriane dei dipinti ermetici di Bosch, l'appartenenza dell'artista alla setta eretica del Libro Spirito, della cui regola — attraverso un oscuro linguaggio incoerente ed enigmatico — si avverte la presenza di un'epoca avviata verso la crisi durissima della Riforma, fu ripreso da Bosch, nel trittico di Lisbona, nel quadro di una totale e pessimistica sfiducia nella possibilità di

pinti, non è provata sul piano storico. Cacciari rileva notevoli contraddizioni nelle interpretazioni di Fraenger. A quelle vorremmo aggiungere l'anacronismo d'una interpretazione in chiave psicoanalitica moderna del dipinto del Prado, analogo a certi tentativi di lettura in chiave psicologica di opere d'arte manieriste tentate in ambito surrealista.

Fraenger spazia in libertà attraverso un campo culturale talmente vasto — testi biblici, bestiari, erbari, neoplatonismo, antichi miti mediterranei, riti babilonici, leggende fiamminghe — nel quale gli è agevole trovare una spiegazione per ogni minuta particolare dei dipinti di Bosch che non contraddica gli assunti di partenza: scampare però il rigore della ricerca storica e l'artista è trasformato in un'irreale cultore del sapere esoterico di tutti i tempi: se poi un elemento non trova spiegazione, c'è sempre la scappatoia d'ipotizzare la sensibilità del pittore stravolta dall'uso di sostanze allucinogene e teo, come Da Quincey o Baudelaire, alla descrizione «maledetta» dei paradisi artificiali. Ci troviamo, insomma, di fronte a un caso clamoroso di «iconologia selvaggia», che fa impallidire i più spericolati approcci interpretativi tenuti

dagli storici dell'arte in tempi più recenti. Ma se questo libro non ci pare possa servire a comprendere, se non per singoli spunti, la pittura di Bosch, è invece di grandissimo interesse come manifestazione della sensibilità di un intellettuale tedesco maturato nell'età del surrealismo e che poi visse, come Mann, come Heidegger, gli anni della Repubblica di Weimar, del nazismo e della Seconda Guerra mondiale. Non è improbabile che l'attrazione verso i inferni di Bosch, nonché motivata dalla possibilità di dispiegare un'immagine e rutilante erudizione, sorta altrettanto buia e tempestosa. E non sarà un caso che gli enormi castelli culturali eretti da Fraenger, mirabilmente formalmente ma al contempo inutilizzabili sul piano della concreta ricerca storica, trovino il loro più vicino parallelo nell'epoca delle parole di vetro immaginate da Heidegger in uno dei suoi più famosi romanzi, con la differenza, però, che alle aeree costruzioni intellettuali degli adepti di Castalia, Fraenger preferiva i neri crepacci della notte di Valpurga del Faust goethiano.

Nello Forti Grazzini

La tetralogia di Thomas Mann nella ricerca del «romanzo moderno»

Un Giuseppe biblico-ironico e il mito ridiventa umano

THOMAS MANN: «Giuseppe in Egitto», traduzione di Bruno Arseni, introduzione di Roberto Fertonani, Mondadori, pp. 508, L. 6.000.

Scrivere Thomas Mann nel prologo alla tetralogia di Giuseppe e i suoi fratelli «Morire significa, non c'è dubbio, lasciare il tempo e uscire dal esso, ma in compenso guadagnare eternità e onnipotenza, quindi veramente la vita. Perché l'essenza della vita è il presente e solo mitico è il passato, il mistero si mostra nelle forme temporali del passato e del futuro».

La chiave per intendere l'operazione intellettuale del grande narratore «decadente»

propria, per lo scrittore di Lubeca, del romanzo moderno. Interiorizzare non significa semplicemente ridurre al minimo gli accadimenti esteriori, le peripezie avventurose, ma far coincidere il gigante e il miniaturo, il «gigante» del contrappunto «saggiistico» della narrazione con quello dello spirito della noia affascinante che è, precisamente, il genio dell'epica.

In questo modo si rende evidente come arte del particolare e scandaglio critico-decadente diventino le grandi potenze plastiche rappresentative e autoritative del romanzo inteso non tanto come affresco storico risultante da una paziente ricostruzione a mosaico (la somiglianza della flaubertiana Salammbô, quanto piuttosto come laboratorio di mediazioni ironico-parodistiche, come archeologia mitica con cui si va modellando l'architettura di un'attitudine spirituale, un'attitudine di Schopenhauer, aveva introdotto nella concezione classica dell'umanesimo, tutto volto a delineare un ideale di pieno autosposso dell'uomo umano, con la celebrazione delle sue norme immutabili di misura e di armonico equilibrio.



Thomas Mann con la figlia Erika.

Sarei tentato di definire quello di Mann, sulla scorta del suo sottocitato riferimento all'elaborazione schopenhaueriana, un umanesimo della decadenza o, meglio ancora, un umanesimo ironico. Sappiamo che proprio l'umanizzazione del mito mediante l'ironia — argomento, questo, sul quale Furio Jesi ha scritto pagine singolarmente penetranti — costituisce, sulla base dell'universo rappresentativo (in senso schopenhaueriano) della tetralogia, la chiave per intendere l'operazione con cui Mann contesta al fascismo la riduzione irrazionalistica del mito, mettendo quest'ultimo al servizio della stessa Humanitas. Ma in quest'ope-

razione non è soltanto in gioco quell'intellettualizzazione del mito che — come afferma Koopmann — Mann avrebbe in comune con Wagner, bensì quella sua smutazione di funzione che si appoggia alla struttura intellettuale (allegorizzante) del romanzo solo per costruire una dimensione epica in cui l'innesto psicologico-tipologico-critico predispone gli intarsi essenziali della stessa rappresentazione. È in questo modo che l'epos del romanzo si presenta nella sua «distanza», nel segno, cioè, di quell'«Apollo lungiasettante» (Apollo è il dio dell'obiettività, della «libertà» e quindi dell'ironia) che costituisce la variante tutta manniana dell'estetica di Schopenhauer.

Ferruccio Masini



Veleno in quattro quadri

LOUIS-FERDINAND CELINE, «Progresso», a cura di Giuseppe Guglielmi, Einaudi, pp. VIII-81, L. 3.000.

La farsa «Progresso» in quattro quadri e piccoli divertimenti venne pubblicata nel 1978, prima sul «Mercure de France» e, successivamente, in volume, presso l'editore Gallimard. Non giunge, quindi, del tutto inattesa in traduzione italiana. Il curatore, Giuseppe Guglielmi, che già aveva tradotto, sempre per Einaudi, Nord, aggiunge un ulteriore, utile tassello a quella conoscenza di Celine che la casa editrice torinese ha avviato da tempo, anche con l'apporto di altri valenti studiosi dell'opera celineana come Lino Gabbione e Gianni Celati, che sta completando le traduzioni di Guignol's Band e delle Lettere dall'Africa (cioè: il Cahier n. 4 dell'edizione Gallimard).

Il dattiloscritto originale, cinquantacinque pagine, firmato Louis Destouches, non destinato alla pubblicazione, fu donato dallo scrittore a Cécile Robert Denoel, moglie del primo editore del Viaggio al termine della notte. Rispetto alla sua opera narrativa, qui Celine comincia, per così dire, a provare il suo tipico linguaggio di giustatore dei canoni letterari e, con esso, mette a fuoco la sua vocazione al sarcasmo, più che alla comprensione della realtà a cui, pur tuttavia, costantemente si riferisce.

Il suo ambiente è quello a lui familiare: il mondo sordido, rancoroso del Passage Choiseul, uno stretto corridoio coperto da una tettoia a vetri, fra due file di negozi piccoli e meno piccoli, e dove la madre dello scrittore, lui ancora ragazzo, mandava avanti un commercio di anticaglie e merletti. Un'atmosfera grigia, che è poi quella che ha contribuito a formare il carattere di Celine, così abile ad usare, in seguito, l'arma della derisione o dell'invettiva.

I personaggi sono «figure» a lui note, tipiche di questo mondo angusto di piccola borghesia e di artigiani senza avvenire economico che intralciano di fronte allo sviluppo inarrestabile della tecnologia. Ecco Marie, figlia ventenne della signora Punal, una donna di cinquant'anni divenuta antiquaria da rigattiera ambulante; e Gaston, trent'anni, marito di Marie, impiegato, nevrotico, frustrato dalla carriera fortunata del suo collegio; e poi il signor Berliureau, impiegato al ministero, scapolo; la signora Doumergue, una vecchia che dà lezioni di piano.

Secondo Giuseppe Guglielmi, questa farsa è «l'abbozzo informe e possente di una pochade nera». Nella sua non sempre definita forma teatrale, tuttavia, è possibile già enucleare, ci sembra, motivi, situazioni e figure, insomma quei «fantasmi» che popolano la complessa opera narrativa di Celine. Il senso di una costruzione chiasura e grottesca, che s'intravede, dell'equidistanza serve a far muovere i primi passi ai futuri personaggi celineiani, chiusi nell'angusto odio di piccolo-borghesi frustrati. È Celine, intanto, impara a usare un formato di carattere di Celine, così abile ad usare, in seguito, l'arma della derisione o dell'invettiva.

Nino Romeo



Scapigliato con molto equilibrio

ARRIGO BOITO, «Il pugno chiuso», Sellerio, pp. 57, L. 2.000.

Questa novella compare, in cinque puntate nel dicembre 1870, in appendice al neonato Corriere di Milano dello editore Treves, che si avvia col tempo ad essere Corriere della Sera. Lo scapigliato Boito (ma nessuno meglio di lui, in quel crogiuolo di uomini e di idee che si chiamò Scapigliatura, seppe osservare un rigoroso equilibrio di vita e di mestiere) lo avrebbe voluto unito in un volume con gli altri racconti pubblicati in quegli anni, L'alfier nero, Iberia, Il trapezio e il progetto e mai scritto Horror; ma gli impegni di librettista e di musicista glielo impedirono.

Nel 1867 — questo il soggetto — il protagonista, un medico, si reca a Cestokow, in Polonia, durante le celebrazioni della Madonna Nera, per studiare la «spica polonica», malattia dei capelli, dai sintomi repellenti. Là si imbatte, sulle scale, ate della chiesa, in una turba di mendicanti; per la conquista di un copeco si accena un pestaggio ai danni dell'amico Paw; incuriosito da quest'uomo il medico lo seguirà e si farà narrare la storia dell'usuraio Levy (si tratta di un antiemiliano molto manerato) e della macabra storia che accompagna una moneta, un Fiorino rosso di Sigmund III, che sarà per sempre il pugno di chi brama possederla.

Il pugno chiuso qualifica alcune esperienze narrative di Boito come direttamente ispirate al romanticismo europeo nero, quello di un Lewis o dello stesso Edgar Allan Poe, uno dei modelli cui si ispirava Arrigo Boito. E nella incantevole brevità che imponeva il pubblico di lettori di un quotidiano, lo stile non vacilla, non si frange in lunghe divagazioni decorative, e il divario tra intenzioni di poetica ed esiti espressivi è assottigliato di molto.

Daniela A. Martino

ROSA R. CAFFIELLO: «Paese fortunato», Feltrinelli, pp. 222, L. 8.000.

Le (poche) occasioni di Rosa

Ma l'Australia è un Paese felice? Se qualcuno lo pensa, il romanzo di Rosa R. Caffiello toglie subito, fin dalle prime pagine, ogni illusione. La protagonista arriva dunque nel Paese dei canguri, e qui, nell'hostel in cui è costretta in un primo tempo a vivere, trova gruppi di donne di tutte le razze, emigrate come lei, che da un anno e mezzo è arrivata nell'altro emisfero a cercar fortuna. Ci sono

greche, jugoslave, polacche, caratterizzate, fin dalla quarta di copertina, come «lebbiche, incante, vecchie deliranti, fannullone, drogato, vagabondo...». Lo stesso in fabbrica, lo stesso nei rapporti con i «cittadini». La caccia al maschio di molte di loro si risolve in illusioni mancate o in frustrazioni; senza contare poi che gli australiani sono dei «bananoni» con i loro «pretendenti». La forza del romanzo sta

nel vorticare di figure che circondano una protagonista che rimane sempre lucida in mezzo a miserie e sfruttamenti. Le amiche, le compagne sono esseri per lo più degradati, disposti a tutto per migliorare la propria posizione sociale. È il linguaggio della narrazione, la stessa struttura del testo, vogliono rappresentare, al di là di ogni possibile realismo, tanto più

forse impossibile nei nuovi autori d'oggi, questa disgregazione. Il gioco riesce, ma non fino in fondo; perché dietro il turbinio di volti e di parole si intravede alla presa di coscienza della protagonista di fronte alla realtà che ha davanti, alla lotta senza limiti per imporsi agli altri, ma quello che poi viene meno è proprio una struttura narrativa, un tessuto che, pur nella dissoluzione di ogni costruzione, dia spessore al testo.

Alberto Cadioli

ALL'ESTERO / Indagine sui bambini americani dopo 40 anni di TV

Una scuola a ventiquattro pollici?

È stata da poco pubblicata negli USA una raccolta di saggi che almeno gli operatori dell'informazione e gli educatori dovrebbero leggere senza attendere un'eventuale lontanissima traduzione: parliamo di «Children and the faces of television. Teaching, violence, sex» (a cura di E. L. Palmer e A. Dorr, New York, Academic Press, 1981, p. 360, L. 40.000).

I bambini americani, che guardano la TV da quarant'anni, offrono un campo d'indagine privilegiato per un'approfondita analisi sociologica e psicologica del loro comportamento sia per fini educativi che per ricerche di mercato: così numerosi saggi scartano nel libro e suddivisi in filoni di ricerca — educazione, violenza, pubblicità — sono fondamentali per chi da noi, soprattutto tenendo conto dell'enorme sviluppo delle TV private, intende operare in questo campo.

Secondo gli autori si è rivelato infruttuoso il tentativo di distinguere il bambino dalla TV, in una società che la considera una consorte baby-sitter e nella quale comunque gli ideali, i valori e i comportamenti appresi dal piccolo schermo hanno quasi completamente soppiantato quelli una volta trasmessi dai genitori, dalla scuola, dalla Chiesa.



Consumatori sono in parte riusciti e continuano a battersi per imporre codici di comportamento etico per diminuire la violenza profusa a piene mani dalle reti commerciali e regolamentare la forma degli shorts pubblicitari evitando gravi identificazioni troppo facili in un pubblico infantile vulnerabile ed indifeso.

Una serie di tests ha dimostrato che la dipendenza televisiva in questo campo diminuisce con l'aumentare dell'età e della cultura. Operare in questa direzione è quindi una vera e propria opera di tutela e di educazione nei confronti della parte più debole della società.

Sulle grandi opportunità offerte da un proficuo collegamento scuola-TV insistono molti dei saggi che, pur allargando la funzione educativa a programmi di vario genere, film, ecc., sottolineano la funzione di istruzione di serie televisive studiate ad hoc come sostegno all'insegnamento in classe secondo ben calibrati curricula.

Laura Nasi Zitelli

MARCO MARAFFI (a cura di).

NOVITÀ

GIOVANNI RABONI, «Quadrone in presa».

HANS-BOACHIM HEINZ e MARSHALL ERK, «Hanswurst».

LAURA PENNACCHI (a cura di).

«La società neo-capitalista» — Il dibattito internazionale sul supercapitalismo delle moderne società industriali in una serie di saggi che esaminano la genesi e lo sviluppo dei meccanismi delle strutture neo-capitalistiche, l'impatto delle moderne istituzioni liberal-democratiche, la stabilità e l'efficacia di queste risposte alle crisi del sistema politico-economico (Il Mulino, pp. 348, L. 20.000).

FRED HIRSCHE, «I limiti sociali» — Un'indagine di grande interesse sul problema sociale che la crescita economica crea per le democrazie, nei quali soprattutto, più che nella scarsità delle risorse, l'autore ravvisa i limiti che intralciano lo sviluppo in mancanza di un codice di comportamento altruistico (Bompiani, pp. 260, L. 14.000).

«Un quadrone in presa» — Un quaderno di riflessioni condotte nell'arco di vent'anni su aspetti e problemi della metafora nel romanzo, nella scrittura filmica e figurativa, nonché sul dibattito fra senso della creatività e significato politico dell'impegno creativo (Lamugnano e Nigri, pp. 124, L. 7.000).

«Hanswurst» — Il libro racconta l'eccezionale esperienza di un antropologo europeo, Heinz, dettata dal di dentro di un'altra cultura, in quanto l'autore non ha solo vissuto presso i Bosciani, ma si è integrato in quella cultura partecipando ai loro riti iniziatici e economici (Rusconi, pp. 324, L. 12.000).

«L'industria italiana» — Una raccolta di saggi, curata per conto del Cespe, che analizza i fenomeni della crisi relativamente alla struttura e alla dinamica dell'industria italiana esplorata sia attraverso l'andamento delle grandezze macroeconomiche aggregate sia attraverso indicatori più disaggregati (Franco Angeli, pp. 384, L. 20.000).

LOESCHER

Se pensi a un libro entra in una libreria

Rinascita

- Ascoli Piceno, Bergamo, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carpi, Civitanova, Marche, Cremona, Empoli, Firenze, Lecce, Livorno, Milano, Modena, Montalcene, Pavia, (Libreria Incontro), Prato, Ravenna, Reggio Calabria, (Casa del libro), Reggio Emilia, Roma, Sesto Fiorentino, Udine, Verona, Viareggio, e a Basilea

novità

Loescher Università manuali

Massimo Livi Bacci

Introduzione alla demografia L. 15.000

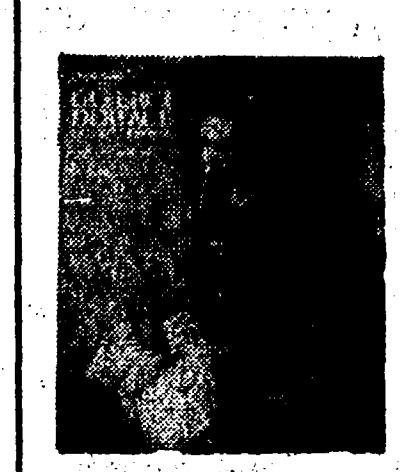
Romano Luperini

Il Novecento

Apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea L. 27.000

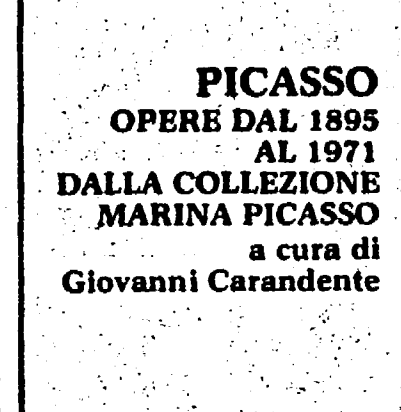
PIERO LAVATELLI

SANSONI



ALBERTO BUSIGNANI GLI EROI DI RIACE DAIMON E TECHNE fotografie di Liberto Perugi

L'affascinante mistero della più grande scoperta archeologica del secolo. Corredato da un'eccezionale documentazione fotografica il volume è il primo studio completo sui due straordinari guerrieri di bronzo.



PICASSO OPERE DAL 1895 AL 1971 DALLA COLLEZIONE MARINA PICASSO a cura di Giovanni Carandente

L'opera si inserisce nella bibliografia sul grande artista come fondamentale sistemazione storico-critica di centinaia di opere inedite.

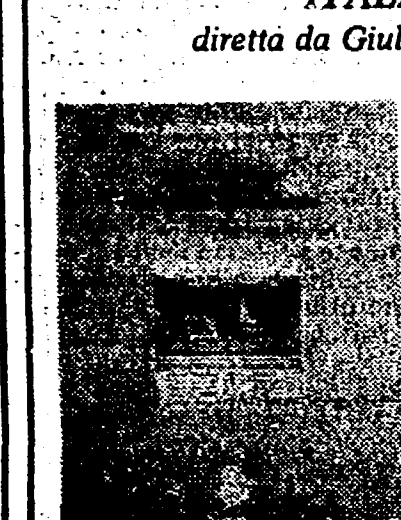
PITTURA ITALIANA DEL DUECENTO E TRECENTO

a cura di Giulia Brunetti e Giulia Sinibaldi

Nato dagli studi compiuti in occasione della storica mostra gottesca di Palazzo Strozzi del 1937, è il più ampio repertorio della pittura italiana delle origini; uno strumento di studio di eccezionale valore, monumento della filologia e della critica d'arte.

STORIA DELL'ARTE CLASSICA E ITALIANA

diretta da Giulio Carlo Argan



ARGAN-CONTARDI DA GIOTTO A LEONARDO volume III

già disponibili: vol. I - GIOVANNI BECATI L'ETÀ CLASSICA

vol. V - G. C. ARGAN L'ARTE MODERNA

MARTIN GARDNER CIRCO MATEMATICO

Una nuova serie di enigmi e giochi matematici

Illusioni ottiche, rompicapo, paradossi e poi il gioco dei triangoli eleganti, i trucchi con i numeri di Fibonacci (incluso un trucco poco conosciuto di calcolo lampo), la matematica dei percorsi casuali e delle scommesse: una nuova serie degli incomparabili passatempi matematici del famoso collaboratore di «Scientific American».

ALFREDO CASELLA BEETHOVEN INTIMO

prefazione di Goffredo Petrassi

Attraverso l'epistolario beethoveniano l'autore ricostruisce la vita e l'opera del grande musicista offrendo una singolare biografia.

J. WOLFGANG GOETHE VIAGGIO IN ITALIA

In questo capolavoro assoluto della letteratura diarsica Goethe disegna, con mano felice, figure e cose, uomini e donne, paesaggi e forme classiche di un mondo a lungo vagheggiato.

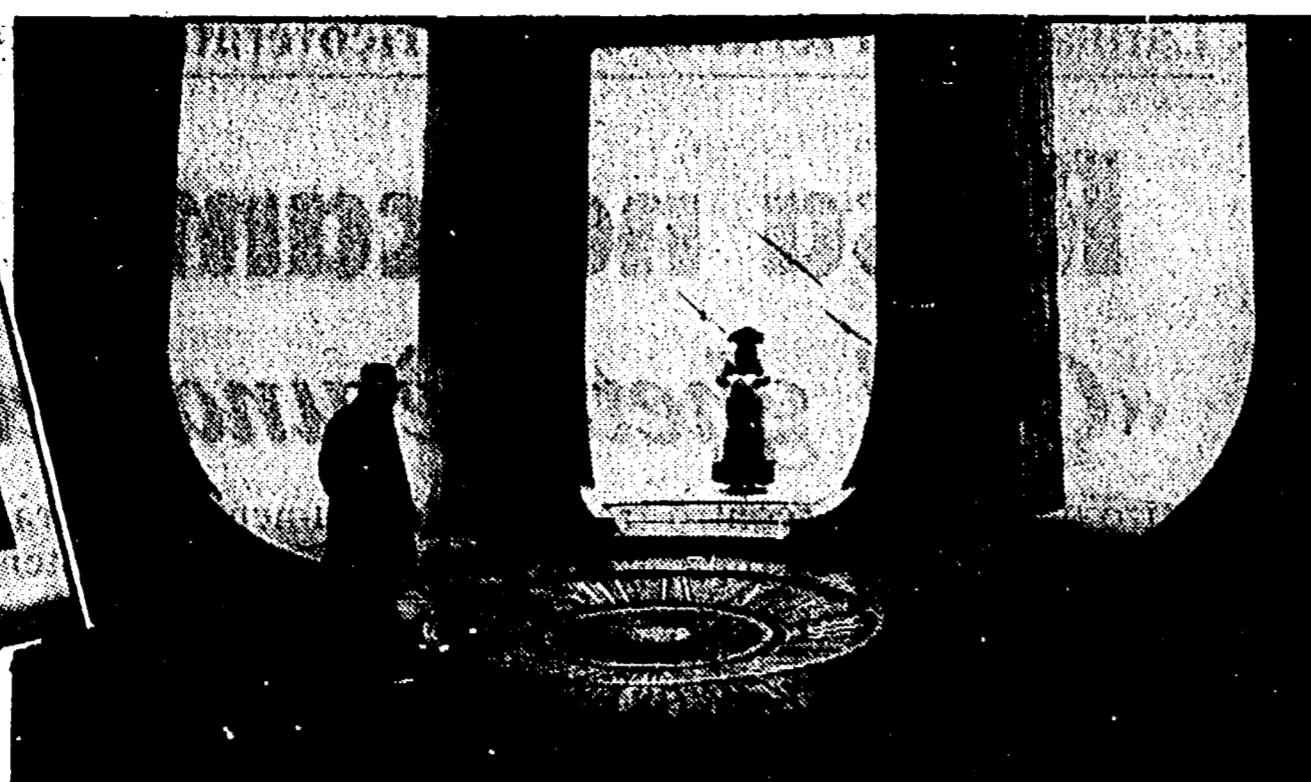
CHATEAUBRIAND NAPOLEONE

con un saggio di Giovanni Macchia

I capitoli «napoleonici» dei Mémoires d'Outre-Tombe: un sottile duello psicologico tra il protagonista e il suo contemporaneo più geniale.

EDITORE

Nelle foto, «L'Arlecchino di Strehler, a Verso Damasco» diretto da Missiroli e un giovane Fo



Dal nostro inviato
PERUGIA — Il teatro italiano è un «teen ager». È nato nel '68, ha genitori austeri, fuori del tempo (gli Stabili) e si è appena diviso da una compagine di fratelli maggiori generosi ma, per lo più, velleitari (cooperative, nuovi attori alla Bene, teatro-immagine, animazione, Dario Fo, circuiti alternativi e rappresentazioni di strada). La sua vocazione, finalmente, questo anno, scopre quando, lavorando con computer e pulsanti e ormai undicenne, inventa la post-vanguardia.

Nasce, quest'idea, durante il percorso incrociato, fra palazzi comunali e signorili, di pietra oscura e intonacati di fresco, che la mostra «Il teatro italiano dall'impegno pubblico alla sperimentazione» ha creato dentro la città vecchia di Perugia. Il meccanismo degli Enti locali (compresa la Rai regionale) si è messo a muovere, con quest'esposizione dall'insegna «globale» (in realtà assai più discontinua e composita) che è venuta alla luce, poi, grazie al lavoro di Achille Bonito Oliva, critico e docente, e a certi altri apporti, introdotti a lato, quasi a complemento.

La «militanza critica» dello studioso, attivamente impegnato nel campo della post-vanguardia, si è trasformata, a priori, in una rigida selezione degli avvenimenti: i spettacoli degli Anni Sessanta-Ottanta; con questo, ecco spiegate certe assenze vistose, dal blocco dell'intero «terzo teatro» a quello delle compagnie private, dal giro. Gli organizzatori umbri, poi, sono intervenuti inserendo uno studio di Marcello Ruggeri sugli aspetti del mercato teatrale nella stessa mostra, una serie di tavole rotonde fra

Perugia: mostra enciclopedica

Ecco il teatro in Italia: un tredicesimo senza famiglia

critici, operatori e «politici». Nella mostra, insomma, compaiono due volontà: altre sono destinate ad aggiungerci, si arricchiranno di pannelli, fotografie, i costumi di scena, gli audiovisivi si sposteranno qua e là per l'Italia e ad ogni piazza, si arricchiranno di materiale locale. Perugia e l'Umbria si estendono nella sala loro dedicata al Palazzo dei Priori, ma non sono che il primo anello di una catena, visto che è già in programma, per esempio, l'acquisto di reperti sulla Biennale, durante la prossima sosta a Venezia.

L'argine del '68, come passaggio dal vecchio al nuovo, si impone, con effetti più o meno felici, in tutta l'esposizione. Sono gli anni che spingono la gente, e quindi anche i teatranti, per strada: ed ecco le fotografie d'un pubblico coinvolto, di un pubblico che si muove e contro i manicomii, orga-

nati nei primi Anni Settanta dall'Associazione Teatro in un bel reperto, professionisti come Marisa Fabbri, Luisa Rossi, Firenze Carpi e Luigi Diberti, impegnati ad allestire spettacoli per le fabbriche occupate; Dario Fo, col collettivo Nuova Scena e, poi, col «leggendario» circuito della Comune; e Carlo Cecchi, la cui attività di tipo «sindacale», come si osserva giustamente, è all'origine anche delle successive scelte linguistiche.

Il '68 è l'anno che mette in crisi la fisionomia dei «super-garantisti», i teatri pubblici: qui il discorso si fa più debole, meno propositivo, fra didascalie che accennano ad una crisi e riferimenti concreti, limitati a immagini di Rusteghi, di Arlecchini, di Riccardi, di Anime del Seznar. Spettacoli, insomma, e modelli di scena per la Furatod realizzata da Virginio Puecher a Torino o, con tut-



tà questi accessori il metodo d'esposizione si fa meno vecchio, più strutturale che estetico. Se il '68, stavolta, fallisce come criterio storico, è semplicemente perché qui la storia s'è fermata.

«Rappresentazione perfetta», «eccezionale significato», «carica straordinaria» sono alcune delle frasi totalizzanti che peschiamo a caso in mezzo alle didascalie: il critico Achille Bonito Oliva in questo caso siede dalla stessa parte degli attori. E non solo metaforicamente: la sua persona compare, per esempio, come elemento di spettacolo, nel corso dell'intervista che Carella gli concede, qui riprodotta in video-tape... È difficile, in questo fiume storico, individuare da quale parte si muova il critico Carmelo Bene, Carlo Quartucci, Mario Ricci, e, poi, Vasilico, Remondi e Caporossi, Memè Ferlini. Il loro lavoro soffre di queste demeriti, piuttosto che di un'«esposizione» documentata solo tutto ciò che è successo al '68: mentre è vero che, in Italia, la rivolta è cominciata prima nelle cantine che per strada. Un teatro «adolescente», allora, questo che preme nella mostra, a lato degli spiragli aperti dall'intervento di Ruggeri, dalle tavole rotonde e dall'esposizione strettamente umbra. Un po' crudele nello sbarazzarsi di compagni scomodi (il terzo teatro è documentato solo attraverso l'Odin Teatret, manca l'attività di Roberto De Simone, sono assenti certi rinnovamenti organizzativi dei privati e soprattutto, piuttosto che nell'esaminare l'operato dei partner più vecchi, che siano gli Stabili o gli «innovatori storici».

Ancora il '68, l'anno, stavolta, nel quale si mette in moto un meccanismo di «liberalizzazione» delle coscienze, che porterà in un prossimo futuro a confronti meno rigidamente con tecnologie e riti metro-politani dello spettacolo: siamo alla post-vanguardia, insomma. Collocato in una sala a parte, servito da audiovisivi, tabelle esplicative dei vari festival e congegni che l'hanno «definita» e dai soliti pannelli che illustrano il lavoro di undici gruppi — da Simone Carella a Marcello Sambati — il post-teatro è il «figlio prediletto» di questa mostra. Infatti, con tut-

Maria Serena Palieri

Caffè Suerte sveglia la città.

Anche la ruspa balla il flamenco

A Bologna la «Cuadra de Sevilla» con «Andalucia Amarga»: i riti religiosi e la rabbia del popolo

Nostro servizio
BOLOGNA — Sipario chiuso. Una lunga pedana si proietta fino a metà platea, sovrastando gli spettatori. Sulla pedana una lunghissima lingua di fuoco: una piattaforma sostiene un centinaio di ceri accesi. Gli attori, laici sacerdoti in abiti di lavoro, concentrati ai lati della passerella, sciolgono il corpo e il canto ai ritmi ondeggianti e alle insistenti inflessioni cromatiche del Flamenco. Così inizia lo spettacolo rituale Andalucia Amarga (Andalucia amara) prodotto nel 1979 dal gruppo La Cuadra de Sevilla, in scena in questi giorni in esclusiva per l'Italia al Teatro Testoni per il progetto Teatro - musica - danza «Inter-Action», elaborato dalla Coop Nuova Scena e dal Comune di Bologna.

Il gruppo dal '79 ad oggi ha effettuato lunghe peregrinazioni europee ospite dei più importanti festival di teatro di gruppo. L'atmosfera evocata dai componenti della Cuadra è subito quella delle feste religiose, cariche di suggestioni viscerali, occasioni periodiche per esprimere speranza,

bisogno, rabbia. L'anima gitana del Flamenco pervade febbrilmente gli esecutori, i quali attraverso canti disperati denunciano la condizione di una tommisione e di povertà di una terra, l'Andalusia, le meridionale regione delle «sierre», da sempre terra di conquista e da sempre terra che spinge il suo popolo migliore alla forzata emigrazione.

«Vengo da una terra / dove si celebra / nei ceri del Cristo / il dolore del popolo». «Il mio sangue / serve ad innalzare la terra / e il futuro del mio lavoro / se lo portano via i Signori».

Così cantano e danzano gli attori della Cuadra durante la più bella sequenza dello spettacolo: una ossessante processione che termina con la grande piattaforma dei ceri ardenti che schiaccia fisicamente i suoi «portatori».

E quando le 10 candele saranno spente da un gesto quasi blasfemo, uno sputo, da due esecutori, ecco aprirsi il sipario: sulla scena una enorme «retro-excavadora», una vera e propria ruspa scavatrice che alza in alto la bocca luminosa come un agghiacciante diomoloch, pronto a divortarsi in

una lotta fisica estenuante, sempre a ritmo di Flamenco, quei poveri esseri trapiantati dalla chiesa al cantiere, al servizio di un non troppo occulto potere tecnologico. Non valgono le ribellioni «luddistiche», la macchina non viene imbrigliata dalle fragili corde degli uomini, i quali dovranno sintonizzarsi con suoni di saldatrici, fresi, battiti di martelli pneumatici, catene elevatrici, ai ritmi infernali del processo lavorativo.

Il «poema fisico-sonoro» Andalucia Amarga, realizzato dal

gruppo fuori dalla Spagna, a Bruxelles, a diretto contatto con emigrati andalusi residenti nella capitale belga, risente forse di alcune ingenuità di un dato «teatro politico» vissuto e consumato attraverso il fatidico e doloroso cerimoniale scenico, in cui l'attore-esecutore profonde tutte le proprie energie fisiche e mentali, fino a diventare «scerdoti» di un gioco rituale terribile. È però un atto generoso di ribellione, di denuncia, che si avvale, in alcuni momenti, per il violento travolgimento provocato dalla martellante colonna sonora di Flamenco, della costruzione di immagini preziose e di suggestive atmosfere evocanti una reale condizione di tragedia e di disperazione.

Applauditissimi da un pubblico fin troppo coinvolto, gli attori andalusi sono: Paco Carrillo, Pepa Lopez, Lillyane Drillon, Rafael Fernandez, Juan José Del Pozo, José Rodríguez, Juan Romero e con loro l'ideatore e regista dello spettacolo: Salvador Tàvara.

Gianfranco Rimondi

Domani sciopero a «Cinecittà»: non si gira

ROMA — Domani i cancelli di Cinecittà restano chiusi. Nella cattedrale italiana del cinema, sempre più fragile sotto i colpi della crisi, non si «gira»: le organizzazioni sindacali di categoria CGIL, CISL e UIL hanno dichiarato lo sciopero. Fermo anche l'intero gruppo cinematografico pubblico, Istituto Luce e ItaloTelegiò, in attesa che il ministro delle Partecipazioni Statali per lo meno incontri i rappresentanti dei lavoratori e spieghi come intende concretamente intervenire nel settore. La situazione si è infatti

ulteriormente aggravata, nel bilancio di previsione del ministero non è nemmeno previsto l'intervento finanziario necessario allo svolgimento delle normali attività della cinematografia pubblica. La federazione dei lavoratori dello spettacolo denuncia che «da tutto ciò si evidenzia chiaramente il tentativo di portare al dissesto totale e ad una crisi irreversibile il settore, per far accettare l'eventualità dell'intervento dei privati, ed anche la soppressione di importanti attività, come l'ItaloTelegiò».

che, iniziative culturali di diversa specie (seminari, «stage», convegni, ecc.), collegate all'associazionismo, alle Regioni e ai Comuni; 6) fornire la Cineteca delle attrezzature e del personale indispensabili alla conservazione e alla socializzazione dei film; 7) impegnarsi in un'attività editoriale che dia un contributo originale alla ricerca italiana nel campo del mass media audiovisivo e sia anche portavoce delle più significative elaborazioni maturate all'estero; 8) istituire un compartimento che raccolga ogni tipo di documentazione sulla cinematografia nazionale, utile agli studiosi di domani.

Dopo oltre un decennio di angustie e di gestioni commissariati, il Centro sperimentale di cinematografia sembra tornare alla normalità. Il dubbio, che resta appeso alla penna, lo legittima uno strano ed ennesimo ritardo: a distanza di quaranta giorni dal parere favorevole espresso (a maggioranza) dal Parlamento e dal Senato, Giovanni Grazzini, critico del Corriere della Sera, ed Enrico Rossetti, redattore capo dell'«Espresso», attendono ancora di essere nominati rispettivamente presidente e vicepresidente del CSC. Lungaggini burocratiche, lentezze amministrative, ulteriori rinvii o improvvisi ripensamenti? Ogni ipotesi è verosimile, ma a legarli loro le gambe basterebbe un nonnulla: affrettare le procedure.

Qualcosa di nuovo, comunque, succede al Centro. I finanziamenti hanno avuto una maggioranza, di cui usufruisce anche la Cineteca nazionale, che in precedenza era stata considerata alla stregua di un parente povero e imprevedibile. La leggittimità, che ha preso il via giorni or sono, prevede altri stanziamenti. È — novità fra le più apprezzabili — si respira finalmente un'aria di entusiasmo e di fervore per merito di alcuni docenti — in testa a tutti, Giacomo Pellegrini, inse-

C'è molto da fare
Ma perché si perde tempo per il Centro?



gnante di regia — dedicati alla riorganizzazione della scuola di cinema. Che è la più autorevole e prestigiosa esistente in Italia e stava rischiando di morire per inedia, o meglio per l'inerzia del ministero dello Spettacolo.

Quando sarà insediato alla presidenza del Centro, Grazzini dovrà affrontare non pochi problemi. Spesso si dimentica o si ignora che il CSC non prepara soltanto i futuri quadri artistici e tecnici della cinematografia, ma si configura come una istituzione culturale suddivisa in più sezioni di lavoro e in molteplici aree operative. Ve una biblioteca-mercatina specializzata, tra le più fornite del paese. Alla Cineteca, che possiede mi-

gliata di film (purtroppo vieppiù accatastati in ambienti non adatti e insufficienti), attingono i cineclub e le cattedre universitarie. Inoltre, il Centro ha una rivista mensile, «Bianco e Nero», rimasta inspiegabilmente indietro di un paio d'anni e mezzo nelle sue sortite. Al Centro si cura la redazione del «Filmlexicon», e una volta, si pubblicavano testi saggi di natura teorica e storiografica. Un patrimonio di esperienze, che non è stato disperso ma si è inceppato e anchilosato.

Nuove proposte possono essere messe a fuoco, ma ve ne sono alcune, emerse allorché furono abbazze le linee di una riforma poi rimandata e

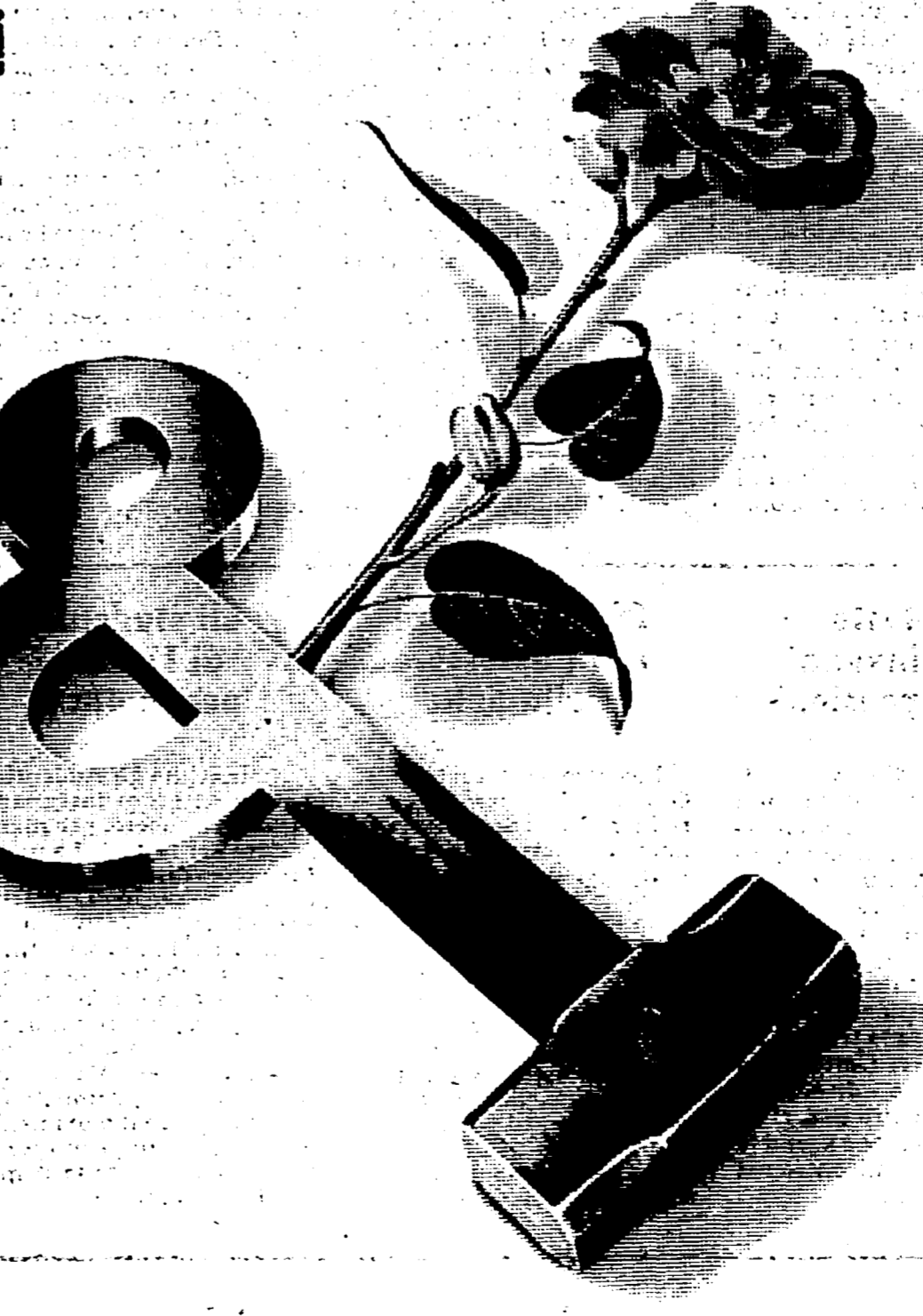
ostacolata, che meritano di essere riprese in esame. Le ricapitoliamo: 1) allungare il periodo della frequenza dei corsi (dal biennio odierno ad almeno tre anni); 2) estendere sempre più l'approccio alle pratiche della comunicazione elettronica, oltre a quelle tradizionali del cinema; 3) connettere il CSC al mondo della produzione, in primo luogo al gruppo cinematografico pubblico e alla Rai-Tv, sicché le prove finali degli allievi consistano nella realizzazione di prodotti destinati al pubblico; 4) razionalizzare i programmi di studio e riflettere sull'opportunità di riattivare, svuotandoli, i corsi di recitazione; 5) intraprendere, accanto alle relazioni canoniche,

che, iniziative culturali di diversa specie (seminari, «stage», convegni, ecc.), collegate all'associazionismo, alle Regioni e ai Comuni; 6) fornire la Cineteca delle attrezzature e del personale indispensabili alla conservazione e alla socializzazione dei film; 7) impegnarsi in un'attività editoriale che dia un contributo originale alla ricerca italiana nel campo del mass media audiovisivo e sia anche portavoce delle più significative elaborazioni maturate all'estero; 8) istituire un compartimento che raccolga ogni tipo di documentazione sulla cinematografia nazionale, utile agli studiosi di domani.

Botteghe ove si apprendono i rudimenti di un mestiere, laboratorio intellettuale, custode della memoria filmica, organismo sacerdotale. Ecco la rifioritura del Centro, che giurano, però, altre aspirazioni. Ve chi pensa alla creazione di una grossa baracca che, distribuendo generosamente e lottizzando posti, forme e sagelli, svuoterebbe il Centro di parecchi compiti assegnatigli e lo ridurrebbe a una piccola e costosa scuola per una trentina di allievi.

Mino Argentieri

SOLIDITA' & DESIGN



Solidità: perché ogni prodotto funzioni bene, tanto ed a lungo. Design: perché faccia «meglio» ogni cosa e sia contemporaneamente più semplice, pratico, funzionale. Questo vuole offrirvi la ZANUSSI GRANDI IMPIANTI in ogni suo prodotto. E per questo ha scelto, come simbolo della sua produzione, il martello (la solidità) ed il fiore (il design). Il successo ottenuto dai suoi prodotti in tutto il mondo, dimostra che affermazioni (e simboli) corrispondono al vero.

La ZANUSSI GRANDI IMPIANTI, nel settore del catering, è infatti una delle più grandi aziende del mondo e la sua produzione è oggi la somma di una eccezionale esperienza e di una tecnologia d'altissimo livello. I suoi prodotti sono destinati a «comunità» di ogni dimensione e riguardano la conservazione, preparazione, cottura e distribuzione del cibo, il lavaggio di stoviglie e biancheria, la distribuzione automatica e la sterilizzazione ospedaliera.

La ZANUSSI GRANDI IMPIANTI progetta, costruisce, collauda, distribuisce ed assiste ogni suo prodotto, fornendo quindi una garanzia globale su tutto ciò che produce. Una garanzia che da ancora più valore a quella «solidità & design» che si trovano già all'origine in ogni suo prodotto.

ZANUSSI
SOLIDITA' & DESIGN
AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA

Zanussi Grandi Impianti
 Via Cesare Battisti, 12
 31015 CONEGLIANO (TV)
 Tel. 0438 - 35741

Proposta della CGIL

«Qui ci sono migliaia di campi incolti»

Oltre 450.000 ettari di proprietà di Enti pubblici condannati all'improduttività

Da una parte frutta e verdura che arrivano da altre regioni, se non dall'estero, con prezzi sempre meno abbordabili, dall'altra 450 mila ettari di terre pubbliche condannate a produrre solo erbacce. Questo il «lusso» che il Lazio continua a concedersi in campo agricolo. Un vero scandalo se si pensa che questi 450 mila ettari, che appartengono a Comuni, Università agrarie, ad ex IPAB e aziende forestali, costituiscono un terzo dell'intera superficie agricola della regione. La CGIL, rendendosi conto di cosa potrebbe significare per il Lazio l'utilizzazione di questi terreni ha elaborato una bozza di legge su cui intende chiamare a confronto la Regione. Inoltre, per creare un vasto movimento intorno alla questione la CGIL ha lanciato due settimane di mobilitazione sulle terre dal 7 al 19 dicembre. La bozza di legge preparata dal sindacato è stata illustrata ieri in una conferenza stampa. Gli articoli principali prevedono l'invetario che la Regione do-



obbligati a presentare un piano aziendale. La proposta di legge si occupa anche di chi attualmente occupa abusivamente le terre demaniali. In questo caso viene concessa una legittimazione con il vincolo però di gestione d'uso e cioè nel caso gli occupanti non continuassero l'utilizzazione agricola del terreno, cadrebbe la legittimazione e le terre tornerebbero agli enti possessori. Infine una volta approvata la legge, gli enti possessori delle terre avranno sessanta giorni di tempo per attuarla. Gli effetti positivi di un simile provvedimento potrebbe produrre sono tanti e facilmente intuibili anche se il sindacato è consapevole che si debba sviluppare contemporaneamente un vasto movimento politico e culturale. Molte delle terre in questione si trovano in zone interne e un loro recupero produttivo porterebbe ad arrestare il degrado ambientale che si sta verificando in nuove occasioni di lavoro per centinaia di persone, soprattutto giovani.

Latina: dodici feriti di cui una ricoverata in gravi condizioni al San Giovanni

Rissa nel campo profughi «Quel ghetto è una vera polveriera»

Nel centro della città lo scontro tra albanesi e rumeni - Per ora la polizia ha operato tre arresti - Disagio, precarietà e intolleranza etnica tra le cause - Il centro assistenziale fu costruito all'inizio degli anni '50

Dodici feriti, di cui uno in gravissime condizioni, tre arresti, una decina di feriti, alcune decine di milioni di danni: questo il pesante bilancio di una gigantesca rissa (che ha coinvolto più di duecento persone) scoppiata lunedì sera tra gli albanesi e i rumeni del centro emigratorio «Rossi Longhi».

Secondo la polizia le cause della rissa sarebbero da rintracciarsi nell'intolleranza etnica; ma certamente non secondario sarà stato l'estremo disagio in cui vivono centinaia di persone e che fa del campo una polveriera pronta ad esplodere al minimo urto. La vicenda ha avuto un prologo quattro giorni fa, quando un gruppo di albanesi si è arrischiato al primo piano del padiglione B con una radolina a tutto volume. Data l'ora tarda i rumeni hanno chiesto silenzio, invece ne è nata una zuffa. La polizia è intervenuta e ha arrestato un rumeno che aveva un coltello. I suoi connazionali, a quel punto hanno progettato una ritorsione contro gli albanesi, «responsabili» dell'arresto. Così, verso le 21 di lunedì, la «vendetta» ha avuto inizio all'interno del campo nel blocco B, una delle tante file di baracche dove i profughi

vivono raggruppati per gruppi etnici, accatastati uno sull'altro, in condizioni di estrema precarietà. Per diverse ore il centro «Rossi Longhi» si è trasformato in un vero campo di battaglia: circa duecento persone si sono affrontate, armate di coltelli e bastoni. Solo l'intervento della polizia, più tardi, ha riportato la calma. Nell'operazione sono stati arrestati, perché armati di coltello, due rumeni e un albanese. Ma gli scontri sono poi proseguiti in città, quando si è diffusa la notizia — infondata — che un rumeno era stato ucciso. Durante gli scontri alcune auto sono state danneggiate. Soltanto all'alba di ieri la normalità è tornata in città e nel campo.

In questa rissa sono rimaste ferite undici persone, sei delle quali ricoverate all'ospedale civile di Latina per ferite da arma da taglio e colpi di bastone. Il caso più grave è quello di Vasilj Milan, un rumeno di 28 anni. Il profugo, colpito alla fronte da una bastonata, è stato immediatamente ricoverato al reparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni di Roma, dove versa in gravissime condizioni. Secondo la polizia, nello scontro sono rimasti feriti seriamente diverse decine di profughi che tutta-

via hanno evitato di ricorrere alle cure del pronto soccorso per non essere identificati. Estremamente pesante è anche il bilancio dei danni: suppellettili, tavoli, sedie, vetri e infissi delle baracche del blocco B e di altri edifici del vecchio campo sono stati seriamente danneggiati per decine di milioni di lire.

«Qui non siamo di fronte al solito caso di grave caso di teppismo o di criminalità — ha detto un dipendente del centro —. Se questi episodi hanno coinvolto un numero così grande di profughi vuol dire che la situazione al campo ha superato il livello di guardia. Erano circa 15 anni che cose del genere non si verificavano. Il campo fu costruito negli anni 50 con strutture e servizi per 400 persone: attualmente ne ospita più del triplo, circa 1.486 (400 sono i rumeni e 14 gli albanesi) da quando è stato chiuso quello di Trieste. Si calcola che altri 500 profughi sono stati ospitati in alberghi e pensioni della città. La gente al «Rossi Longhi» è costretta a vivere ammassata nelle baracche malmantolate e cadenti nella lunga, spesso vana, attesa di ripartire verso qualche paese d'oltreoceano.



Diciannove anni di carcere per il «giustiziere» libico

Condannato a 19 anni di carcere e 500 mila lire di multa il libico Abdelnabi Mohamed Swaati, il «giustiziere» di Gheddafi, che a giugno dell'anno scorso tentò di uccidere il connazionale Saad Moamed Barghati, un commerciante di preziosi che si era trasferito a Roma e si rifiutava di ritornare in patria. La Corte di Assise di Roma che ha emesso ieri la sentenza, ha inflitto al giovane libico una pena superiore a quella chiesta dal Pubblico Ministero, il dottor Nitto Palma. I giudici hanno attribuito all'imputato l'aggravante prevista dalla legge per aver agito a fini di terrorismo. Swaati è stato considerato quindi un «giustiziere», uno dei sicari che il leader libico invia in giro per il mondo per obbligare i fuoriusciti a tornare in patria. Swaati sparò a Barghati l'11 giugno, il giorno dell'attentato di Gheddafi per il rientro di tutti i rifugiati politici.

Di nuovo in sciopero gli «aiutanti ufficiali giudiziari» delle sedi romane

Di nuovo in sciopero gli aiutanti ufficiali giudiziari. È in corso una vertenza nazionale con il Ministero per migliorare le condizioni di lavoro e la qualifica, per un adeguamento delle indennità di trasferta, per una legge che cambi la denominazione di «aiutanti ufficiali giudiziari» in «ufficiali giudiziari aggiunti». Questa volta però gli aiutanti ufficiali hanno indetto tre giorni di sciopero per protestare in particolare contro la grave situazione degli uffici della capitale. In un documento di categoria, che ha il compito di notificare tutti gli atti giudiziari civili e penali, denuncia i dirigenti degli uffici romani che negli ordini di servizio continuano a ignorare le loro rappresentanze sindacali, e che organizzano il lavoro in contrasto con l'attuale ordinamento.

Manifestazione unitaria a SS. Apostoli

In sciopero oggi gli operai tessili

La giornata di lotta a sostegno della piattaforma del sindacato - I punti di crisi

Oggi scioperano e manifestano per otto ore i tessili del Lazio. L'appuntamento per i lavoratori è per le 9 a piazza S. Maria Maggiore da dove in corteo raggiungeranno piazza SS. Apostoli. Qui parleranno i segretari regionali della Fulca Bruno Comegna e Giovanni Mammetti e il segretario nazionale Rino Caviglioli. Lo sciopero nel Lazio, a differenza delle due ore decise a livello nazionale, sarà generale per rimarcare la particolare condizione del settore tessile nella regione. Nella piattaforma preparata dal sindacato si punta non solo ad ottenere interventi urgenti per risolvere i numerosi punti di crisi ma soprattutto ad un consolidamento del settore. La realtà delle aziende tessili laziali è quella di una produzione condizionata dai grandi gruppi nazionali e multinazionali. La caratteristica è quella di un'attività per conto terzi, con tantissime aziende costrette a subire le decisioni dei grandi gruppi e dove assume particolare consistenza il fenomeno del lavoro nero. Il problema secondo il sindacato si risolve solo con una politica di programmazione che porti alla creazione di consorzi, attraverso i quali le piccole e medie aziende possano svolgere un ruolo nella ricerca di mercati, nuove tecnologie, reperimento di materie prime e accesso al credito agevolato. Per quanto riguarda la soluzione di dare alle aziende in crisi la piattaforma sindacale è molto critica, sia nei confronti della finanziaria regionale Filas, che non può continuare la politica di tamponamento finora perseguita, e soprattutto nei confronti della Gepi, la finanziaria statale che con i suoi interventi, in diversi casi, ha prodotto situazioni di ulteriore crisi con una riduzione dei livelli occupazionali come nei casi della «Domizia» e della «Carrington».

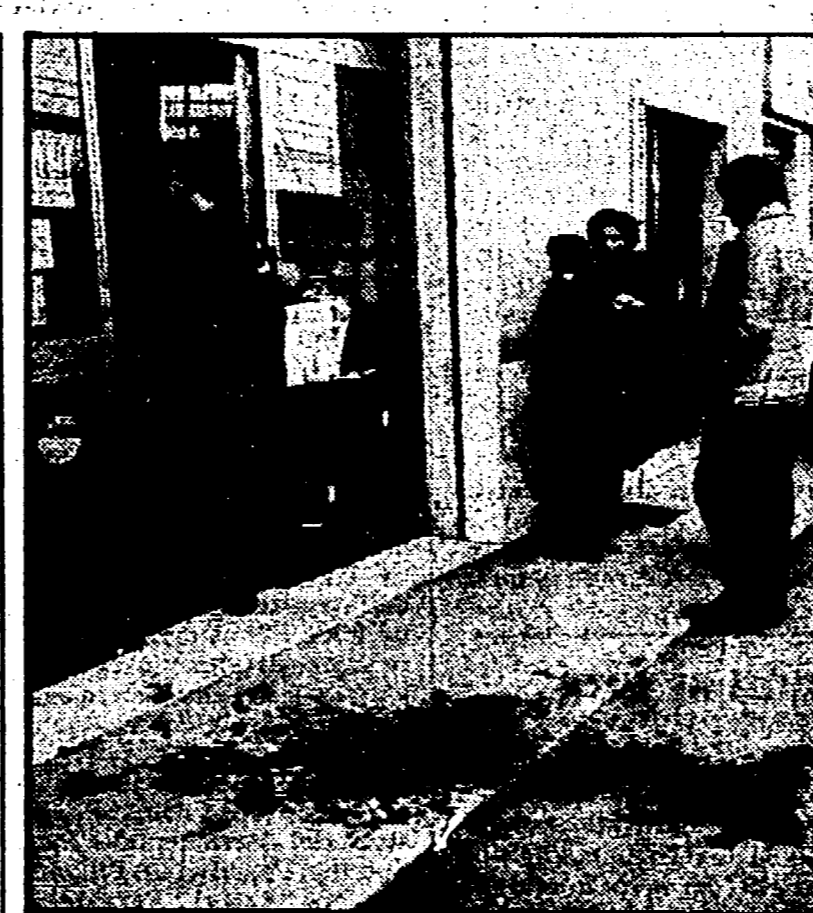
Era stato ferito da un agente nel conflitto a fuoco sulla Tuscolana, vicino a Osteria del Curato

È morto il rapinatore del «G.R.A.»

Si chiamava Sergio Tartaglia e aveva 28 anni - I suoi complici sono stati arrestati dopo aver cercato rifugio in una scuola di Torrespaccata - Preso anche Walter Gobetti, fuggito dal carcere di Regina Coeli nel '75 insieme a Laudovino De Santis

Sergio Tartaglia, il ventottenne rapinatore ferito dalla polizia lunedì scorso in un conflitto a fuoco davanti ad un bar sulla Tuscolana, nelle vicinanze di Osteria del Curato, è morto ieri pomeriggio al S. Giovanni. All'ospedale era stato immediatamente trasportato dopo la sparatoria. Nemmeno l'intervento chirurgico o i medici lo avevano sottoposto a salvavita. I proiettili che lo avevano raggiunto all'addome hanno reso irrimediabilmente gli organi vitali. Continuano invece a migliorare le condizioni di Renato Doria, l'agente che ha risposto alle revolverate del bandito, ricoverato anche lui nello stesso ospedale. Secondo il parere dei medici guarirà in pochi giorni. Sergio Tartaglia faceva parte di una pericolosissima banda che aveva preso di mira i TIR, i pesanti automezzi che trasportano ogni genere di

merci. Molti di questi spariscono, come inghiottiti nel nulla, mentre percorrono le autostrade e nessuno sa dove finisce il solito vengono fermati da falsi finanziari o carabinieri in divisa che con tanto di paletta obbligano gli autotreni ad una sosta obbligatoria. I banditi salgono al posto di guida lasciando ai margini della strada il malcapitato corriere e il mezzo parte per una destinazione sconosciuta. Nei giorni scorsi alla squadra mobile sono arrivate parecchie segnalazioni: un movimento sospetto era stato notato sul Grande Raccordo Anulare, una zona scelta dai banditi per partire all'assalto. L'operazione di controllo è scattata nelle prime ore del mattino di lunedì. Un'auto civetta con a bordo gli agenti Renato Doria, Vincenzo Quagli e Mario Cioffi si è appostata davanti ad un bar di Osteria del Cura-



Il rapinatore Sergio Tartaglia, ucciso dopo un conflitto a fuoco con la polizia.

il partito

SEZIONE CREDITO: alle 18 in federazione coordinamento assicuratori (Pissarello). VITERBO ASSEMBLEE: DONNA OLIMPIA alle 19.30 (Betti); CERVETERI alle 20 (D. Mancini); BORGESIANA alle 18.30 (Caccarini). COMITATI DI ZONA: CENTRO alle 19.30 a CAMPO MARZIO con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del CC; TUSCOLANA alle 17.30 a Cecotia, C.d.Z. CDD delle sezioni e gruppo con il compagno Piero Salvagnoli, del CC; OSTIA LITORANEA alle 18.30 in sede C.d.Z. (Napolitani); PRENESTINA alle 17 a N. Gordani assemblea dei candidati a consigli di circolo di settore e di distretto (Simone); LITORANEA alle 17.30 a Pomezia riunione USL RM 33 (Pecarelli); GIANNICOLENSE alle 18 C.d.Z. (Trazzani). CONGRESSI: SAN LORENZO alle 18 (Ortavo); AEROPORTUALI alle 17.30 presso la zona XV (Camuffo); OSTIA LIDO alle 18 (Simone); INPS alle 17 a Garbatella (Nardi); CRF alle 9.30 a Pomezia (Corradi); Cellule MERCATI GENERALI alle 9.30 a Ostia Nuova (Bossetto); ATAC PRENESTINO alle 15 a Porta Maggiore (Panzani); GAS alle 17 a Ostia Nuova (Rossetti); SELENIA alle 18.30 (Matti); CONTRAVES alle 18 a Serecammi (Pecchi); GIMAC alle 9.30 in sede (Di Carlo); P.P.T. via Delle Murate (Sebastiani). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: SMIA COLLEFERRO alle 17 a Colferro (Fredda). CONSIGLIO CASALPALOCCO alle 18.30 IV lezione sul tema «La sinistra in Italia» (Evangelista). COLLEFERRO alle 17 presso la biblioteca comunale conferenza stampa sulle scuole con i candidati del distretto. Partecipa Manuela Mezzalana. FROSINONE ANAGNI: alle 18 riunione se-

Denuncia del sindacato al CTO sulle inefficienze del governo

«Nel Lazio senza i precari l'assistenza entra in crisi»

Assemblea sindacale ieri mattina al CTO, promossa unitariamente da CGIL, Cisl, Uil e dalle organizzazioni dei medici. Qui, come altrove, nel Lazio, ci sono segnali molto preoccupanti sulla funzionalità futura del servizio sanitario. In seguito all'ultimo decreto governativo, infatti, che fa divieto assoluto alle USL di assumere personale a qualsiasi titolo, molto presto gli ospedali si spopoleranno di medici, paramedici e ausiliari. Non essendo del resto mai state approntate le norme concorsuali, le assunzioni finora sono state fatte «a termine», tramite avvisi pubblici o ufficio di collocamento. Ma i contratti a tre o sei mesi stanno scadendo e non c'è alcuna possibilità di rimpiazzare il personale che deve lasciare le strutture pubbliche. Al CTO, in particolare, ben

I sindaci incontrano Spadolini

Gli amministratori delle grandi città s'incontrano oggi pomeriggio con Spadolini al palazzo Chigi. Tema del colloquio col presidente del consiglio saranno la finanza locale, l'economia, la crisi del paese. A capo della delegazione il sindaco del Comune di Roma che ha promosso l'incontro, Ugo Vetere. Insieme con lui tra gli altri ci saranno Carlo Tognoli, sindaco di Milano, Renato Zangheri sindaco di Bologna, Fulvio Cerosolimi sindaco di Genova, Elio Gabbuggiani sindaco di Firenze e l'assessore al Bilancio di Napoli, Geremica.

Protesta degli invalidi per le pensioni

Centinaia di invalidi di guerra hanno protestato ieri pomeriggio sotto il ministero del Tesoro. Chiedono migliori pensioni, una migliore assistenza sociale, e pretendono che il governo attui gli impegni presi nei loro confronti dallo stesso Parlamento. I pensionati hanno bloccato la strada tra via XX settembre e via Goito: «Non ce ne andremo» dicevano «finché il ministro non ci riceve». Ed alla fine è uscita la promessa di un incontro nei prossimi giorni.

Sfratti: vertice con l'assessore Della Seta

Incontro ieri tra il prefetto Giuseppe Porpora, l'assessore Piero Della Seta per il Comune e il questore Giovanni Pollio per esaminare le questioni connesse al decreto sulla casa di ministro Nicolazzi soprattutto per quanto riguarda le disposizioni relative agli sfratti. Questo primo scambio di idee è servito per chiarire alcuni punti del provvedimento governativo. Nei prossimi giorni ci sarà un nuovo incontro per la costituzione definitiva e ufficiale della commissione prevista dall'art. 15 del decreto legge.

Gli studenti di Latina per la pace

Stamattina gli studenti di Latina ed i loro insegnanti faranno sciopero, per manifestare per la pace. La mobilitazione di oggi segue a quella di martedì, indetta per gli stessi motivi dagli studenti del liceo scientifico Maiorana. Nelle scuole oggi si svolgeranno anche assemblee, per discutere un documento approvato dalla cellula FGCI del «Maiorana», nella quale si esprime la volontà di legare il movimento della pace all'impegno per la trasformazione della democrazia nella scuola.

Incontro sindacati-Provincia sulla grave situazione alle USL

A Palazzo Valentini c'è stato un incontro tra il Vice-Presidente della Provincia di Roma Angiolo Marroni, ed i rappresentanti delle federazioni regionali CGIL-CISL-UIL per esaminare la grave situazione che si è creata nelle USL. Dove i dipendenti provenienti dalle Amministrazioni Provinciali, rischiano di non ricevere gli stipendi e la tredicesima. Ciò è dovuto alla impossibilità, da parte della Provincia di erogare ulteriori anticipazioni di fondi alle USL, vista la mancanza di disponibilità finanziaria. Su richiesta delle Organizzazioni sindacali, il vice-presidente ha inviato un telegramma all'assessore regionale alla Sanità.

Le province del Lazio: no ai tagli del governo

Presieduta dal presidente dell'Unione regionale delle province del Lazio Angiolo Marroni, si è svolta un'assemblea di sindaci e di amministratori di Enti locali per esaminare la proposta di legge finanziaria per l'82. Il progetto governativo — ha spiegato il presidente Marroni nella sua relazione —, se dovesse essere approvato nell'attuale formulazione, rappresenterebbe per gli Enti locali un duro colpo. La proposta infatti prevede per il 1982 un trasferimento di fondi, dallo Stato agli Enti locali pari a quello dell'81. Si tratta — ha continuato Marroni — di un provvedimento che finirebbe per bloccare le capacità di investimenti di province e comuni.

La palestra occupata di Primavalle, quaranta giovani morti in appena un anno: discutiamo del dramma della droga, di come ha cambiato il volto di questa città/2



Gli ammutinati dell'impero-eroina

Con questa seconda puntata concludiamo l'inchiesta sulla droga. Naturalmente non vuol dire che consideriamo il discorso chiuso; al contrario, speriamo di aver contribuito ad aprirlo di più. Nella pagina pubblicata domenica abbiamo parlato soprattutto di giovani

che stanno dentro il giro drammatico dell'eroina. Oggi riportiamo la voce di chi è uscito dal «tunnel» con l'aiuto di terapie individuali, con l'aiuto dei medici, psichiatri, strutture sociali. Quanti sono a Roma quelli che ci sono riusciti? Pochi, sicuramente. E quei pochi l'hanno spuntata a costo di sacrifici,

sorretti da una sola cosa: la volontà di smettere. In questa stessa pagina esplichiamo gli interventi di rappresentanti di tre «punti» diversi della lotta contro la droga. Tre «punti» opposti e in polemica tra loro: la Lenad (la Lega nazionale antidroga), la cooperativa Magliana 80 e un'operatrice sociale di un Sat.



Non sopportavo questo ruolo di «impiegato della droga»

Quasi trent'anni, laureato, «ma precario per scelta di vita». Pietro C., sposato — «e ovviamente separato» — ha anche un bambino di cinque anni, che vive con lui. Una vita «normale», insomma, o almeno simile a quella di tanti suoi coetanei, «post-sessantottini e post-settantasettini, che ancora non si rassegnano a diventare bancari, e avere la "127" e a andare in vacanza dal suocero». Ma raggiungere quella «normalità» gli è costato molto: per un anno mezzo Pietro si è «bucato». Ora è riuscito a venir fuori dall'eroina.

Ne parla con distacco. È davvero, per lui, un capitolo chiuso anche se non tutto ancora gli è chiaro nei minimi particolari. «Ho cominciato due anni fa — dice, senza guardarmi in faccia, come se volesse astrarsi —. La prima volta che ho avuto a che fare con l'eroina, l'ho sniffata. Le siringhe sono arrivate mesi più tardi, quando mi sono accorto che tirandola con il naso ne occorrevo troppa, ci volevano troppi soldi».

Con due battute liquide il suo approccio all'eroina, il suo arrivo a un mondo, a un ambiente che erano tanto diversi da quelli che aveva frequentato fino a allora (era stato un «militante» di una formazione extra-parlamentare è stato anche in carcere per due mesi). Tra una parola e l'altra affiora un tentativo di autogiustificare la sua «scelta»: «Sal era un periodo bruttissimo con la mia compagna, e l'eroina, può sembrare mostruosa ma è così, mi ha aiutato tantissimo, o almeno così mi sembrava».

E poi come hai smesso? «Io credo che chiunque diventi tossicomane, chiunque ci caschi, in realtà non pensa ad altro che a uscirne, a liberarsi. Non è vero che chi si «fa» è contento del suo stato. Si arriva così a un punto di degradazione che è inaccettabile per chiunque, perché non è vero che chi si «bucca» smette di pensare».

«E quel punto lo ho toccato quando mi sono accorto che per procurarmi l'eroina ero disposto a compiere qualsiasi scorrettezza. E non sto parlando di rapine, di furti: ti dirò, una volta ho fatto anche qualcosa di simile. Ma non è quello: ti accorgi a un certo punto di non avere più nulla, di essere costretto a fregare anche gli amici, quelli più cari, tutti. Li freghi, pur di farti. Guarda, con l'eroina entri dentro la logica della «morte tua, vita mia», non selezioni più la gente, ti diventano tutti uguali: solo in funzione alla «roba». E ci vuole poco per guardarsi dall'esterno e decidere di farla finita».

«Troppo spesso sento che rischio di ricominciare»

Un padre e una figlia. Vengono insieme all'appuntamento. Francesco ha poco più di cinquant'anni. Leda ne ha 20. Leda da tre mesi non si buca più. Aveva cominciato a 17 anni, ne è uscita dopo un periodo di cura a base di morfina, e soprattutto con una forte volontà. Ma quel dramma, per lei e per la sua famiglia, è come una spada sospesa. «Troppo spesso sento che potrei ricominciare». È per questo che il padre l'ha accompagnata all'appuntamento. E ne viene fuori una intervista a due, diversa da quella che avevamo pensato, visitata forse da quegli stessi «meccanismi» familiari che probabilmente sono dentro, o almeno sono una parte, essi stessi, del problema che adesso affrontiamo. Perché la droga? Come si entra, come si esce? Ma va bene lo stesso. È un'intervista «viziata» ma forse più «vera».

E tu come l'hai fatta finita? Col metadone, con quale terapia? «No, niente di simile, e non perché sia contrario. Io credo che a Roma, in una busta d'eroina la percentuale di droga sia talmente bassa che la dipendenza fisica sia facilmente superabile. Io, e non ti nascondo che la mia storia è diversa da tante altre proprio perché alle spalle ho una famiglia che può permettersi certe spese, mi sono fatto ricoverare in una clinica. Mi sono fatto imbottire di sonniferi, ho dormito ininterrottamente per tre giorni. E così ho superato la «rota».

E poi? «E poi è venuto il brutto. Si ti accorgi di essere disabituato a affrontare i problemi. Tutti i problemi: da quello della convivenza con una donna, a quelli di avere un figlio che ti comincia a chiedere i perché di tante cose, a tanti altri, legati ai rapporti con gli amici, con i compagni e via dicendo. Prima era tutto più facile. Può sembrare un luogo comune, ma era così: se avevi qualcosa in testa, ti facevi e non ci pensavi più. Così ho dovuto ricostruire pezzo a pezzo il mio modo di ragionare, di pensare, di avere problemi, di trovare delle soluzioni. Ho dovuto ricostruire pezzo a pezzo la mia vita. È il passaggio più delicato, perché la tentazione di tornare a «bucarsi» è forte, ogni volta che qualcosa va storto, quando capisci che niente paga come l'eroina. Ma ci sono riusciti».

Pietro, insomma, non ha un «modello» da proporre, non ha una «terapia» che possa andare bene per qualcun altro. Lui ce l'ha fatta. «Ce l'ho fatta proprio perché ho scoperto che c'è qualcosa, fuori da quel mondo, per cui vale ancora la pena vivere. Si vivere: è una parola grossa, ma in ogni ragazzo che comincia a usare l'eroina c'è la scelta consapevole di giocare con la morte. Poi subentra lo spirito di sopravvivenza, se hai qualcosa di là di quella barriera che ti chiama, che ti aiuta a ritrovarti... Per Pietro quel «qualcosa» che ti chiama è stata la paura di diventare «un tranquillo», uno che si, «faceva», che aveva un atteggiamento «anti-sociale» ma in fondo non dava fastidio a nessuno. E invece «fastidio» Pietro lo vuole ancora dare.

«Non mi va di diventare un impiegato — continua ossessionato da questa paura —. Uno che tutti i giorni si alza la mattina pensando all'eroina, esce di casa con quell'unica cosa in testa, si muove, cerca soltanto quella cosa. Un impiegato travestito da freak: insopportabile».

Stefano Bocconetti



curati con i massaggi? Be, se volessi uscire così, mi sarei chiuso in casa da solo, non credi? Ma poi, una volta usciti dalla dipendenza fisica? Non è difficile fino a quel momento. Soffri due, tre giorni, poi passa. Ma, insisto, poi che fai? Se mi dicono: eccoti la terra, lavorala insieme agli altri ex eroinomani come te, gli rispondo no, io nei ghetti non ci rido. Voglio tornare a vivere tra la gente, gente che non penso come me, con nostalgia ogni giorno, alla bustina e con era bella quella sensazione fisica di orgoglio. Che faccio ora? Io sono privilegiato, posso frequentare corsi di ceramica, corsi di danza. Ma non sono mica lavoro. Tu, papà, non hai rotolo che ritorni al liceo artistico, avrai paura che arretrati ritorni gli spacciatori all'angolo della strada. Ma quelli non hanno bisogno di me per far soldi, ne hanno altri cento, mille di clienti. Finché ve avanti così, questo mercato non finirà mai. Diciamo la verità: a chi interessa davvero «recuperare», noi porrei «malati» di droga? Io credo a poca gente, lo credo che alla gente per bene questo interesse poco. Molto meglio lasciarsi così, non ti pare? Al massimo sono turbati dagli scippi, dai furti. Ma sempre meglio che doversi preoccupare a trovarci un lavoro. Non rompiamo le scatole con manifestazioni per l'occupazione, non rivendichiamo nessuna ruolo nella società. Quali migliori «cittadini modello» potrebbero pretendere? Megli di noi?

Sessanta storie di periferia

La ricerca di una studiosa su un gruppo di tossicodipendenti della X circoscrizione. Niente scuola, niente letture, niente lavoro. L'esperienza del carcere e della prostituzione

Sullo sfondo, una città ostile, estranea, sconosciuta. Molto spesso solo un enorme groviglio di strade che non riserva sorprese e non consente speranze. Una vita fatta di niente: la mattina a dormire, la sera a mangiare, la notte a papparsi, la sgradevole con le angosce. Niente divertimenti, niente libri, niente scuola, niente affetti «stabili». Molta solitudine e niente lavoro. «Ma non è vero che siamo disoccupati. Il nostro lavoro è essere tossicodipendenti. Siamo in continuo movimento, per «svoltare». Impossibile fermarsi, impossibile scioperare. Gran brutta condanna... Parla uno dei tanti che a «fermarsi» ci ha provato parecchie volte, due, tre, quattro, forse cinque volte; uno dei troppi che nel suo quartiere in questo disperato tentativo non ha trovato nessuno che lo aiutasse. Qualche dato, raccolto in un quartiere «medio» della periferia romana: l'80% dei tossicodipendenti ha tentato di uscire dal giro, e ha compiuto un buon numero di tentativi (da due a cinque, appunto). Il 100% dichiara di non avere mai trovato nessuno che lo aiutasse veramente.

La ricerca che ha portato Mariangela Togni, assistente sanitaria laureanda in psicologia, tra i giovani tossicodipendenti della X circoscrizione (Don Basso-Tuscolano) ha richiesto ben due anni di «lavoro sul campo». Un lavoro che è diventato poi (con una grande fatica ed un impegno umano che traspare in ogni riga) la sua tesi di laurea. È la prima consistente indagine del genere.

Sia detto subito, e con chiarezza: per chi ha letto quelle pagine è quantomeno imbarazzante rendersi conto in poche righe. Tanto largo quanto desolato l'universo che vi è racchiuso, tanto drammatico l'atto d'accusa che contiene quanto ampia e violenta, perché no?, la chiamata di coraggio. La storia di questi giovani (sessanta, tossicodipendenti appartenenti alla piccola borghesia impiegatizia di un quartiere che è da sempre un vero e proprio «santuario dello spaccio») è prima di tutto una storia d'abbandono che nella dipendenza da eroina trova solo una delle sue possibili conclusioni.

La famiglia. Singolare (anche se in parte già nota), la presenza di giovani orfani tra i tossicodipendenti del campione esaminato (l'8% ha perso la madre, il 13% il padre). Ma un altro è il dato più inquietante. La studiosa li chiama, con termine tecnico, «pazienti designati»: sono i figli nati in situazioni altamente conflittuali, attorno ai quali la famiglia cerca di ricavare una unità fittizia. Detto schematicamente, crescono così i ragazzi «difficili» che diventano l'ideale capro espiatorio sul quale scaricano le tensioni antiche e disaccordi lacrimanti. E la tossicodipendenza arriva sul nascere in un terreno fertile, preparato: è l'ultimo anello di una catena perversa.

La scuola. Se probabilmente è azzardato parlare con brutta espressione — di «mortalità scolastica», come «concausa» dell'instaurarsi della tossicodipendenza, non può però non balzare agli occhi la bassissima scolarizzazione del gruppo preso in e-

Attenzione: di strade ce ne sono altre

«In tredici contro i garantisti da salotto»

La cooperativa «Magliana 80» ha espresso fin dall'inizio solidarietà ai 13 tossicodipendenti e alle loro famiglie che spontaneamente hanno occupato la palestra di Primavalle. Per questo, il gruppo di lavoro ha chiesto ben due anni di «lavoro sul campo». Un lavoro che è diventato poi (con una grande fatica ed un impegno umano che traspare in ogni riga) la sua tesi di laurea. È la prima consistente indagine del genere.

Pur essendo giunta con successo alla sua seconda settimana di vita sarebbe scorretto trarre conclusioni affrettate, addirittura trionfalistiche, dalla esperienza finora condotta dai 13 tossicodipendenti di Primavalle. La LENAD si riconosce in Primavalle così come i protagonisti di questa esperienza — risultato di una presa di coscienza — si riconoscono da tempo nella LENAD. Lo «scoperto della droga», attuato a Primavalle grazie al fondamentale, anche se in prospettiva transitorio supporto dei genitori, ha spazzato di colpo i propugnatori della distribuzione controllata di eroina, e ha dato una spallata all'apparato metadonico di Stato. Con buona pace dei garantisti da salotto è voluta una dose di coazione iniziale e, se volete, di costrizione pilotata: ma è un fatto che da due settimane 13 ragazzi non bucano eroina, non frequentano più il «Bar del metadone», né i luoghi dello spaccio, non rischiano la galera, ma parlano di progetti, di comunità, di cooperativa, scrivono un diario, hanno una forte motivazione interiore, fanno scelte politiche e gestionali.

Una prima necessaria premessa consta nell'annotare che i tredici di Primavalle non sono tutti i tossicodipendenti, né tantomeno hanno in essi racchiuse tutte le tematiche sociali che caratterizzano questi ultimi in quanto persone. Ciò detto si deve anche valutare l'entità di un eventuale danno, molto grave cui andrebbe in incontro per la superficialità di alcuni. I membri della nostra équipe psicologica hanno avuto modo di constatare personalmente quale clima di facile entusiasmo regni in quella palestra, sia per la comparsa in scena dei genitori, che in qualche modo questi devono lenire, sia per la faciloneria e impreparazione tecnica professionale di alcuni personaggi, che, probabilmente in buona fede, hanno dato un entusiasmo scriterio. Ora, se questo tentativo fallisse, si sarebbero raggiunti certamente dei risultati sul piano politico a scapito però dell'ottenimento di qualche risultato di rilievo sul piano clinico e terapeutico. Ciò in quanto noi riteniamo che, per il modo in cui si sono messe le cose ora, una simile eventualità verrà vissuta dai tredici ragazzi come il fallimento di un tentativo, fatto passare e propagandato appunto con estrema leggerezza, come il massimo, unico possibile. Non ce ne sentiamo di dividere i tossicodipendenti tra «bravi» che smettono e «inetti» che continuano a drogarsi. Per questo vanno praticati interventi diversi tra loro, capaci nell'insieme di rispondere a tutte le differenti caratteristiche del mondo tossicomane. A tutti va rivolta un'informazione corretta mettendoli all'avviso che il tentare per Primavalle non è l'unica cosa che si può fare e che se fallisce esistono altre strade da percorrere, forse più lunghe e accidentate, ma ugualmente in direzione della speranza.

Durata? È l'interrogativo drammatico che ci poniamo noi per primi all'inizio della seconda e più delicata fase (quella dell'avvio ad una comunità protetta), convinti che la risposta noi e gli stessi ragazzi di Primavalle la potremo dare solo quando lo Stato e i partiti dimostreranno di non rimasere inerti e indifferenti alla sfida sofferta e carica di attesa lanciata da un gruppo di protetti disperati.

Cooperativa «Magliana 80»

La segreteria romana della Lega nazionale antidroga

E c'è chi fa finta di niente...

C'è chi vorrebbe dire semplicemente: «Tredici tossicodipendenti si fanno chiudere in una palestra e, protetti dai genitori, affrontano la «rota» senza farmaci e poi vogliono una Comunità Terapeutica». Ma c'è dell'altro. C'è un quartiere mobilitato intorno a loro. La solidarietà questa volta è tangibile. Le ragazze della scuola giovani che non si «fanno», vengono a fare compagnia; i compagni della sezione di Primavalle e quelli del Comitato di Quartiere, vanno a prendere i contatti con il presidente della USL e poi tornano a discutere con i ragazzi; gente del quartiere, che magari era stata derubata, viene ad aiutare e ad incoraggiare gli occupanti. Eppure, qualcuno non vuole dare un valore a tutto questo.

Il fatto che questi ragazzi abbiano scelto come strumento di cambiamento la Comunità Terapeutica è un dato positivo, ma il fatto che da questa esperienza non vengono tratte tutte le indicazioni utili è grave. Le risposte non possono essere univoche, sia perché ogni tossicodipendente vive una situazione particolare, sia perché un processo di cambiamento comporta passaggi diversi tra loro. È necessario quindi avviare programmi che integrino le varie risposte possibili e non irrigidirsi in polemiche che rallentano i tempi di realizzazione e danneggiano quindi i diretti interessati.

Silvia Mazzoni (operatrice del SAT)

timento preferito, le risposte dei giovani eroinomani si polarizzano attorno agli amici e alla discoteca con una punta di «non so, non ho divertimenti» altissima per giovani sotto i 25 anni (sfiora il 27%). Molto più articolate, e forse realiste, le risposte del gruppo di controllo: il 10% ammette di non avere divertimenti.

Abbiamo detto famiglia e scuola. E veniamo al terzo piano dell'abbandono, quello mai troppo denunciato. Lo chiamiamo società o è un termine che fa sorridere? Territorio, allora? Istituzione? L'abbiamo detto all'inizio: a uscire dal giro ci hanno provato quasi tutti quelli presi in esame dall'autrice della ricerca: l'80%, ma nessuno, diciamo, neppure uno, ha trovato un aiuto concreto nel suo quartiere. C'è da meravigliarsi allora se una percentuale ancora maggiore (85%) dichiara di non avere la più pallida idea della propria vita futura? Di non sapere neppure immaginare se stesso tra cinque o dieci anni?

Vita dei tossicodipendenti, vita alienata, vuota, incerta da raccontare: la mattina passa così, d'un colpo. Si dorme, per lo più, (il 73%) comincia la giornata vera, la ricerca della dose, l'unica cosa, forse, che a questa giornata possa dare un senso reale. S'incontrano gli amici e s'incontra lui, più di tutti, lui, quello che ti vende l'eroina. Un dato che colpisce, impressionante: con lo spacciatore si prostituisce il 13% dei ragazzi tossicomani, il 73% delle ragazze. Se il percentuale dei rapporti omosessuali tra i maschi è del 33%, sale nelle femmine al 40%.

Solitario (35%), ansioso (61%), depresso (53%), il tossicomane si avvia, nella generale indifferenza o comunque con l'inerzia di chi lo circonda, a concludere drammaticamente, con l'esperienza del carcere, il processo di frantumazione di sé. Prima o poi, il carcere di Regina Coeli lovaranno tutti, tutti i maschi, almeno. Quelli che per spendere ogni giorno le 160.000 lire (almeno) necessarie per la bustina finiscono per rubare, scippare, «arrangiarsi» in qualche modo. E il beccano quasi sempre. Le femmine, invece, l'abbiamo visto, si vendono, per lo più. Del carcere, si sa. Se quasi sempre è effetto diretto e immediato della tossicodipendenza può non essere azzardato parlare, allo stesso tempo, di causa: in più di un caso il primo contatto con l'eroina si ha proprio in galera.

E dopo? Dopo niente. Il cerchio ricomincia esattamente come prima. La piazza, il bar, il piccolo spaccio, il piccolo furto, fino alla prossima volta.

Talvolta con disperazione, più spesso con rassegnazione anche di chi vive di vicino la tragedia di un figlio tossicomane. Come il padre di Chiara e Francesca, entrambe da anni e anni schiave dell'eroina. Quando Chiara è riuscita a venire fuori il padre si è trasferito con lei fuori città ed ha dichiarato così la sua resa nei confronti dell'altra figlia: «La casa di Roma la lascio a Francesca, perché so che se un giorno dovesse morire dopo una «pera» possa farlo almeno nel suo letto e non in qualche cesso pubblico...».

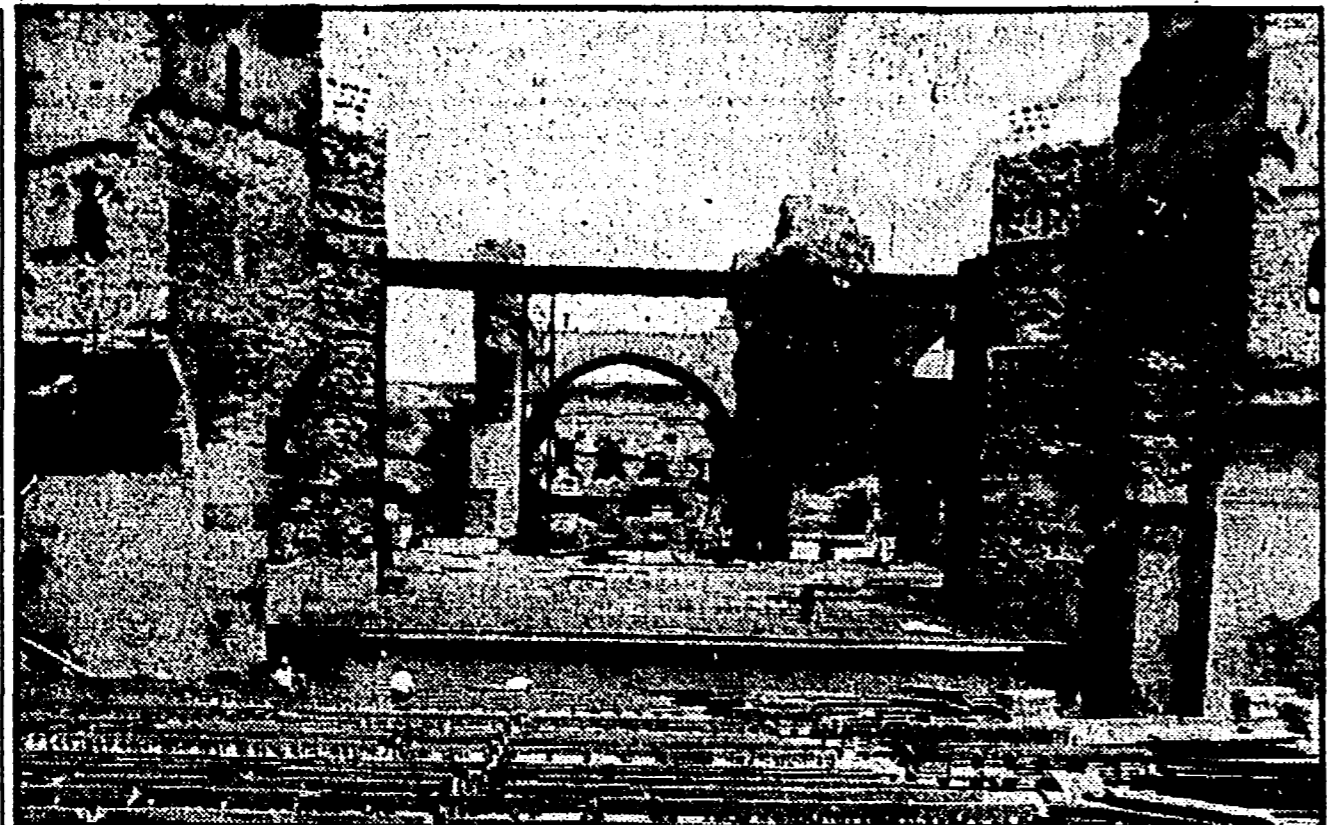
Sera Scalfi

I restauri alle antiche terme non dovrebbero impedire la stagione lirica estiva

Ma chi dice che quest'anno Caracalla non si può fare?

Dopo una nota di Adriano La Regina, soprintendente al patrimonio archeologico, sulle drammatiche situazioni del monumento, sono cresciuti i timori di una sospensione della stagione estiva del Teatro dell'Opera

Da una parte ci sono le Terme di Caracalla, uno dei più belli ma anche dei più sfortunati monumenti di Roma. Da anni aspetta di essere restaurato e se si fa passare ancora altro tempo resterà ben poco su cui intervenire. Dall'altra c'è il Teatro dell'Opera che proprio per consentire i restauri a Caracalla rischia di non poter mettere in scena la stagione estiva del 1982. Il pericolo è dunque che due beni artistici di tutta la città non possano più convivere.



Negli ultimi tempi sono sorte sempre più frequenti le voci che davano per scontata l'impossibilità di portare a termine la stagione estiva del Teatro Lirico. Ma è proprio vero che esiste un contrasto? Diamo un'occhiata ai fatti degli ultimi giorni.

Il soprintendente ai Beni archeologici Adriano La Regina giorni fa rende noto che per via dei crolli sempre più frequenti nelle antiche terme romane sarà difficile per quest'anno ospitare la stagione lirica estiva. Per il Teatro dell'Opera è come un fulmine a ciel sereno. Replica il direttore Romano Vlad. «Che le Terme di Caracalla avessero bisogno di un restauro lo sapevamo — dice — ma pur avendo avuto problemi nel luglio scorso, non

si prese in considerazione l'eventualità di sospendere la stagione lirica del 1982». Tra l'altro prosegue Romano Vlad, il direttore artistico dell'Opera Gioacchino Lanza Tomasi ha avuto pochi giorni fa un incontro con Adriano La Regina per parlare dei programmi della prossima estate e la stagione lirica non è stata messa in discussione.

Al contrario si è parlato perfino del programma. Quest'anno c'è un calendario d'eccezione: dalla Norma di Bellini ai balletti di Maurice Bejard, del Bolscioi e del Royal Ballet. Dunque questa voce improvvisa della sospensione della stagione lirica sembra quasi uno scherzo alle spalle di chi sta lavorando con impegno e serietà.

Anche tra i lavoratori dell'Opera si è diffusa una certa preoccupazione per lo slittamento della stagione estiva. «Oltre a creare disagi — dicono — al turismo se "salta" Caracalla sarà un colpo per tutto il Teatro dell'Opera che di questo appuntamento aveva fatto il suo fiore all'occhiello. Ma non solo al Teatro si ribadisce la necessità di trovare una soluzione. È un patrimonio di tutta la città, si ripete da più parti. Anche a costo di un maggiore impegno economico la stagione lirica non può essere cancellata. Ma se questa es-

genza non si può derogare è anche vero che il palcoscenico di Caracalla è ormai giunto al limite della sopportazione. I crolli continui ne sono la testimonianza. È stata approvata una legge speciale — dice Adriano La Regina — per i provvedimenti urgenti al patrimonio di Roma che fissa delle scadenze precise per i finanziamenti. Se non si approfitta di questa occasione si rischia di perdere definitivamente questo patrimonio. «Caracalla — conclude Adriano La Regina — è stato il monumento più sfortunato, non fosse altro per gli abusi di ogni genere che ha dovuto subire. Il vero problema è dunque la salvaguardia di due beni di primo interesse per tutta la città e non certo la polemica tra due enti tra l'altro una soluzione forse si può raggiungere in tempi brevi. Ciò che è sicuro dovrà andarsene da Caracalla non è il Teatro dell'Opera ma le baracche e le attrezzature di ogni genere che proliferano durante la stagione estiva.

Forse occorrerà cambiare la zona che ospita la lirica, probabilmente si dovrà utilizzare un altro ingresso ma da parte di tutti si sta lavorando perché «Caracalla» non venga a mancare tra gli appuntamenti estivi.

Di dove in quando

Sir William Turner Walton: se ne ricorda la viola di Bruno Giuranna



Sarà interessante, un giorno, conoscere le pagine della vecchiaia, composte ad Ischia dove risiede da moltissimi anni. Diciamo di Sir William Turner Walton (1902), compositore inglese, appartato e raffinato, del quale — come se nulla fosse successo in questi ultimi cinquant'anni — continuano ad apparire pagine della gioventù: Façade, soprattutto, risalente al 1926, un enter-tainment da cui Walton ricavò più d'una Suite, e il Concerto per viola e orchestra, interpretato da Paul Hindemith, nel 1929.

Prossimo agli ottanta (marzo 1982), Sir Walton incomincia a mobilitare interessi proprio per l'importante compito di viola e orchestra, interpretato da Paul Hindemith, nel 1929. Ma quale maestria in Giuranna, quale levità e pienezza d'arcata, quale limpidezza e intensità di suono. È riuscito, nello scorcio finale, ad accreditare l'immagine di una musica tutta cavalcata di un palpito vitale. Un Bach concitato fuori programma ha ricolto con la viola quegli appassionati che già incominciavano a chiedersi «ma chi ce-lo-ha fatto fare...».

Tanto più, in quanto svuotato era apparso, all'inizio, lo Scherzo di Dukas, L'apprendista stregone e poco invogliante a chiusura, la Suite op. 35 di Rimski-Korsakov, Sheherazade. Ha diretto un po' ampollantemente il maestro francese Emmanuel Krivine (una bac-

NELLA FOTO: Bruno Giuranna

Francesi al Foro Italico

In giro per l'Italia «i magnifici cento» fanno tappa a Roma

È una quindicina di giorni che «i magnifici cento» vanno su e giù per l'Italia; hanno portato le belle sonorità della loro arte a Torino, Reggio Emilia, Cesena, Capri, Perugia, Napoli, Pescara, Campobasso, L'Aquila e Modena. Concludono oggi la tournée a Ferrara. Diciamo dell'Orchestra sinfonica di Lilla, per la quale viaggiare non è, però, una rarità: nata soltanto cinque anni fa, con l'appoggio dello Stato e della Regione Nord-Pas-de-Calais, l'orchestra realizza un'attività «decentralizzata», che interessa, nella suddetta Regione, oltre trenta città.

L'altra sera «i magnifici cento» erano a Roma, ospiti della Rai al Foro Italico, ed è stata una festa: un programma, manco a dirlo, francese (L'apprendista stregone di Dukas, Ma Mère (Oggetti di Ravel e la Fantastica di Berlioz), gradevole e impegnato, offerto in esecuzioni espressive, dinamiche, squallenti.

Il giovane complesso sinfonico — pare che l'età media sia trent'anni — sotto la determinante guida di Jean-Claude Casadesu, sta attivamente definendo una propria identità sonora. L'obiettivo è ambizioso, ed è affidato al lavoro e al tempo, ma già il compatto e trasparente fascio degli «archi», la prestanza degli «ottoni» e l'indivisibile splendore della vasta percussione (guidata ai timpani da un sanulo uscito dalla iconografia termodiana) mostrano una cura per il timbro, che va ben al di là delle primarie necessità esecutive. Eccellenti in Ravel le liquide sonorità e forse eccessivo, in Dukas, il volume fonico; ma la Fantastica ha avuto una lettura avvincente, rigorosa e libera, romantica in ogni accento, esuberante nel carattere appunto fantastico, a dispetto dei tentativi, anche autorevoli, di chi si industria di verificare il contrario. Berlioz è soprattutto così.

L'orchestra, la cui simpatia e rilevantissima presenza femminile si spinge fino alle percussioni e al contrabbasso, è stata festeggiatissima e saltano il tecnico che, nel corso dell'esecuzione, aveva messo mano ad una vecchia telecamera finita in panne, non si è accorto, alla fine, degli applausi che il pubblico ha tributato, attendendosi, al direttore e agli instancabili esecutori.

Andrew Davis ai Satiri

Clavicembalo spaesato tra il pianoforte e l'antico virginale

Si è messa di mezzo l'influenza, e abbiamo ascoltato, così, da Radiotre, in diretta, il terzo concerto-aperto, tenuto al Teatro dei Satiri, per conto dell'Italcable, dal maestro inglese, Andrew Davis.

Ed è così che si è avvertita nell'aria, attraverso la radio, qualcosa di subdolo, di ambiguo, di misterioso. «Il suono cresceva tra le mani di Davis come quella «cosa» che, nella fantascienza, lievita e investe ogni cosa. Andrew Davis svelava un rapporto, un incontro ravvicinato di questo tipo, nei confronti del clavicembalo. Questo Davis — abbiamo pensato — «teme» il clavicembalo; sa che basta toccare il tasto che ne nasconde l'essenza, perché tutto salti in aria, e così non lo ha toccato, e il Teatro dei Satiri è scoppiato soltanto d'applausi. Anche per lo scampato pericolo.

Le proposte del sindacato per gli organi collegiali

Edilizia, sperimentazione e lotta agli sprechi obiettivi della Cgil-scuola

Affrontiamo la scadenza del rinnovo degli Organi Collegiali in una condizione di crisi di questi organismi e di crisi più complessiva della scuola italiana. Al movimento degli studenti mobilitati in questi ultimi anni e alle associazioni dei genitori che proponevano una radicale riforma della democrazia scolastica non è stata data alcuna risposta; al movimento sindacale e ai sindacati scuola confederali in primo luogo, che al centro della piattaforma contrattuale hanno posto la revisione delle competenze degli Organi Collegiali e il decentramento dell'amministrazione scolastica non è stata data alcuna risposta.

Provvedimenti legislativi proposti da varie forze politiche, innanzitutto dal nostro partito, perfino la leggina di mini-riforma di iniziativa governativa, sono stati insabbiati. Di fronte a questa situazione vanno denunciate le responsabilità di quelle forze di governo e moderate, della Dc, che hanno opposto resistenze e ostacoli al processo di rinnovamento e di democratizzazione degli organi di governo della scuola, in linea con la politica dell'amministrazione scolastica.

che in questi anni ha vanificata le funzioni di questi organismi per riaffermare un ruolo di direzione burocratica e centralizzata del servizio scolastico. Noi crediamo, invece, che vada portata avanti il processo di rinnovamento e la positiva esperienza che nella scuola italiana hanno segnato gli organi collegiali, che per la prima volta hanno coinvolto intorno ai problemi della scuola cittadini e lavoratori da sempre estranei. La scuola è un terreno decisivo per affrontare le più grandi questioni che riguardano oggi la nostra società: la crisi economica, in rapporto alla riconversione industriale, alla qualificazione professionale e al mercato del lavoro, il destino delle giovani generazioni, la loro formazione, il rapporto con la cultura, il lavoro.

Non possiamo dire che questo obiettivo sia oggi pienamente al centro della iniziativa del movimento sindacale, ma certamente questa scadenza sollecita e impone la discussione su questi temi e l'impegno di tutti. Infatti, tutto il movimento sindacale decide di mobilitarsi, e invita tutti i lavoratori a partecipare alla scadenza elettorale. Bisogna dire che, nonostante le distinzioni che emergono nella presentazione delle liste, al fondo vi è un più avanzato livello di unità che si esprime intorno all'obiettivo di fare avanzare i processi di riforma degli Organi collegiali, del decentramento del Ministero della Pubblica Istruzione, del riordino della scuola secondaria superiore.

I lavoratori della scuola sono rappresentati in queste elezioni in numerosi raggruppamenti, soprattutto per quanto riguarda le liste del Consiglio Scolastico Provinciale. Accanto agli schieramenti tradizionali del sindacato autonomo, delle associazioni cattoliche, troviamo rare liste moderate, mentre i sindacati confederali presentano liste separate. Certo questa «fratturazione» non si comprende se non tenendo conto di fattori che da una parte caratterizzano questa scadenza elettorale, dall'altra il mondo stesso della scuola. L'accentuata politicizzazione del confronto elettorale, che scaturisce dallo stesso meccanismo di consultazione e dal coinvolgimento di milioni di cittadini provoca l'aggregazione di schieramenti non tanto su concreti obiettivi di programma ma intorno ad aree culturali, politiche, ideologiche, che vanno perfino al di là dello specifico ambito sindacale. Infatti, la stessa partecipazione dei sindacati si carica di significati che travalicano i loro compiti e ciò spiega la difficoltà che si determina anche nella costruzione di una lista unitaria confederale. È proprio per risolvere queste storture che sosteniamo tra le proposte di riforma la richiesta che le elezioni degli organismi a livello di territorio si tengano in seconda istanza. La CGIL Scuola



In scena «Il gabbiano», un emblema del malessere della società moderna

Stasera, alle 21 al Teatro in Trastevere, la cooperativa «Teatro Teatè» di Palermo diretta da Michele Perriera, presenta «Il Gabbiano» di Anton Cechov. Con questo lavoro la compagnia torna ad affrontare dopo sette anni di assenza dalle scene, il giudizio del pubblico e della critica, che già si esprime favorevolmente quando nel '74 la cooperativa debuttò al Teatro Biondo di Palermo con «Le sedie» di Jonsco.

È dalla preparazione, dall'efficacia del lavoro svolto in tutti questi lunghi anni dal «Teatè», che nasce questa nuova attività teatrale promossa dagli organizzatori per l'anno 81-82. Si tratta di una rassegna di autori contemporanei «rivisitati» secondo una prospettiva che partendo dalla preziosa esperienza del teatro contemporaneo, vuole rilanciare la scrittura scenica. Ecco dunque il «Gabbiano» di Cecov, ma anche il «Matrimo-

nio» di Gombrowicz (la seconda opera in allestimento) rispettivamente guidati dalla regia di Michele Perriera e di Beatrice Monroy, due spettacoli che nei versanti del teatro drammatico e del comico, si fondano su testi teatrali esemplari, autentici punti di riferimento per un teatro che si voglia fondare su una scrittura di per sé ricca di qualità creativa.

Tutti e due i testi — si legge nell'opuscolo di presentazione — sono adatti a rappresentare il disagio esistenziale del nostro tempo; nel momento in cui cadono alcuni miti fondamentali e ritornano nella loro sconvolgente ma vitale presenza i problemi essenziali dell'essere. La crisi delle grandi ideologie, rilancia infatti, con la sfera dei problemi esistenziali e morali, la necessità di prendere coscienza delle difficoltà, ma anche dell'esaltante mistero dell'essere umano.

Ecco le liste dei docenti dalla materna alle superiori

- Docenti scuola elementare**
- LISTA 1
Motto: «La CGIL scuola per la democrazia, il rinnovamento e lo sviluppo della scuola pubblica.»
- 1) Dino MANCINI
 - 2) Ubaldo RADICIONI
 - 3) Renato ARGENTINO
 - 4) Rosa BOCCHIERI GEN- TILI
 - 5) Mariangela BOGLIAC- CINO
 - 6) Rossana CATANIA
 - 7) Agata CANCELLIERI
 - 8) Luciano CECCONI
 - 9) Gioacchino COLON- GOLI
 - 10) Anna FEDELI
 - 11) M. Rita FERRARI GAMBELLI

- Docenti scuola media**
- LISTA 1
Motto: «La CGIL scuola per la democrazia, il rinnovamento e lo sviluppo della scuola pubblica.»
- 1) Angelo DE VITA
 - 2) Cornelia BARILÀ
 - 3) Bruno CIPOLLETTI
 - 4) Bruno CODISPOTI

- Docenti scuola superiore**
- LISTA 1
Motto: «La CGIL scuola per la democrazia, il rinnovamento e lo sviluppo della scuola pubblica.»
- 1) Emanuele BARBIERI
 - 2) Luigi ARPAIA
 - 3) Nanda BRAMUCCI
 - 4) Roberto D'ANDREA
 - 5) Marcello DE BARTOLO- MEO
 - 6) Natale Antonio FI- NOCCHIARO
 - 7) Gaetano GATTO
 - 8) Paolo GRASSI
 - 9) Luigi LETTIERI
 - 10) Matteo PAMPALLONA
 - 11) Anna Carla SALLINARI
 - 12) Roberto SANTINI
 - 13) Alba SANTORO
 - 14) Maria Grazia SERPA SANTINI
 - 15) Michele TORTORICI

- Docenti istruzione artistica**
- LISTA 2
Motto: «La CGIL scuola per la democrazia, il rinnovamento e lo sviluppo della scuola pubblica.»
- 1) Barbara ACCETTA
 - 2) Giulio SARROCCHI

- Docenti scuola materna**
- LISTA 1
Motto: «La CGIL scuola per la democrazia, il rinnovamento e lo sviluppo della scuola pubblica.»
- 1) Giovanna GIORGI CIMI
 - 2) Carla MATTEINI

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli accenti della politica, dell'economia, della cultura.

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

AFFARI ASCONA?

Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi. Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma. Gli indirizzi? Sulle Pagine Gialle alla voce "Automobili".

AUTOIMPORT
E la ragione in più.

Editori Riuniti
enciclopedia della ricerca e della scoperta
vol. XI Indici
Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice.

Editori Riuniti
L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI
La ricostruzione del paese. Il boom degli anni Sessanta. La lotta del lavoratore. Regioni e aspetti della crisi attuale, come uscire.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20.30 (Abb. Terza Serata). Recita 4: Pasqua...

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arrigo VII, 5 - Tel. 5721169)
Alle 21.15. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona)...

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (ex Cosca)
(Via Capo d'Alfano, 5 - Tel. 3736255)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company...

Cinema e teatri

VI SEGNALLAMO

CINEMA

- «Cristiane F. Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino» (Ariston, 2. Holiday)
«Il postino suona sempre due volte» (Etoile)
«Storie di ordinaria follia» (New York, Ha-Dio City, Esperio)...

TEATRI

- «Flowers» (Branaccio)
«Pensaci Giacomino» (Teatro Tenda)
«Sonata a Kreutzer» (Parlioli)
«Le occasioni di Rosa» (Piccolo Eliseo)...

Sperimentali

IL CIELO
(Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.30. La Giostra presenta «Gli Alcei»...

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
AGENTS 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 9380930) L. 3500...

ACQUA (Borgata Acie - Tel. 6050049)
L. 1000
ADAM
(Via Casina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000...

Visioni successive

ACQUA (Borgata Acie - Tel. 6050049)
L. 1000
ADAM
(Via Casina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000...

MONTE ZEBRO

Già espletati
SPONTINI
Il piacione di piazza San Marco con J. P. Belmonte...

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 17.15-20.30-40-42-30. Il paradiso può attendere...

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8390718) L. 1500
ARCHIMEDE D'AVOLA
(Via Archimede, 10 - Tel. 875.567) L. 2.500...

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Il Gruppo del Teatro presenta Purkaria cabaret in due tempi...

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Alle 21.30. La Nuova Opera dei Burattini presenta C'era una volta...

i programmi delle tv locali

VIDEONO
Alle 11.30 Film - La donna venduta;
13.30 Telefilm - La famiglia Smith;
14.10-14.45 Tutto quello che volete sapere sulla...

PTS
Alle 14.45 Cartoni animati;
16.30 Film - Senza via d'uscita;
17.15 Telefilm - Dora Day;
18.15 Film - L'omaggio a...

OSTIA
CUCUOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds...

Attività per ragazzi
ALLA RINGHIERA
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Alle 21.30. La Nuova Opera dei Burattini presenta C'era una volta...

CAPODANNO A Porec (Parenzo)
PARTENZA 30 dicembre 1981
DURATA
TRASPORTO supplemento gran turismo

Smentisce recisamente le affermazioni attribuitegli su Beccalossi

Bearzot si arrabbia e sbotta

«Mi hanno fatto pronunciare dichiarazioni sul conto del nerazzurro fatte da altri» - Spera che la squadra che non ha mai messo in campo possa giocare prima dei «mondiali»: quella cioè con Paolo Rossi - Allenamento di 70' con gol di Pruzzo e Scirea



BEARZOT sorridente insieme a Krol

Della nostra redazione

NAPOLI — Si è svegliato di buon'ora, ha preso il caffè, ha sfogliato i giornali, e si è incavolato di brutto. Non ha gradito un titolo di prima pagina, ha contestato il contenuto di certe dichiarazioni. Enzo Bearzot — il cui nome è stato usato in abbattono critico ed elogi — ieri mattina era di umor nero. «Non corretto, non corretto — ripeteva a quanti gli chiedevano ragione del suo nervosismo —, attribuire al sottoscritto espressioni mai pronunciate. Stamane (ieri per chi legge ndr) mi hanno attribuito dichiarazioni sul conto di Beccalossi fatte da altri. Non è corretto, non è corretto». È il primo incidente accaduto nel «ritiro» azzurro per Italia-Lussemburgo, e non è detto che non ne seguiranno altri. La partita — pura e semplice

formalità per gli azzurri — non offre spunti di interesse. È probabile che qualcuno, pur di riempire colonne di piombo, punti sul sensazionalismo, sullo scandalo o, peggio, sul petegolezzo. E il rischio che Bearzot possa restare vittima di un nuovo attacco di bile è reso maggiore dal fatto che — insolito — alloggiava nello stesso albergo squadra e stampa. «Credevamo di essere tra amici, abbiamo sbagliato. Non è corretto, non è giusto riportare chiacchiere di ristorante, e soprattutto non è corretto attribuire a delle persone cose mai dette». Qualche parola scandida ad alta voce, qualche rilievo al limite dell'insulto, poi la calma. Bearzot si è dato una regolata, ha accettato il consueto quotidiano con i cronisti. Dopo il trabambusto, piuttosto ovvia la

prima domanda.

— Bearzot, smentisce quanto è stato riportato da alcuni giornali sul caso Beccalossi? «Smentisco tutte le voci di ristorante. Non ho mai detto sul conto del giocatore le frasi che mi sono state attribuite. Ribadisco la posizione ufficiale di ieri, (martedì, ndr) secondo la quale un commissario tecnico ha il compito di spegnere le polemiche e non di alimentare». — È il suo giudizio tecnico sul giocatore? «L'ho già illustrato. Ha difficoltà di inserimento nello schema della Nazionale. Non ho altro da dire, il caso è chiuso. Se insistete, non vi rispondo. Da me non avrete mai spunti per allargare le polemiche».

— Ma la polemica di Beccalossi guasta il clima di questa Nazionale? «Non conosco la reale portata di ciò che ha detto. E siccome spesso tocco con mano l'inesattezza di certe frasi riportate, ritengo di non poter giudicare a distanza». — Beccalossi, con il suo atteggiamento, ha pregiudicato le sue future possibilità di inserimento in squadra? «Conoscete la mia opinione attraverso i fatti. È amareggiato dalla vicenda?».

«Amareggiato io? Non mi frega niente». — Mazzola, invece, si è detto amareggiato... «Sì, ved. che Mazzola è una persona per bene. Evidentemente anche nel calcio ci sono ancora persone che la pensano in un certo modo. Del resto è lo stile che conta, lo stesso stile che definisce l'uomo».

— Cosa si aspetta da Italia-Lussemburgo? «Di chiudere degnamente la qualificazione. Una qualificazione autoritaria nella prima fase, un tantino deludente nella fase conclusiva». — L'Italia in Spagna arriva seconda, dietro alla Jugoslavia... «Ma quale sarà la nazionale che giocherà in Spagna? «C'è una squadra che ancora non ho messo in campo. Spero di poterla far giocare prima dei «mondiali», a condizione che me lo consentano».

— La nazionale con Rossi? «Appunto». — Rossi non potrà giocare fino al 30 aprile... «Significa che dovremo sfruttare maggio. Chiaro, perché, che dovrà mettere in cantiere almeno una partita per rendermi conto delle possibilità di questa squadra».

— Secondo lei, sarà possibile vedere il 23 febbraio, a Parigi, Bettega e Antognoni? «Lo spero. In ogni caso contro la Francia e la RDT metterò in campo la migliore squadra possibile. Non escludo anche una amichevole in Spagna».

— L'ALLENAMENTO — Opposti ad una squadra di allievi, gli azzurri hanno messo a segno due gol in due tempi di circa 35'. Marcatore Pruzzo e Scirea. Settanta minuti tutt'altro che entusiasmanti. Alla partita hanno assistito circa tremila spettatori. Non sono mancate le contestazioni verso Bearzot da parte dei più agguerriti fans partenopei per la mancata convocazione di alcuni giocatori del Napoli.

«La Jugoslavia ha ottenuto la qualificazione nelle ultime partite e perciò ha giocato con qualche stimolo in più. Noi, invece, praticamente qualificati già da tempo, abbiamo avuto qualche motivazione in meno. Tutta qui la spiegazione».

— Contro il Lussemburgo perché non ha scelto una nazionale sperimentale? «Questa è una nazionale sperimentale. Mancano quattro titoli, mi sembra abbastanza. O, forse, anziché una nazionale sperimentale avreste preferito una nazionale di sbandati? Ditemi voi, allora, chi avrei dovuto mettere al posto di Pruzzo, Marochino e Dossena».

— Ma quale sarà la nazionale che giocherà in Spagna? «C'è una squadra che ancora non ho messo in campo. Spero di poterla far giocare prima dei «mondiali», a condizione che me lo consentano».

— La nazionale con Rossi? «Appunto». — Rossi non potrà giocare fino al 30 aprile... «Significa che dovremo sfruttare maggio. Chiaro, perché, che dovrà mettere in cantiere almeno una partita per rendermi conto delle possibilità di questa squadra».

— Secondo lei, sarà possibile vedere il 23 febbraio, a Parigi, Bettega e Antognoni? «Lo spero. In ogni caso contro la Francia e la RDT metterò in campo la migliore squadra possibile. Non escludo anche una amichevole in Spagna».

— L'ALLENAMENTO — Opposti ad una squadra di allievi, gli azzurri hanno messo a segno due gol in due tempi di circa 35'. Marcatore Pruzzo e Scirea. Settanta minuti tutt'altro che entusiasmanti. Alla partita hanno assistito circa tremila spettatori. Non sono mancate le contestazioni verso Bearzot da parte dei più agguerriti fans partenopei per la mancata convocazione di alcuni giocatori del Napoli.

— Anche le esperienze negative in qualche caso giovano. L'unico dispiacere è stato quello di essere stato operato alla testa. Ma come mi ha detto poco fa il dott. Mennonna in que-



Il «capitano» viola dimesso dall'ospedale

Antognoni è ritornato nella pace familiare

Della redazione

FIRENZE — Anche se un po' frastornato per tutto quanto gli è accaduto, Giancarlo Antognoni, dopo 11 giorni di degenza, ha lasciato ieri il reparto di neurochirurgia dell'Ospedale di Careggi. Erano quasi le 15 quando il «capitano viola», dopo aver salutato e ringraziato tutto il personale del reparto, ha stretto la mano al dott. Pasquale Mennonna, il chirurgo che lunedì 23 novembre, visto l'aggravarsi della situazione, decise di sottoporlo ad intervento chirurgico alla testa per ridurre le due fratture riportate nel fortuito scontro con il portiere del Genoa, Silvano Martina, e per eliminare un ematoma che si era formato tra il cervello e la scatola cranica.

Antognoni ha raggiunto la sua abitazione e solo la prossima settimana si trasferirà a Montecatini, per trascorrere una parte della convalescenza. Intanto domenica assisterà alla seduta di allenamento che il viola sosterrà allo stadio e martedì, se il tempo sarà clemente sarà presente alla partita Fiorentina-Torino di Coppa Italia. Prima di lasciare l'ospedale il giocatore ha dichiarato: «Come calciatore non mi sento ovviamente al meglio, anche se sono più tranquillo poiché i medici mi hanno assicurato che tornerò ad essere quello di prima».

Pol, parlando con i giornalisti ha detto: «Ora non sento la necessità di giocare. Non sento la voglia anche se desidero tornare allo stadio per assistere ad una seduta atletica. È certo che se i miglioramenti saranno così spediti alla fine del mese potrei anche riprendere l'attività in palestra senza tanto forzare».

Cosa ha voluto dire per te questo incidente? «Anche le esperienze negative in qualche caso giovano. L'unico dispiacere è stato quello di essere stato operato alla testa. Ma come mi ha detto poco fa il dott. Mennonna in que-

sto momento devo solo pensare a rimettermi in salute. Devo solo pensare a trascorrere delle giornate tranquille con mia moglie e mio figlio. È certo, però, che quanto prima, non appena mi sarà ristabilito, sentirò la voglia di tornare in campo. Lo dovrò fare con molta cautela ma è altrettanto certo che non intendo cessare la carriera».

Come abbiamo accennato Antognoni, dopo che avrà trascorso una ventina di giorni nel Principato di Monaco tornerà a Firenze. E tornerà anche per conoscere il responso che il dott. Mennonna avrà tratto dalla serie di accertamenti effettuati in questi giorni. Ieri l'altro Antognoni si è sottoposto al terzo esame TAC. Il chirurgo dopo l'operazione, a chi gli chiedeva se Antognoni avrebbe potuto tornare a giocare chiese tempo. Disse: «Fra tre settimane potrò dirvi qualcosa. Non potrò certamente dirvi quando tornerà a giocare. Potrò solo dirvi se sarà nelle condizioni di tornare in campo».

Ieri al momento del congedo del giocatore il dott. Mennonna, a chi gli poneva la stessa domanda, ha risposto: «Le condizioni psicofisiche e generali sono da considerarsi ottime e il decorso verrà seguito con ulteriori controlli nel tempo, senza ricovero. Per quanto mi avete chiesto — ha proseguito il chirurgo — potrò esprimermi solo quando a fine mese avrò rivisitato il giocatore. Posso dire di essere ottimista anche se non si è trattato di un intervento da poco. In un ragionevole tempo penso che Antognoni potrà tornare a giocare».

Fra quanto? «Non lo posso dire perché non si conosce la reattività e la risposta biologica del soggetto. Quindi non sono in grado di essere precisi».

Loris Ciullini

NELLA FOTO: Antognoni saluta il professore Mennonna prima di lasciare l'ospedale

Incontrerà mercoledì 16 a Lecce in amichevole la nazionale B della Spagna

Valcareggi è entusiasta della «rappresentativa» di serie B

Della redazione
FIRENZE — Gli azzurri della rappresentativa di serie B che mercoledì 16, a Lecce, incontreranno in amichevole la nazionale B della Spagna, hanno sostenuto ieri, al Centro Tecnico Federale di Coerciviano, una partita di allenamento contro la Firenze «Ovest», una squadra che partecipa al campionato di prima categoria.

Partitella che è terminata con il punteggio di 6 a 1 a favore degli uomini di Valcareggi: partita che è stata seguita da alcune decine di osservatori in rappresentanza

delle più importanti società di calcio. Alla fine il C.T. nel ricordare che i convocati — che saranno gli stessi di ieri — si ritroveranno martedì 15 a Lecce, ha proseguito dicendo: «È andato tutto bene, ma prima di decidere voglio avere a disposizione anche Manciano della Sampdoria, un giocatore importante per il governo del centrocampo. Comunque la squadra si è mossa meglio di altre volte il che vuol dire che è stato trovato un minimo di affiatamento. Come è suo costume Valcareggi non ha inteso formulare giudizi sui singoli. Si è li-

mitato a dire: «Ci sono alcune individualità di spicco e giocatori che nell'arco di una gara diventano importanti anche se meno appariscenti. Una partita la si gioca in un'idea». La nazionale ha giocato nell'ordine: Marigo (Rampulla); Volpelecio, Corradini (Taccioni); Miletta, Caricola (Bruno), Di Trizio (Pellegri); Bergamaschi, Bernardini, Traini (Auteri), Limido (Mazzarri), Cozzella. Marcatore: Bergamaschi (3), Cozzella, Auteri, Mazzarri, Alberti per gli allenatori.

Due giornate ad Albobelli

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Albobelli (Inter), in serie A, e una giornata Capone (Pistoiese) e Lorini (Brescia), in serie B. Questi gli arbitri di domenica in Serie B: Menicucci; Cremonese-Lecce; Pairetto; Foggia-Reggiana-Milano; Lazio-Pescara; Focchini; Palermo-Pisa; Vitali; Perugia-Samb; Lombardo; Pistoiese-Catania; Virendola-Samp-Bari; Tani; Varese-Brescia; Benedetti; Verona-Rimini; Redini.

Riconosciuta la loro Federazione

Gli handicappati con speranza verso il futuro

Il vicepresidente Vernole sottolinea il boom: da 5-6000 agli attuali 10.000

Come nasce una società sportiva di handicappati? «Nei modi più vari, ma quasi sempre attraverso lo sforzo e l'entusiasmo di una persona che all'inizio può anche essere isolata. La ricerca dei contatti trova molto spesso un terreno fertile, una richiesta già presente sul territorio. Recentemente è successo in Toscana. A Pontedera in poche settimane siamo passati da zero a tre società». «Una realtà in sviluppo, insomma. Ma su quale situazione pressistente viene a innestarsi? «L'Italia, inutile nasconderselo, è molto indietro sulla tematica complessiva dell'assistenza ai portatori di handicap. Il problema si riflette ovviamente anche sulle tematiche sportive (ad esempio con richieste di adesioni da parte di società sparse in tutta Italia).

sportivi) e con la FSSI (Federazione sportiva italiana). Attualmente i rapporti sono regolati da un accordo di azione unitaria, ma l'auspicio è espresso dall'assemblea e il nostro obiettivo è di giungere alla completa confluenza organizzativa, pur se attualmente c'è qualche difficoltà su questa strada». «Ma questi sono problemi di tipo «politico». Torniamo a quelli più pratici, più giornalieri». «Non mancano certo. Prendi il caso dei paraplegici che per anni sono stati la forza trainante del nostro movimento. Oggi una carrozzina costa circa 1.200.000 lire e facendo sport il logorio è enorme. Bene, molte strutture di assistenza non vogliono saperne di concederme un'altra prima dei 5-7 anni considerati «canonici»: ovviamente è come dire che il paraplegico non ha diritto di fare sport. È un problema gravissimo rispetto al quale alcuni funzionari appaiono del tutto chiusi. Poi c'è la carenza di personale tecnico e addestrativo, che deve avere capacità anche diverse rispetto a quelle dei comuni allenatori. In questo senso, comunque, contiamo molto sull'appoggio delle federazioni sportive nazionali, che in qualche caso ha già dato frutti positivi, ad esempio nella pallacanestro, ma è una strada ancora in gran parte da percorrere. Come capiti non è neppure l'unica, ma l'importante è che — in carrozzina o con altri mezzi — ci siamo ormai incamminati».

Fabio de Felici

Ieri ha ripreso gli allenamenti

Finita la paura per Franco Baresi

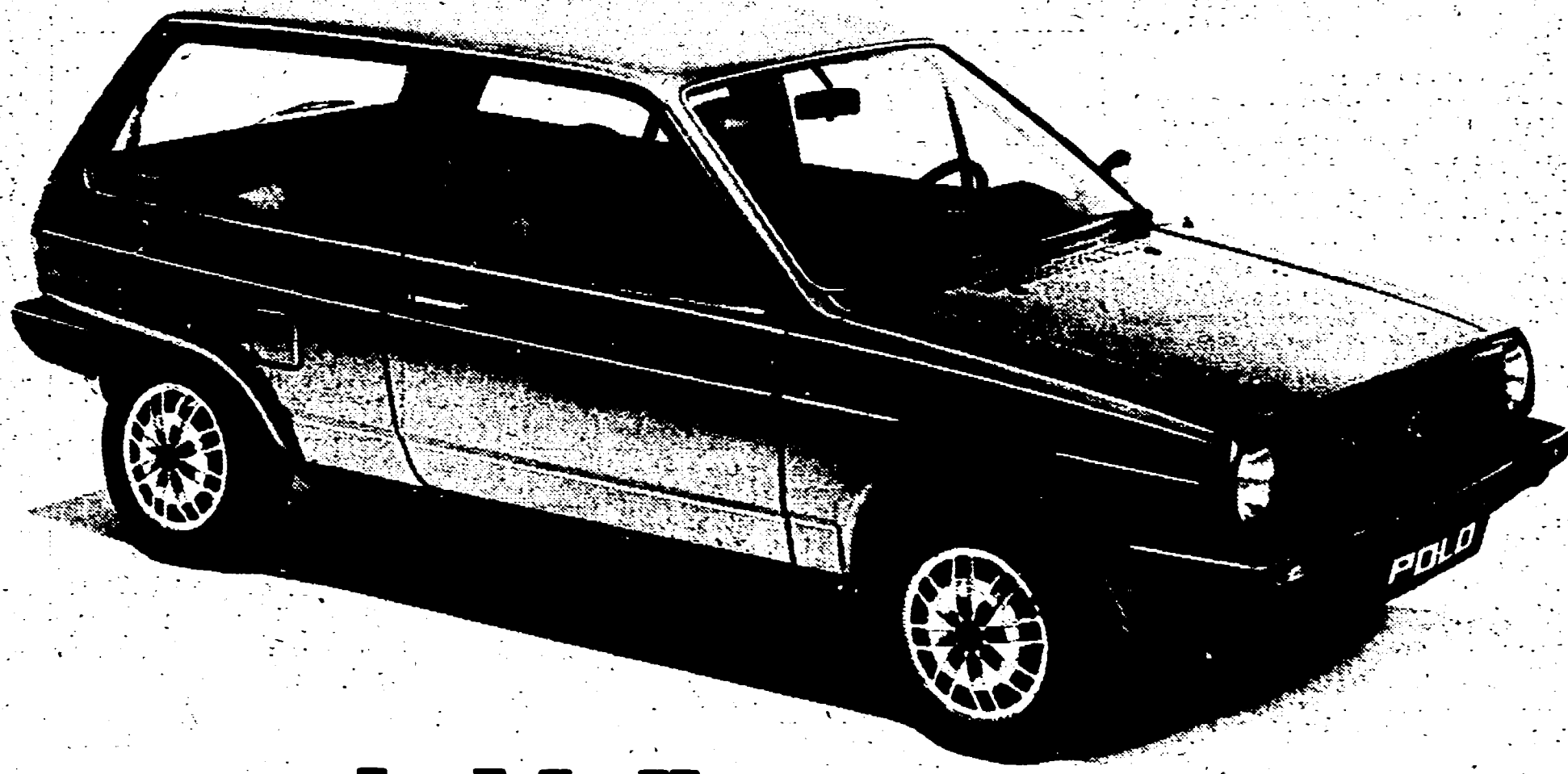
MILANO — Finalmente una buona notizia anche per il Milan, dopo una serie di disavventure che ne hanno minato il morale e l'organico. Franco Baresi, il difensore rossonerò di interesse nazionale, è tornato ad allenarsi ieri pomeriggio a Milanello, dopo una lunga assenza. La paura per Baresi è stata tanta, si era parlato persino di una grave malattia. Più che altro si è trattato di una ripresa in tono leggero, in modo da riprendere confidenza con il lavoro vero e proprio che l'attenderà nei prossimi giorni. Franco Baresi ha corso per circa mezz'ora attorno al recinto di gioco di Milanello, dove si stavano allenando i suoi compagni. Con lui c'era Tassotti, che ha una lieve distorsione alla caviglia destra e che pertanto Radice ha fatto lavorare in disparte. Baresi alla fine dell'allenamento è apparso soddisfatto, anche se al momento di scattare continua ad avvertire la pubalgia che lo costringe ad interrompere l'attività. Secondo i medici, si tratta più che altro di riprendere la preparazione, dopo che anche questo malanno farà parte dei ricordi. Il giocatore dovrà insistere con questo tipo di allenamento per una decina di giorni, quindi toccherà ai sanitari concedere o meno il benestare per un allenamento più intenso. Radice, naturalmente, ha accolto il ritorno di Baresi con un grosso sorriso: lo aspettava da tanto tempo. A Milanello c'erano anche Moro e Venturi, gli ultimi due infortunati della squadra, mentre è in pieno recupero Maldera, che dovrebbe rientrare in squadra alla ripresa del campionato.



BARESÌ mentre palleggia con TASSOTTI

nuova POLO

la 'mille' della Volkswagen: con una carrozzeria giovane e pratica e tanto spazio dentro, con una linea inconfondibile e motori di 1050 o di 1093cmc



la Volkswagen per tutto e per tutti



Per l'ex campione un nostalgico ritorno

Joe Frazier affronta sul ring di Chicago «Jumbo» Gummings

Un dramma in venti secondi ha sconvolto il piccolo mondo di Claude Martin lo sfidante bretonese di Luigi Minichillo campione d'Europa delle «154 libbre». Inoltre l'arbitro della partita di Rennes, lo spagnolo Paredes, dopo aver decretato il k.o. del francese senza consultare i suoi giudici, l'inglese Gibbs e Klomp del Lussemburgo, è scomparso dalla circolazione forse timoroso di subire violenza da qualche tifoso di Martin, per la quale ingiunse di un colpo sulla nuca sia pure casuale. Una resurrezione subito frantumata è stata invece quella del riminese Alfio Righetti che (dimagrì di 17 chilogrammi) ha subito un k.o. in allenamento da Claudio Casanelli un peso massimo piuttosto fiacco visto arrendersi, a Milano, a quel Mulinda Peter Kozza dell'Uganda che il prossimo 26 dicembre, nel prossimo ring ambrosiano, dovrebbe collaudare Lorenzo Zanoni intenzionato a ritentare con il pugilato.

Questi fatti sconcertanti, in Francia ed in Italia, sono stati l'impetuoso prologo di un altro avvenimento che ci rende perplessi, ossia della «grande settimana dei combats», dei ritorni nel ring di Joe «Smoking» Frazier il randellatore che vive a Philadelphia, Pennsylvania, stanotte a Chicago e di Cassius «the greatest» Clay, il chiacchierone del Kentucky, il prossimo undici dicembre nel «Queen Elizabeth Centre» di Nassau, Bahamas, dove gli organizzatori locali sperano di attirare un pubblico di turisti e di curiosi da due milioni e trecentomila dollari, insomma da alcuni miliardi di lire. A conti fatti, però, la grande settimana americana potrebbe rivelarsi una piccola, squallida vicenda pubblicitaria e basta, in questo «boom» dei ritorni che riguarda due antichi campioni del mondo dei massimi, come «Smoking» Joe e Muhammad Ali che si è autodefinito il più grande, non vediamo un domani serio anche se entrambi sembrano presi dal desiderio di rimettere i guanti, di sudare e soffrire dentro e fuori le corde.

Joe Frazier avrà 38 anni il prossimo 12 gennaio, Cassius Clay compirà i quaranta cinque giorni dopo, al massimo possono sperare di ritrovarsi nelle funi per la quarta volta, ma sarebbe una sfida tra super-veterani degna del «museo delle cere» anche se, poi, alla cassa, raccogliessero qualche milione di dollari che, in fondo, è il vero motivo dei due settemila «combats», come d'altra parte, lo è stato nel passato per tante altre vecchie, logore glorie del «boxing» mondiale.



● BERBICK, avversario di Ali, in allenamento

binson nei medi, il messicano Vincente Saldívar nei piuma e il brasiliano Eder Joffe, che saltò di peso, vinse pure lui la cintura delle 126 libbre contro il cubano Jose Legra all'età di 37 anni suonati.

Stanotte a Chicago l'impegnoso, aggressivo, potente Joe «Smoking» Frazier, almeno così era una volta, affronterà il giovane Floyd «Jumbo» Cummings un «class C» dell'Illinois. Questo colosso nero ha preso il posto di Monte Masters, un gigante bianco dell'Oklahoma, che figura nella «class D» dei massimi. Il pugilistico di Floyd «Jumbo» Cummings è breve, essendo diventato professionista nel 1979, risulta invitato, ha battuto quasi tutti gli avversari per k.o., il più noto è George Morstardini liquidato in 8 assalti

I team provano le nuove auto

Sul circuito di Le Castellet si prepara la nuova stagione



In Provenza, a Le Castellet, sui 6.500 metri d'asfalto del «Paul Ricard», i team di formula uno stanno mettendo a punto le vetture che, il 23 gennaio in Sudafrica, scatteranno per il Mundial 1982. Una vera e propria emigrazione di massa su un fazzoletto di terra francese dove non c'è pericolo di nebbia o pioggia. Un fatto è certo: le prestazioni non sono indicative in assoluto perché le condizioni della pista variano a seconda del tempo (troppo capriccioso il Mistral, il vento che soffia dal mare) e della temperatura. Tuttavia l'appuntamento annuale a Le Castellet è d'obbligo, perché dà la possibilità a una scuderia di confrontare i progressi con quelli degli altri.

E la Brabham, campione del mondo, ha cominciato alla grande. Il primo colpo di scena con Riccardo Patrese che, appena presa confidenza con la nuova vettura, ha abbassato il record del circuito girando in 1'02"43. Sbalordito anche Nelson Piquet che stava provando i quattro cilindri turbo BMW (la casa tedesca ha già speso circa 10 miliardi di lire tra studi, costruzione e messa a punto del motore). Patrese aveva guidato una Brabham ultraleggera con gomme Avon morbidiissime. Ma Piquet è riuscito a ripagare il pilota patavino della stessa moneta frantumandogli il record con il tempo eccezionale di 1'02"41. Questo il biglietto da visita della più competitiva vettura di formula uno. «È una macchina eccezionale — dice Patrese — si guida facilmente, è stabile in curva. Il team è efficiente, preparato. Non mi aspettavo tanto».

La Renault, seconda scuderia a scendere in pista, ha iniziato in sordina. Ma non poteva tornarsene a casa senza aver ottenuto un buon tempo. Ci ha pensato il solito Prost girando in 1'20"90, terza miglior prestazione. Comunemente la Régie sta lavorando a una nuova vettura e sperimenta le soluzioni più adatte per aumentare la risposta di accelerazione del turbo.

Tempi mediocri per la McLaren pilotata da Watson e Lauda.

Niki non è andato oltre l'1'04"70. Non è insomma riuscito a far meglio della Toleman che lo scorso mondiale lottava per qualificarsi. L'exploit della «cenerentola» della formula uno si basa su un motore Hart più potente e con le plance nuove. La Toleman ha supplito, lunedì scorso, la Candy di sponsorizzarla per un altro anno. L'industria italiana, per ora, non ha risposto picche. Se l'affare andrà in porto, a fare compagnia a Warwick ci sarà un pilota italiano (Stohr o Baldi).

La Osella ha dovuto prestare Jarier alla Williams per una serie di collaudi al «Paul Ricard». Frank, il patron del team inglese, ha l'acqua alla gola. Infatti Alan Jones non sembra più intenzionato a correre. Reutemann non gli ha ancora detto di sì. Quindi Williams, per il momento, ha solo un Rosberg alle sue dipendenze che con la vettura a sei ruote non è andato oltre l'1'07"40. La Osella, intanto, ha messo in pista una macchina con cambio carenato, ha cambiato i due alettoni e si è servita di nuove bandelle. Sulla Tyrrell, che presenta sospensioni posteriori simili a quelle della Brabham, hanno provato Alboreto e Borgeud, ex ATS.

Infine la Ferrari, che è scesa ultima a Le Castellet. Ha portato al «Paul Ricard» tre vetture laboratorio per sperimentare nuove soluzioni. I nuovi bolidi con il marchio Forghieri-Postletwithe saranno pronti solo a metà dicembre. I tempi registrati non hanno fatto gridare al miracolo. «Ritorniamo qui prima di Natale — ha dichiarato Gilles Villeneuve — con macchine completamente nuove e allora la musica dovrà cambiare». Dal 14 al 19 dicembre scenderà in pista anche l'Alfa Romeo. Si è appreso che De Angelis rimarrà alla Lotus e che su una macchina dell'Autodelta dovrebbe sedersi De Cesaris.

Sergio Cuti

NELLA FOTO accanto al titolo: VILLENEUVE

Sabato a Bologna l'inaugurazione

Il 6° Motor Show vetrina di sport e di curiosità

Resterà aperto fino a domenica 13 - Sui piazzali le acrobazie degli stuntman



Alcune delle marche più prestigiose dello sport motoristico sono emiliane; certamente la più nota di tutti è la Ferrari, ma nei paraggi ci trovi anche, per esempio, la Minarelli che vanta titoli iridati motociclistici. Non può dunque meravigliare che a Bologna, capoluogo della Regione, abbia avuto tanto successo il Motor Show, una rassegna che vuole essere, appunto, uno spettacolo dei motori.

In cinque anni il Motor Show è diventato un appuntamento per grandi masse di giovani e appassionati; quest'anno per la sesta edizione si ripromette di essere ancora una occasione per un contatto diretto, per una conoscenza ravvicinata, di auto e moto da competizione che nei rispettivi campionati mondiali recitano da protagonisti. Nei padiglioni della Fiera di Bologna dal 6 al 13 dicembre non sarà tuttavia soltanto il motorismo sportivo a far bella mostra di sé: anche la produzione di serie rivendica il suo spazio e anzi mentre lo sport è motivo d'attrazione chi espone spera di sollecitare vendite e incoraggiare acquisti. Ma l'esibizione sportiva, lo spettacolo, le acrobazie motoristiche, è da credere siano state l'elemento determinante del successo finora ottenuto da questa iniziativa. Anche quest'anno, pertanto, a questi aspetti resta fedele con un cartellone pieno di motivi, nel quale tuttavia sono incluse anche manifestazioni che fanno l'avvenimento momento valido sul piano sociale e culturale.

I ragazzi e gli appassionati che vanno al Motor Show se lo vogliono possono anche fare incontri destinati ad elevare le loro conoscenze tecniche e pratiche, relative al motorismo ed ai mestieri di questo settore.

Nei 62 mila metri quadrati si sono disposti 727 espositori. Numerose le Formula 1 presenti: la Ferrari turbo KKK, la Renault turbo, la nuova Alfa Romeo turbo, la Toleman turbo, la Talbot, le Arrows con la quale Patrese ha corso nell'81 e la Osella. Non è escluso che anche la Brabham turbo BMW sia esposta.

Nella giornata d'apertura (sabato 3 dicembre) saranno effettuate le premiazioni di piloti della formula uno e di motociclisti del campionato mondiale. Sul tema «Il rally negli anni 90» si svolgerà un dibattito organizzato dall'Automobil club di Bologna. Sui piazzali esterni, appositamente attrezzati, si esibiranno con i loro numeri acrobatici lo stunt-man Massimo Trinchero, il francese Remy Julienne (un «casadeur» protagonista di tanti numeri mozzafiato nei film di James Bond) e McKnight, che con un jet-car con motore di 4.000 CV (tanti quanti ne vanterebbero 8 formula uno) esegue evoluzioni forse possibili appena ad un ciclomotore. Il salto da rampa a rampa con l'auto e il camion su due ruote saranno i numeri di Pascal Bizarro. Gare di cross per cadetti, juniores e seniors si svolgeranno tutti i giorni nel Padiglione P mentre nel Padiglione R si svolgeranno tutti i giorni gare trial. Padri della manifestazione saranno Lucchinelli e Patrese.

e. b.

NELLA FOTO: Lucchinelli (a sinistra) e Patrese alla presentazione del sesto Motor Show

I ciclomotori di Arezzo festeggiano lunedì Saronni

AREZZO — Passato quest'anno alla «Del Tongo», Giuseppe Saronni avrà lunedì prossimo il suo primo vero contatto con gli ambienti ciclistici di Arezzo. Il rappresentante locale delle biciclette Colnago Enzo Tenti e i ciclomotori che fanno capo alla sua bottega di meccanico, hanno indetto una cena sociale alla quale parteciperà anche Saronni.

Regala Oro



Vecchia Romagna etichetta oro

Vecchia Romagna Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito da un documento ufficiale dell'Intendenza di Finanza.



Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine

Profili di un Occidente diverso

Anche Atene pensa: senza H più sicurezza

La diplomazia greca di Papandreu privilegia il dialogo rispetto alla politica di forza

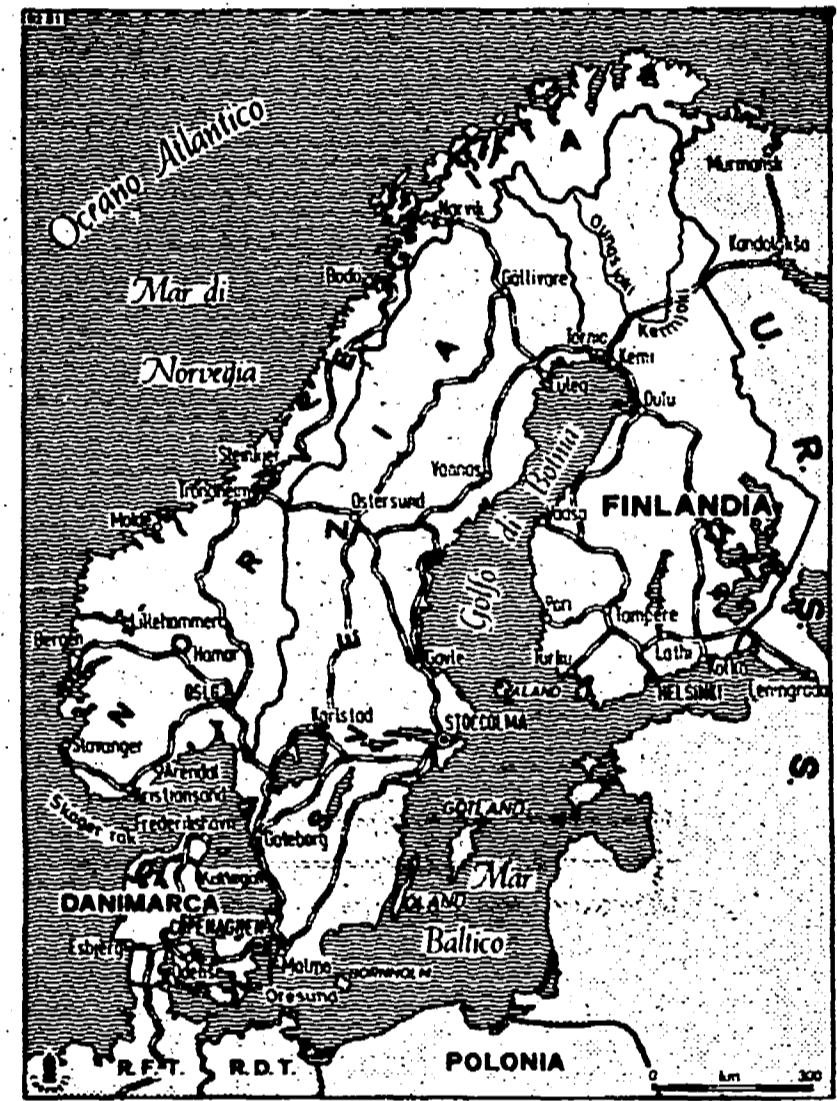
Un periodo di intensa attività diplomatica è cominciato per Andreas Papandreu, il primo ministro socialista greco dopo il voto di fiducia, già scontato, del Parlamento di Atene alle dichiarazioni programmatiche del suo governo. Negli incontri con i leaders occidentali nei giorni scorsi al vertice di Londra della CEE, e poi a quello della NATO, che si terrà tra breve a Bruxelles — Papandreu espone i problemi cruciali della nuova politica estera del suo Paese. Una politica che capovolge i tradizionali indirizzi degli ultimi cinquant'anni ed è forte, per la prima volta, dell'appoggio della stragrande maggioranza del popolo. Non si può ignorare che proprio intorno a questi problemi il PASOK aveva sviluppato la sua campagna elettorale, ottenendo quel consenso e quella vittoria che determinano l'anomalia della politica estera greca.

Non a caso Papandreu contesta oggi soltanto la decisione dei suoi predecessori di riportare la Grecia nella organizzazione militare della NATO. Ne era uscita nel 1974 per protestare contro l'inertezza della NATO di fronte alla aggressività della Turchia che aveva occupato il 40% del territorio di Cipro, dopo il fallito golpe dei colonnelli di Atene contro Makarios. Oggi, afferma Papandreu, la Grecia non è minacciata dai suoi vicini settentrionali, la Bulgaria e l'URSS, per cui nel 1947 dovette accettare la «dottrina Truman». Se la NATO, accusata dai greci di aver perfino preparato la dittatura militare del



1967, non è disposta a garantire oggi le frontiere orientali della Grecia, minacciate dall'espansionismo di Ankara, a che serve restare nella organizzazione militare dell'alleanza, che per di più ostacola i rapporti con i paesi balcanici vicini e con il mondo arabo? Questo è il dilemma di fondo che ha assunto nuovo valore dopo che il governo Papandreu s'è opposto alla decisione della CEE di partecipare alla forza multinazionale nel Sinai.

Atene, che mira a facilitare la trasformazione dei Balcani in zona denuclearizzata. Quanto al futuro delle basi americane, estremamente impopolari, Papandreu ha ribadito nelle sue dichiarazioni programmatiche la decisione del governo di Atene di riprendere nei prossimi mesi le trattative interrotte con Washington. L'obiettivo finale di Atene resta quello dello smantellamento definitivo delle basi americane; ma, nell'attuale complessa situazione internazionale, questo è un obiettivo lontano. Il governo di Atene insisterà quindi per assicurarsi il pieno controllo e la supervisione delle attività delle basi. Oltre alla revisione annuale degli accordi, la Grecia rivendica il diritto di poterli abrogare o di coesistere l'attività delle basi, qualora venissero lesi gli interessi nazionali del paese: la salvaguardia della sua indipendenza, la sua sicurezza, oppure i suoi rapporti con i paesi vicini. Infine, la Grecia chiede un nuovo rapporto con la CEE, che tenga conto delle debolezze strutturali della sua economia. Pur rimanendo, quindi, nella NATO e nella CEE, nel rispetto delle sue alleanze, la nuova diplomazia greca cerca di imporre una politica di pace che rafforzi la propria indipendenza e allo stesso tempo promuova una nuova politica europea. Antonio Solaro



Baltico denuclearizzato Dalla Svezia nuove idee

Dopo le acute tensioni per il sommergibile sovietico non sono più solamente i socialisti a voler rilanciare il neutralismo attivo

«Un Nord libero dagli arsenali nucleari consolida la sicurezza della Svezia e degli altri paesi scandinavi... e noi pensiamo che ciò vada visto nel contesto europeo. E per questo che considero le trattative di Ginevra tra le due superpotenze, un testo di estrema importanza per verificare la volontà di procedere ad un tale progetto». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri svedese, Ola Ullsten. E con questo intervento la crisi aperta dal caso del sommergibile sovietico assume tre novità rilevanti: rende contigue, se non unitarie, le posizioni del centro politico e della sinistra; ripropone la denuclearizzazione ad un livello più alto, quello di un pieno coinvolgimento europeo; isola il moderatismo, che punta a rifugiarsi sotto l'ombrello americano.

La forma e i tempi scelti dal ministro degli Esteri, per riportarsi nell'alveo della neutralità attiva, lo dicono lunga sulla incidenza negativa che la rischiosa avventura sovietica ha prodotto sul sistema dei partiti e sul progetto più avanzato della sicurezza baltica. Intanto, siamo di fronte non ad una dichiarazione di governo, ma a quella di un suo ministro, anche se presumibilmente concordata per la globalità dell'analisi riprodotta.

Fol, essa è venuta dopo il «caso Gustafsson», ministro della Difesa, collettivo di partito di Fälldin e falchetto imbalsamato, come lo definiscono i suoi avversari. Infatti, non è riuscito a muoversi, malgrado le irritate ma sempre indirette pressioni del primo ministro, da una battuta che ha rischiato di fare andare a picco il governo. Nel suo discorso, che però non ha avvertito un parlamento abituato a chiedere di conto sulle attività di governo.

Con il suo pacato discorso, dunque, Ullsten si è posto direttamente in contatto con una opinione pubblica allarmata per la sicurezza

del paese, ma anche per la tenace ambiguità del primo ministro. E non lo ha fatto per ridurre il caso Gustafsson ad incidente secondario del dibattito politico. Anzi. Nei fatti, con puntigliosità e buona memoria delle dichiarazioni programmatiche di tutti i governi Fälldin, Ullsten ha rovesciato la sbrigativa concezione della neutralità svedese del suo collega alla Difesa.

Noi viviamo nel Baltico — ha detto in sostanza il ministro degli Esteri — cioè un catino presumibilmente pieno di arsenali nucleari, anche di quei dispositivi strategici che abbiamo considerato fino a ieri di tipo convenzionale. Questa è la conclusione più importante che possiamo trarre dall'affare del sommergibile sovietico. Ma questo vuol dire anche che il disarmo nucleare del Baltico dovrà assumere dimensioni ben più ampie di quelle previste. E siccome l'osservazione di Ullsten è fatta guardando a due sistemi militari contrapposti — che ci fossero missili atomici sugli incrociatori NATO e del Patto di Varsavia era noto, ha specificato, «ma che potessero aggredire con sommergibili provvisti di offesa nucleare è stata per noi una sorpresa» — il disarmo baltico si persegue restringendo e non allargando la superficie dei due ombrelli.

Il governo svedese è ormai diviso in gruppi che non tentano neppure di nascondere reciproche ostilità: adesso gli epigoni dell'orgoglioso blocco conservatore si preparano a scelte politiche diverse dal disastro centro-destra. Ed il più dinamico che si intravede è proprio il blocco avvertimentista dei liberali e socialdemocratici, globale in politica estera, parziale ma significativo in politica economica. L'intervista di Ullsten propone anche questa chiave di lettura. Lo ha capito Bohman, che espone incassando aggressività personale nei confronti di Ullsten. Lo ha capito anche una prudente convergenza che si comincia a tener d'occhio, soprattutto guardando al fatto che i rilievi democristiani danno costantemente il Partito comunista in calo e a quota 4 per cento, un punto sotto il livello necessario ad entrare in Parlamento. Le elezioni politiche ordinarie si terranno il prossimo anno e i socialdemocratici faranno il possibile per non rimanere soli nella eventualità che terminò ad essere partito di governo.

Sergio Talenti

Aperta la lotta per succedere a Urho Kekkonen

I partiti designano i candidati per questa nuova prova del «cuscinetto Finlandia»

I partiti politici finlandesi hanno nominato in questi giorni i rispettivi candidati ufficiali alla presidenza della Repubblica e hanno presentato le liste per la scelta dei 301 «grandi elettori» che entro il mese di gennaio decideranno chi dovrà assumere l'eredità di Urho Kekkonen, dimissionario dalla fine di ottobre per ragioni di salute. Per la formazione della rosa e delle liste i partiti hanno lavorato durante tutto il mese di novembre; alcuni, in base al proprio statuto hanno fatto ricorso anche a congressi straordinari; per altri è bastata l'indicazione dei rispettivi comitati centrali e degli organismi dirigenti. Particolare interesse rivestono le nomine compiute dalle forze della coalizione governativa, socialdemocratici, centristi Lega democratica e del popolo finnico (comprendenti i comunisti) e popolari-svedesi.

Il Partito di centro — lo stesso del presidente Kekkonen — ha indicato Johannes Virolainen, vicepresidente della Unione interparlamentare. Al congresso straordinario tenutosi nella città di Kupio la sua candidatura è stata appoggiata da 2.666 voti contro i 1.365 andati all'ex ministro degli Esteri Ahti Karjalainen, che è anche presidente della Commissione commerciale mista finno-sovietica. Questo scontro interno al partito di centro ha avuto ampi echi nella stampa e negli ambienti politici in quanto Karjalainen è diffusamente riconosciuto come il garante più sicuro della politica estera finlandese fondata sull'ultra trentennale trattato di amicizia con l'Unione Sovietica. Il suo nome, tuttavia, è tutt'altro che scomparso di scena.

Il partito socialdemocratico propone Mauno Koivisto, primo ministro e facente funzioni di presidente. Il candidato di quello di Kivisto Kalevi, 40 anni, docente universitario di scienze politiche è il nome indicato dopo un ampio dibattito del comitato centrale della Lega democratica, della quale è presidente. Kalevi è un nome di sinistra, che si è candidato a presidente della Repubblica nel 1971 e nel 1978.

ge democratica, della quale è presidente. Kalevi è un nome di sinistra, che si è candidato a presidente della Repubblica nel 1971 e nel 1978. Il partito comunista finlandese, la massima forza politica che aderisce alla Lega con altre formazioni minori, il partito della minoranza etnica svedese sostiene Jan Magnus Jonsen, direttore del giornale Hufvudstaden. I conservatori, che sono la più grossa forza di opposizione presentano Harry Holkeri; i liberali la signora Siibila Hivi, vicepresidente generale delle Nazioni Unite. L'elezione del presidente è, come è noto indiretta. Gli elettori sono chiamati per il 17 e 18 gennaio a scegliere un collegio di 301 membri (il trentunesimo è stato aggiunto di recente per garantire la formazione di una maggioranza assoluta) composto da esponenti politici, di forze sociali, parlamentari, amministratori locali, che il successo o il fallimento del candidato nella sede del Parlamento per la elezione vera e propria del presidente. E in questa circostanza che, attraverso accordi e compromessi tra le forze politiche, si giungerà alla nomina.

Gli ultimi sondaggi, effettuati quando ancora i partiti non avevano completato la rosa dei candidati, attribuiscono al premier Mauno Koivisto il 54% del favore popolare. Ed è verosimile che in scelta avvenga tra lui e il candidato centrista Virolainen, anche se non sono da escludere colpi di scena. Per parlare i colpi che potrebbero venirci dal rivale «interno» e per dissipare le apprensioni recentemente manifestate dai sovietici per il futuro dell'amicizia con la Finlandia, Virolainen si è affrettato a garantirsi con pubbliche dichiarazioni che se verrà eletto, la politica estera del paese non muterà. Non muterà quella che suole chiamarsi la linea Paasikivi-Kekkonen, con un candidato e nessun partito, in ogni caso, mette in discussione tale linea che ha costituito per la Finlandia una garanzia di indipendenza e per l'Europa un punto di riferimento della distensione.

Angelo Mateschiera

Martedì Danimarca al voto I socialisti resisteranno?

Il pesante attacco conservatore alla politica economica e sociale del premier Jorgensen - L'ultimo bastione del «modello nordico»

L'ondata liberista sta per raggiungere, infine, anche la città della socialdemocrazia di Copenhagen? Il partito del premier Anker Jorgensen, al governo del paese dal 1971 — da solo o in coalizione con formazioni «borghesi» — si appresta ad affrontare la commissione elettorale anticipata dell'8 dicembre in una situazione di forte pressione restauratrice dopo che nel settembre scorso anche il bastione laburista di Oslo aveva ceduto, capogiro, nell'area scandinava. I socialisti di sinistra, propriamente detta, quei rapporti di forza che ancora garantivano la sopravvivenza di governi socialdemocratici. Mentre socialisti e forze di sinistra hanno il governo in Francia e in Grecia, nella parte nordica del continente l'offensiva conservatrice non è ancora placata.

I sondaggi prevedono un arretramento anche dei socialdemocratici danesi (69 seggi al Folketing su 175), che inoltre hanno governato il paese in questi undici anni in condizioni assai difficili, in quanto non hanno mai goduto né di maggioranze assolute né di maggioranza di sinistra. Tornò l'ora che dal 1971 non una sola legislatura è stata portata a termine.

A suffragare l'ipotesi di un arretramento socialdemocratico ci sono anche i risultati delle amministrative di metà novembre, che hanno visto una loro sensibile flessione a vantaggio dei socialisti popolari (ai parlamento di Stoccolma aderiscono al gruppo comunista) e dei socialisti di sinistra i quali hanno anche roscicciato nell'orticello del Partito comunista (fuori dal parlamento nazionale dal 1979 per non aver raggiunto il quorum del 2 per cento). Conservatori e liberali hanno registrato un progresso a scapito dei sempre minacciosi «quelinquisti» dell'avvocato Glistrup (un fenomeno sconosciuto negli altri paesi dell'area).

C'è tuttavia da registrare che la presenza alle amministrative di numerose liste assenti sul piano nazionale non consente di ipotizzare un'impetazione del risultato nelle elezioni legislative e che anche i sondaggi che precedettero la consultazione del 1979 davano il partito di Anker Jorgensen in regresso, mentre registrò addirittura una forte avanzata.

Ma questa volta la caduta del governo che ha reso necessarie le elezioni anticipate è avvenuta in circostanze e per

cause assai significative per quel che riguarda questo ultimo episodio della «crisi» del modello scandinavo. Il monocolore minoritario socialdemocratico era sostenuto da una maggioranza della quale facevano parte centristi, radicali e cristiano-popolari. Il tema della rottura era stato la politica economica, in particolare la costituzione e la destinazione di quei «fondi delle assicurazioni e delle pensioni» che, sia pure sulla base di una filosofia, per lo meno pragmatica, si ispirano al suggerimento dell'economista svedese Rudolf Maydner. In Svezia i recenti congressi dei sindacati (LO) e del Partito socialdemocratico hanno avuto questo tema al centro della discussione, perché i «fondi» sono considerati come uno strumento essenziale del bilancio dell'economia, in una prospettiva di progresso verso la socializzazione. Anker Jorgensen, con minor clamore, li aveva già destinati a risanare le difficoltà in cui versa l'apparato produttivo danese, specie nel settore dell'edilizia e in quello dell'agricoltura. Ma le polemiche subito apertes lo hanno travolto.

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee
espresso liquido in fine cioccolato

FERRERO

Per rinfrescare la gola perchè nuoci ai tuoi denti?

Oggi c'è Bentasil
senza zuccheri cariogeni

pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI

ROSSO gola fresca
GIALLO voce chiara
VERDE respiro libero

BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

La difficile ricucitura del dialogo Est e Ovest sul disarmo

Domani nuovo round a Ginevra Schmidt da Honecker l'11 dicembre

L'incontro fra i leaders delle due Germanie si affianca ai lavori delle delegazioni sovietica e americana sulle armi H in Europa

GINEVRA — Le conversazioni sovietico-americane sul controllo delle armi nucleari in Europa riprendono domani a Ginevra. I negoziatori delle due parti hanno stabilito il ritmo dei loro lavori: si incontreranno due volte la settimana, il martedì e il venerdì, sempre al quarto piano dell'edificio che ospita, a Ginevra, l'agenzia americana per il controllo degli armamenti.

La missione sovietica a Ginevra ha comunicato ieri ufficialmente i nomi dei membri della delegazione dell'URSS alla trattativa, diretta come è noto dall'ambasciatore Yuli Kvitzinsky. Si tratta di una serie di alti funzionari del ministero della difesa (Ditinov, Lebedev, Medvedev) e degli esteri (Krasavin, Masterkov, Aleksandrov).

Nonostante il silenzio ufficiale che circonda il negoziato inasprito comunicato ufficiale, nessuna dichiarazione secondo l'accordo stabilito fra le parti, attorno al palazzo ginevrino dell'avenue de la Paix dove si svolge la trattativa circolano voci di tono ottimista. Le due delegazioni avrebbero raggiunto un certo grado di consenso circa l'approccio alla trattativa. Il cancelliere tedesco Schmidt, il più impegnato fra i leaders europei al buon esito dei colloqui, ha detto nei giorni scorsi che le prospettive di accordo sono buone.

Il disgelo dopo un anno fra RDT e RFT

Il «vertice» interpretato a Bonn come un importante contributo alla pace

Del nostro corrispondente BERLINO — Il cancelliere tedesco-federale Schmidt e il segretario della SED e presidente del consiglio di Stato della RDT Honecker, si incontreranno l'11 dicembre, in una località nei pressi del lago Werbellin, a meno di 100 chilometri a nord di Berlino, lungo l'autostrada per Rostock. L'annuncio della data (anticipata rispetto a quella ufficialmente indicata in precedenza, del 14-15) è stato dato contemporaneamente ieri a Berlino e a Bonn, dove il rappresentante permanente della RDT, Moldt, ha consegnato alla cancelleria federale la proposta protocolle. L'annuncio dell'incontro diffuso nella RDT dall'agenzia ADN e ripreso nei notiziari radio-televisivi, è estremamente laconico. Su invito del segretario generale della SED e presidente del Consiglio di Stato della RDT, Erich Honecker, l'11 dicembre giunge il cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Helmut Schmidt, per una visita nella RDT.

fino alla giornata del 13. Da parte federale è stato comunicato che della delegazione che accompagnerà il cancelliere fanno parte il ministro per le Relazioni Inter tedesche, Egon Franke, il ministro dell'Economia, Otto Lamsdorff, ed il ministro di Stato presso la cancelleria federale, Gunter Huonker. La delegazione alloggierebbe presso il castello di caccia di Hubertusstock al margine del bosco di Schorfheide, mentre i colloqui si svolgerebbero in un'altra località vicina, nello stesso bosco di Schorfheide, a Dölln, nella residenza per ospiti del consiglio di Stato. Il programma prevede una escursione nella vicina cittadina di Güstrow, dove Schmidt visiterà la casa-museo dello scultore Ernst Barlach.

Stati tedeschi, ma avverte subito del rischio che sui colloqui possano gravare condizioni preliminari e pubbliche discussioni su singoli temi e richieste.

A sua volta il presidente del gruppo parlamentare liberale, Michnick, ha definito «maturo» il tempo per un bilancio intertedesco, pur mettendo in guardia contro «soverchie attese» sull'incontro. La SPD di Berlino Ovest, in una sua dichiarazione, afferma di guardare con interesse all'incontro, auspicando che la attuale situazione possa assumere il carattere di regolari, periodiche consultazioni. Il partito, prosegue il documento, attende una continuazione della politica della distensione e del dialogo, da cui per Berlino Ovest possono derivare ulteriori miglioramenti pratici.

Anche il cancelliere Schmidt, nella seduta di ieri del gabinetto ha detto di non andare all'incontro di Werbellin «con lunghe liste di accordi da concludere». L'incontro non sarà dedicato a specifiche trattative e negoziati; il dialogo tra i due Stati tedeschi verrà condotto, per comune accordo, al di fuori di una agenda di temi e libero da condizioni preliminari. Il cancelliere, si afferma da parte federale, considera la visita nella RDT come un importante contributo tedesco al dialogo Est-Ovest, la cui continuazione, in tempi politicamente così difficili, è una assoluta necessità. Importante è, si leggeva ieri nella dichiarazione della presidenza del partito socialdemocratico, che si riesca a migliorare la qualità delle relazioni tra i due Stati tedeschi.

E' certamente questo l'aspetto di massimo significato dei prossimi colloqui tra i due capi tedeschi: viene superato il punto di maggiore tensione, raggiunto una prima volta nel febbraio dell'anno scorso con il rinvio dell'incontro già programmato, voluto da Schmidt in seguito alla crisi afgana; e poi con l'ulteriore rinvio, sempre per richiesta del cancelliere, nell'agosto successivo per l'aggravarsi della crisi polacca. Il punto morto che si era determinato viene ora sbloccato, anche in seguito alla recente visita di Breznev a Bonn. La ripresa del dialogo intertedesco è indubbiamente un serio contributo che i due Stati tedeschi, i quali entrambi proclamano che «mai più una guerra deve partire dal suolo tedesco», possono offrire al mantenimento della pace.

Lorenzo Maugeri

Due riunioni parallele del Patto di Varsavia

MOSCA — Mentre l'agenzia «Tass» ha confermato che è in corso nella capitale sovietica una riunione dei ministri della difesa del Patto di Varsavia, a Bucarest si è conclusa la riunione dei ministri degli esteri dell'alleanza; al termine, il ministro degli esteri sovietico Gromiko si è trattenuto nella capitale romena per una «visita di amicizia».

I ministri degli esteri hanno approvato un documento nel quale fra l'altro, dopo aver espresso preoccupazione per il peggioramento della situazione internazionale, si rileva l'atteggiamento positivo degli Stati membri del Patto per la ripresa del negoziato URSS-USA a Ginevra, si auspica il raggiungimento di una soluzione che preveda la totale rinuncia delle due parti, est ed ovest, a tutti i tipi di armi a medio raggio puntate sull'Europa (incluse cioè quelle aeree e navali), si ribadisce che gli Stati rappresentati alla riunione «non hanno avuto e non avranno altra dottrina strategica che non sia quella difensiva» e «non aspirano e non aspireranno alla superiorità militare».

Haig ritiene che i sovietici vogliano negoziare seriamente

BONN — Ci sono concreti segni che i sovietici siano andati a Ginevra con l'intenzione di negoziare seriamente sul problema dei missili nucleari a medio raggio in Europa: così ha dichiarato il segretario di Stato statunitense Alexander Haig in una conferenza stampa televisiva mandata in onda ieri sera dalla televisione di Berlino ovest SFB.

Haig, che aveva sottolineato la delicatezza della situazione in Polonia, sembra, ad ogni modo, incoraggiare il progredire del processo di liberalizzazione, ha ritenuto di non dover rispondere con un sì o con un no a una domanda tendente a sapere se un intervento sovietico in Polonia comporterebbe l'automatica interruzione dei negoziati che USA ed URSS hanno avviato il 30 novembre a Ginevra. Egli si è limitato a dire che un intervento sovietico in Polonia avrebbe «conseguenze profonde e durevoli».

La creazione di una zona libera dalle armi nucleari in Europa, sembra «pericolosa» ad Haig il quale è anche contrario allo stazionamento delle armi nucleari esclusivamente su unità navali in quanto ciò modificherebbe la sostanza politica dell'alleanza atlantica.

Haig ha detto di ritenere ipotizzabile un incontro tra il presidente Reagan ed il presidente Breznev l'anno prossimo, facendo rilevare che attualmente c'è una sorta di vuoto nei rapporti tra le due massime potenze mondiali. Haig si recerà in Turchia dal 13 al 15 dicembre prossimo. Con i dirigenti turchi il segretario di Stato discuterà particolarmente i problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente e il contenzioso greco-turco per il Mar Egeo.

Attacchi di elicotteri afgani in Pakistan

ISLAMABAD — Due elicotteri afgani hanno attaccato due autobus in territorio pachistano, uccidendo cinque civili e ferendone altri tre, a quanto ha annunciato il ministero degli esteri di Islamabad.

Anche la Casa Bianca indagherà su Allen

WASHINGTON — Richard Allen, il capo del Consiglio nazionale di sicurezza, sotto indagine per avere accettato un «regalo» di mille dollari da due giornalisti giapponesi dopo avere combinato per loro un'intervista con la moglie del presidente, è stato assolto dal dipartimento per la Giustizia. Ma il massimo consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale rimane in attesa della conclusione di altre indagini su una sua dichiarazione inesatta relativa ai suoi interessi finanziari.

Atmosfera di freddezza nei colloqui

Habib ricevuto da Assad Siria: corteo anti-Usa

Arrestati ieri i presunti responsabili della strage di Damasco

DAMASCO — L'inviato del presidente americano, Philip Habib, è stato ricevuto ieri dal presidente siriano Assad, mentre nelle vie di Damasco si svolgevano manifestazioni al grido di «Habib vattene, non hai fortuna qui». Al colloquio con Hafez el Assad ha assistito il vice-segretario di Stato americano Morris Draper; sull'andamento e sui contenuti non è filtrata nessuna indiscrezione. In precedenza, tuttavia, era stata notata una marcata freddezza nei colloqui che Habib aveva avuto con il ministro degli esteri Khaddam.

A rendere freddi i rapporti ha molto contribuito la conclusione a Washington dell'accordo militare fra USA e Israele, che ha suscitato vivaci reazioni sulla stampa di molti Paesi arabi (e che ieri è stato aspramente criticato a Mosca anche dal quotidiano del PCUS, la «Pravda»). Per quel che riguarda i siriani, Khaddam aveva già detto martedì ad Habib che firmando l'accordo con Israele l'America è diventata «parte in causa nel conflitto arabo-israeliano»; e questa dichiarazione è stata sottolineata ieri alla manifestazione organizzata nelle vie della capitale. Vi hanno partecipato trecentomila persone; uffici pubblici, scuole e negozi sono rimasti chiusi. L'immenso corteo è partito dal luogo, dove domenica è stato compiuto l'attentato terroristico attribuito ai «Fratelli musulmani», il cui bilancio è salito intanto a oltre 150 morti in seguito al decesso di decine di feriti. Sfilando davanti all'ambasciata americana (dove alloggia Philip Habib) i manifestanti sono arrivati fino alla sede del partito Baas, dove sono stati pronunciate dei discorsi.

«Questa è la nostra risposta all'inviato americano», ha detto uno degli oratori; «la Siria non si metterà in ginocchio», ha aggiunto un altro. Nel pomeriggio le autorità hanno annunciato l'arresto dei responsabili della strage, tutti «Fratelli musulmani»; il capo del commando — secondo il comunicato — è Yassin Sarig, di 19 anni, «addestrato all'estero a imprese terroristiche» e rientrato in Siria alla fine di ottobre scorso.

A Tel Aviv intanto il Parlamento ha discusso quattro mozioni di sfiducia presentate contro il governo Begin proprio in rapporto ai dettagli e alle modalità dell'accordo strategico con gli USA. Per il dibattito, il ministro della difesa Sharon è rientrato anticipatamente dagli Stati Uniti. Il premier Begin, come si ricorderà, è stato ricoverato alcuni giorni fa in ospedale per una frattura a una gamba.

Sparano a un diplomatico americano a San Salvador

SAN SALVADOR — Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati, senza fare vittime, contro un membro della missione diplomatica americana in Salvador. I colpi sono stati sparati, a quanto affermano fonti dell'ambasciata, da sconosciuti a bordo di un'auto che si è poi dillegata a forte velocità. Più tardi, uno sconosciuto ha rivendicato l'attentato alle «forze di liberazione popolare», un gruppo guerrigliero di sinistra.

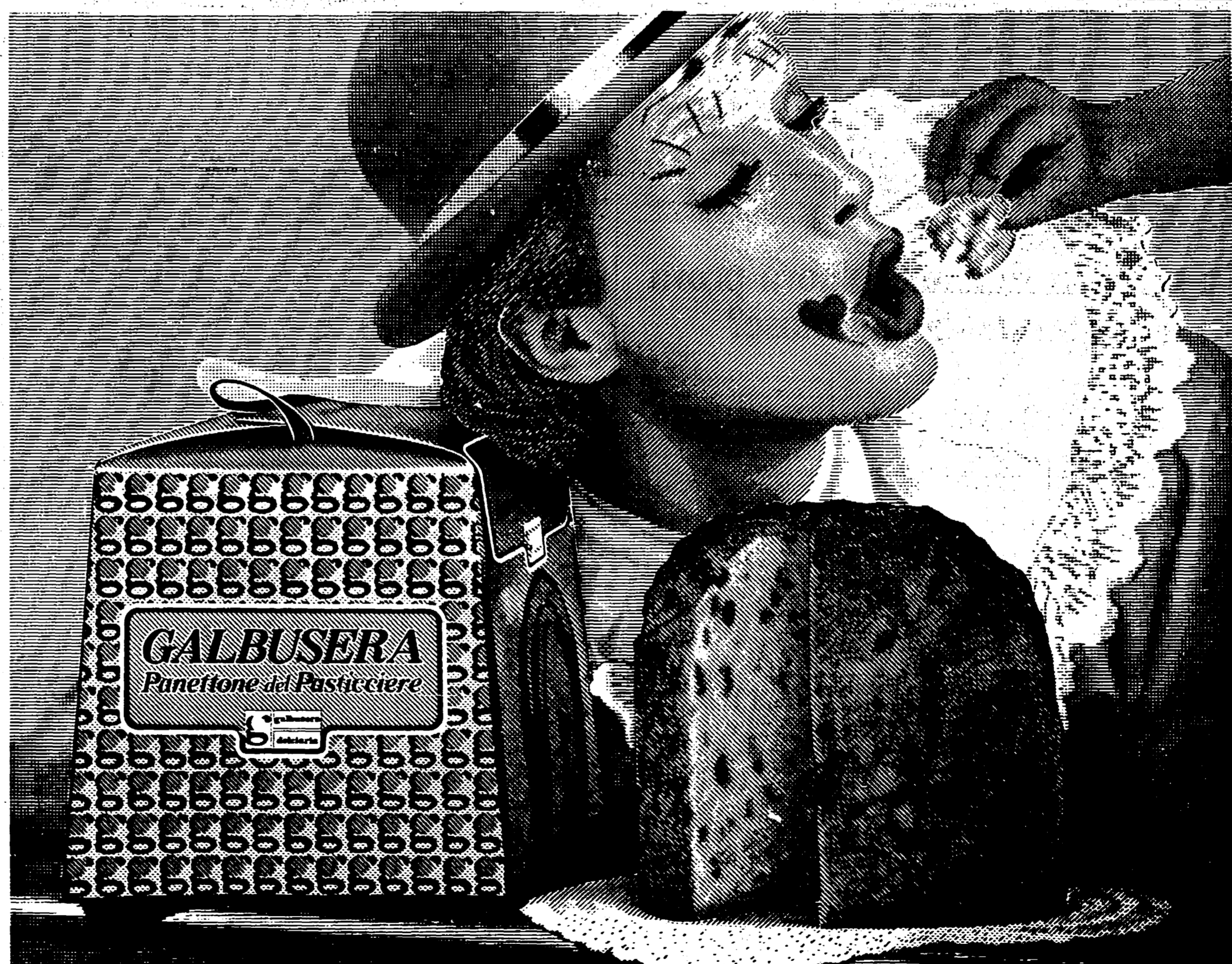
Pretoria libera i mercenari del golpe alle Seychelles

PRETORIA — Trentanove dei 44 mercenari che, il 26 novembre scorso, dopo aver tentato (e fallito) un «golpe» nelle Isole Seychelles, dirottarono, per fuggire, un aereo di linea della compagnia «Air India» e ripararono a Durban, sono stati ieri scarcerati dalle autorità del Sudafrica, senza che nessuna accusa sia stata elevata nei loro confronti. A capo della criminosa spedizione era il famigerato Michael Hoare (detto «Mad Mike»), di origine irlandese.

Simone Veil in Italia Discorso a Palazzo Madama

ROMA — «A due anni e mezzo dalla sua elezione diretta, il Parlamento europeo ha dimostrato di essere un'istituzione politica coerente, capace di non lasciarsi relegare in un ruolo puramente consultivo e marginale. Lo ha affermato il presidente dell'assemblea comunitaria, Simone Veil, intervenendo alla riunione organizzata a Palazzo Madama dal presidente del Senato Amintore Fanfani nell'ambito del ciclo «Integrazioni conoscitive al dialogo parlamentare», dedicato appunto alle questioni istituzionali.

La signora Veil, che ha parlato sulle prospettive del Parlamento europeo, ha sostenuto che è «urgente mettere in grado quest'istituzione dei dieci di esercitare sul piano europeo la funzione e i poteri che i parlamentari degli stati esercitano sul piano nazionale». In particolare, ha ribadito la richiesta che il Parlamento europeo venga associato alla concertazione internazionale tra la Cee e i Paesi terzi. La signora Veil ha anche espresso l'interesse dell'assemblea comunitaria per il piano Colombo-Genescher per il rilancio dell'Unione europea e per la decisione dei presidenti dei parlamenti degli stati membri della Cee di rinfidarsi i legami e i contatti tra parlamenti europei e parlamenti nazionali.



CHIUDI GLI OCCHI E APRI LA BOCCA
MAGO G, MAGO G.

PANETTONE GALBUSERA. COSÌ BUONO CHE CI PRENDI GUSTO.

NATURALE E FRESCHISSIMO.

